

Elezioni Amministrative – Comune di Pisa – 26, 27 maggio 2013

CAMBIARE IN COMUNE



Programma amministrativo del candidato sindaco

Francesco Auletta detto Ciccio

per la coalizione

**una città in comune
Rifondazione Comunista**

Pisa, 27 aprile 2013

INDICE

<i>Cambiare in comune</i>	5
<i>Il lavoro non è una merce: un'altraeconomia per rispondere alla crisi</i>	7
<i>Ambiente, un'emergenza in primo piano</i>	19
<i>La casa, la salute e le cittadinanze</i>	31
<i>I Beni Comuni</i>	63
<i>La cultura, l'arte e la pace</i>	69
<i>Il Municipio</i>	80

CAMBIARE IN COMUNE

Cambiare in comune. E' questo il titolo del programma con cui come "una città in comune" e Rifondazione Comunista ci presentiamo alle cittadine e ai cittadini di Pisa per cambiare nel profondo questa città. Abbiamo fatto questa scelta perché pensiamo che oggi Pisa non sia un'isola felice. Chi vive e lavora nella nostra città si rende conto del lento, ma inesorabile abbandono delle politiche sociali, culturali e ambientali da parte dell'amministrazione uscente. A questo si sommano la crisi dell'occupazione e la precarietà del lavoro. Né è possibile chiudere gli occhi davanti alla riduzione dei servizi, il frutto più amaro di quelle politiche di austerità introdotte in Europa e in Italia per salvare banche e speculazione finanziaria, che producono l'impovertimento di un numero sempre maggiore di cittadine e cittadini.

Questo scenario genera sfiducia, malessere, incertezza, paura – una dinamica che indebolisce sempre di più il tessuto urbano e contribuisce a peggiorare la qualità della vita. Non aiuta una politica amministrativa sempre più chiusa in se stessa, stretta fra paranoie securitarie e la ricerca di alleanze con i poteri forti, sorda all'ascolto dei bisogni diffusi, della sofferenza, ma anche dei tanti fermenti economici, sociali e culturali, che cercano di affacciarsi e di contribuire alla vita della nostra città.

Pisa, infatti, contiene in sé una grande ricchezza. Da essa vogliamo ripartire con questo programma: mentre il "centro-sinistra" pisano ha deciso di buttarsi alle spalle l'attenzione verso gli ultimi, la cura dei beni comuni e del territorio e la centralità del benessere collettivo, un altro mondo fatto di persone di ogni età, di cittadinanza attiva, di libere associazioni e di movimenti ha continuato a crescere. Ogni giorno questo mondo sceglie di agire in favore di chi si trova in difficoltà, avanza progetti nuovi, sperimenta alternative concrete e sogna un futuro diverso e migliore. Siamo in tanti a farne parte.

Una città democratica e partecipata, accogliente e includente, laica e giusta, sostenibile e generosa, culturalmente aperta e creativa, che non lasci svuotare di senso le istituzioni democratiche. Una Pisa dove a decidere non siano le clientele e i grandi interessi immobiliari, ma i quartieri, le comunità e chi ci vive davvero. Guardiamo al futuro e abbiamo scritto queste pagine, assumendo come prospettiva privilegiata quella di coloro che più sono a rischio di esclusione sociale (migranti, bambini, precari, disoccupati, sfrattati, cassaintegrati, studenti e anziani), per trasformare la città in un luogo di incontro tra culture diverse, per offrire quelle risposte alla crisi che chi ha governato Pisa in questi anni non ha saputo o voluto dare.

In questo programma definiamo un'altra idea di città in cui si pone la cooperazione, la solidarietà, la democrazia dal basso e un rinnovato welfare municipale come principi fondanti di un nuovo "comune". Per creare questo è necessario il contributo di ciascuno. La tutela del diritto alla cittadinanza e la difesa della giustizia sociale, una battaglia per i beni comuni che riparta dall'applicazione dei risultati del referendum sull'acqua pubblica e si estenda a scuole, università e biblioteche, la lotta al consumo del territorio, ai grandi interessi immobiliari e finanziari, agli intrecci distorti fra macchina comunale e aziende partecipate, l'opposizione alla mercificazione dell'ambiente, la promozione di una cultura della pace, non sono solo slogan, ma vogliamo che diventino pratiche quotidiane anche dell'amministrazione comunale.

Un'incursione che potrà sembrare eretica, ma si fonda sui pilastri della democrazia, della partecipazione e della trasparenza, e intende dar vita a un'intelligenza multipla e creativa, nettamente e concretamente alternativa all'Amministrazione comunale uscente, che ha prodotto troppe periferie sole e inascoltate.

È possibile oggi, a Pisa, voltare pagina rispetto al passato? A questa domanda possiamo rispondere solo in forma collettiva, forti della nostra libertà, della nostra indipendenza e soprattutto della nostra diversità rispetto a chi oggi gestisce la città. Abbiamo costruito questo programma nello stesso modo con cui vogliamo amministrare Pisa. Questo documento è infatti il prodotto delle riflessioni e del confronto di 6 tavoli di lavoro, che, anche dopo le elezioni, costituiranno l'ossatura fondamentale sia del nostro rapporto con la città, ma anche dell'elaborazione permanente che come coalizione ci proponiamo di sviluppare. Un programma non chiuso, ma in divenire, capace di aprirsi ai contributi della società e della cittadinanza e

anche di innovarsi e auto innovarsi, e mettersi in discussione, attraverso l'ascolto e il confronto. Abbiamo costruito sei luoghi di discussione che ovviamente potranno arricchirsi. Nelle prossime pagine, magari ogni cittadino non troverà tutte le risposte o i temi che vorrebbe, ma anche questo fa parte del nostro modo di concepire la politica. Tante idee e valori disegnano in questo programma la nostra idea di città, ma tanti progetti andranno costruiti insieme per Cambiare in comune.

IL LAVORO NON È UNA MERCE. UN'ALTRECONOMIA PER RISPONDERE ALLA CRISI.

La crisi economica globale iniziata nel 2008 e quella, specifica e gravissima, italiana devastano da anni vite, gruppi sociali, territori. Sono crisi che non sembrano destinate a riassorbirsi né a breve né a medio termine ma soprattutto rimandano l'immagine di un sistema economico sempre più iniquo. In un dramma che è al tempo stesso globale e nazionale, il Comune resta però - pur con i suoi mezzi sempre più limitati - un'istituzione molto importante nello sforzo di arginare e contrastare gli effetti della crisi stessa perché è più vicino alle persone e ai soggetti, può operare in sintonia con loro, può tentare più agevolmente delle nuove soluzioni. Per fare ciò esso deve essere capace di trasformarsi in soggetto attivo di politiche economiche innovative e in animatore di vita sociale: ascoltando, immaginando, sperimentando. Sapendo di doversi trasformare in un audace baluardo contro la desertificazione economica e sociale e in motore di speranze e di energie. Oggi tutto questo a Pisa manca, perché i gruppi dirigenti locali si sono dimostrati poco più che applicatori passivi di formule stereotipate e grigi portavoce di potentati economici locali e multinazionali. **Le proposte che seguono compongono un mosaico che prefigura un modo diverso di intendere la città, il Comune, l'economia locale e la convivenza civile.**

Se consideriamo la struttura economico-sociale della città alla luce della crisi sistemica che il paese e più in generale l'intero modello occidentale sta attraversando, è intuitivo sottolineare che rispetto ad altre realtà gli effetti dell'arretramento socio-economico sono stati meno accentuati. Una città sostanzialmente imperniata su quattro grandi linee macroeconomiche del terziario - sanità, istruzione, pubbliche amministrazioni, turismo - per sua natura è meno recettiva agli effetti della disoccupazione e dell'impoverimento delle classi lavoratrici. Ciò non di meno, questa presunta impermeabilità assume connotati provvisori qualora non si affermasse una sostanziale ripresa economica e soprattutto, questo non avvenisse in tempi brevi. Il modello di città che si è strutturato negli ultimi decenni, in cui rendita e speculazione sono diventati i motori principali dell'economia pisana, è un modello in sé intrinsecamente debole in cui le fonti di reddito sono sostanzialmente improduttive e incentrate sul trasferimento di risorse da altri comparti produttivi. Una struttura di questo tipo ha origini lontane e sulle quali è necessario avviare una profonda riflessione. Da città operaia negli anni del Dopoguerra, Pisa ha visto una sistematica, profonda e continua deindustrializzazione. Ancora oggi sono palesi le orme di questo percorso che evidentemente non si è ancora arrestato; orme e tracce evidenti nel quartiere, allora industriale per antonomasia, di Porta a Mare, dove è in atto l'ennesima trasformazione urbanistica di aree industriali con chiari intenti speculativi.

Ma la crisi economico-sociale che stiamo attraversando ormai da svariati anni, impone una trasparente e sincera valutazione sulle trasformazioni avvenute in questa città. Valutazione che deve partire prima di tutto dagli effetti sociali del modello economico che si è affermato nella nostra città. A nostro modo di vedere l'aver perseguito e favorito da parte delle amministrazioni comunali che si sono susseguite negli ultimi quindici anni la struttura economico-sociale imperniata sulla rendita e sulla speculazione può sicuramente aver affrancato molti dalla necessità del lavoro dipendente, ma altrettanto sicuramente ha dispiegato quell'approfondimento delle distanze tra chi ha e chi non ha, che ha contraddistinto il modello del capitalismo finanziario che è fonte e natura della crisi attuale. In altre parole, anche in questa città, si è affermato ed è stato politicamente sostenuto un prototipo di società che nel liberismo ha trovato le ragioni della sua esistenza. Se accettiamo questa valutazione allora dovremmo anche affrontare gli effetti che tali scelte hanno prodotto. Come abbiamo già detto sicuramente questo ha approfondito le distanze senza evidentemente costruire opportunità altre. Distanze nei e tra i quartieri, tra residenze di lusso e marginalità diffuse. Distanze tra soggettività sociali estrinsecate da provvedimenti di fatto escludenti come le varie ordinanze in tema di sicurezza. Distanze dalle esigenze di tutela ambientale e della salute sistematicamente approfondite dalla insipienza dei provvedimenti sul traffico o sulla gestione dei rifiuti. Ma ancora più preoccupante è per noi l'esito tracciato da questo modello di città rispetto alla "nuova" coscienza sociale che si è dispiegata in città. Un cambiamento quasi antropologico in cui l'egoismo, il clientelismo, diventano gli elementi propulsivi soprattutto di chi detiene le leve dei meccanismi economici di fatto inceppandoli irrimediabilmente. In questo senso è emblematico il caso recente del fallimento del Consorzio Pisa

Ricerche. Consorzio nel quale confluivano, e non soltanto dal punto di vista meramente societario, i principali enti locali e le istituzioni universitarie. Consorzio che è stato per anni blandito come una delle esperienze più avanzate e qualificanti del connubio tra enti locali, società private e istituti di ricerca e che invece è drammaticamente naufragato per l'insipienza, o forse peggio, dei principali protagonisti che lo hanno guidato.

Questa vicenda diventa ancora più drammatica se si considera il solito refrain delle opportunità uniche di questa città: la presenza di ben tre celebri università, di un ospedale di rilevanza nazionale ecc. È il solito slogan ricorrente in tutti gli appuntamenti elettorali, il paradigma su cui rassicurare e tranquillizzare i cittadini. In realtà è il paravento per scelte conservatrici, per ratificare la struttura composita di interessi particolari. Una città "rassicurata", ma forse meno impermeabile a pericolose infiltrazioni attratte dai cospicui investimenti immobiliari. Allora ci chiediamo è questo il modello di città che vogliamo? Ma soprattutto è questo il modello di città di cui abbiamo bisogno, di cui hanno bisogno i lavoratori, i precari, i giovani... il popolo, sì il popolo e non la gente.

Per costruire un'altra città occorre avviare un lavoro di demolizione dei privilegi e delle rendite di posizione che si sono affermati in questi anni, **spostando in primo luogo l'azione amministrativa sull'asse della ricostituzione delle opportunità di lavoro e di un lavoro qualificante e non precario**, imperniando tutte le scelte dell'amministrazione in questa direzione. Questa a nostro modo è l'unica strada da intraprendere e lo è soprattutto durante la crisi.

La disoccupazione nella provincia di Pisa ha ripreso infatti a crescere negli ultimi due anni. Per quanto il tasso di disoccupazione sia ancora più basso di quello di altre province toscane, la situazione è ben diversa se consideriamo i dati sui tassi di occupazione. La percentuale di persone che lavorano sul totale dei 15-64enni è del 62,4%, inferiore a molte altre province toscane. Questo segnala una caratteristica peculiare del mercato del lavoro: da un lato, a Pisa sono relativamente pochi coloro i quali cercando lavoro non riescono a trovarlo, ma, dall'altro, la quota totale degli occupati è relativamente bassa, dimostrazione che il mercato è incapace di assorbire la forza lavoro qualificata e garantire occupazione stabile.

In particolare la disoccupazione giovanile, che nei periodi di recessione sale in proporzione maggiore rispetto a quella generale, evidenzia una difficoltà dei giovani ad accedere e rimanere nel mondo del lavoro, con conseguente permanenza degli stessi in condizione di dipendenza prolungata dalle famiglie di origine. Questo fenomeno preoccupante va a sommarsi alla drammatica situazione di tutti coloro che il lavoro lo perdono dopo anni di sacrifici e ammortizzatori sociali. Spesso in una stessa famiglia possono trovarsi giovani disoccupati e adulti cassaintegrati o, ancora peggio, licenziati; situazioni, note alle amministrazioni locali, di estremo disagio sociale e conflitto generazionale che incidono fortemente anche sulle politiche sociali e sanitarie. I problemi che conseguono a questo stato di cose chiedono un impegno concreto dei Comuni per una forte programmazione a livello territoriale. Nel caso della nostra città siamo convinti che sia opportuno un **coordinamento di Area Pisana che porti alla costruzione di un sistema integrato e partecipativo sui temi dell'economia e del lavoro** che coinvolga tutti gli attori per capire in quali settori produttivi investire per evitare duplicazioni e una concorrenza dannosa sullo stesso territorio. Questo coordinamento deve coinvolgere tutti i presidi esistenti, pubblici e privati, al fine di promuovere possibili soluzioni alla crisi occupazionale.

Il lavoro di coinvolgimento deve partire primariamente dai rapporti con l'amministrazione provinciale che, con i suoi Centri per l'Impiego, gestisce tutti i servizi per il lavoro sul territorio, ma deve includere anche gli altri Comuni dell'area, l'Università, le agenzie formative, le scuole, le associazioni di categoria e le rappresentanze sindacali. Tale strutturazione deve supportare i vari presidi perché costruiscano sinergie e partnership in grado di superare anche i problemi connessi alle esigue risorse economiche. I Centri per l'Impiego del nostro territorio, oramai oberati di richieste e in estrema difficoltà a dare risposte, sarebbero i primi a beneficiare di una collaborazione più coordinata e strutturata. I dati più recenti mostrano che sono circa 44.200 gli iscritti, il 69% dei quali mostra una disoccupazione di ventiquattro mesi o più. Tanti sono i lavoratori e le lavoratrici del Comune di Pisa che vengono da lunghi periodi di cassa integrazione e il cui

futuro è sempre più incerto soprattutto ora, che gli ammortizzatori sociali sono in scadenza o non sono coperti dalle risorse necessarie. Basta pensare al caso gravissimo degli operai dei Cantieri navali di Pisa, da oltre due anni in cassa integrazione, a quello dei lavoratori della CRM, dell'indotto della Saint-Gobain, o a quello dei sette lavoratori della Servair Air Chef all'aeroporto, in cassa integrazione a zero ore che non hanno mai riscosso un euro. Ad oggi, infatti sono molti i lavoratori che, pur avendo diritto agli ammortizzatori sociali, non percepiscono alcuna forma di reddito.

Noi proveremo ad aprire un cantiere in cui costruire punto per punto nuove opportunità, e il documento programmatico che segue è imperniato in questa direzione.

Stati generali dell'economia e del lavoro

Alla base di una nuova programmazione dello sviluppo dell'Area Vasta Pisana deve essere posta una **reale partecipazione che si sostanzia nella costruzione di tavoli di lavoro e momenti di confronto permanenti fra tutti gli attori in gioco**. La crisi non deve essere affrontata in termini di difesa dello status quo, ma richiede a tutti gli attori, politici, economici, sociali e anche culturali di adoperarsi per definire un nuovo indirizzo che possa fronteggiare i cambiamenti irreversibili che stanno travolgendo il tessuto produttivo del nostro territorio.

Proponiamo che questa programmazione partecipata porti alla costruzione immediata degli **Stati Generali dell'Economia e del Lavoro**, per definire il futuro sviluppo della città. Un confronto a 360 gradi, aperto a tutti i soggetti nel quale discutere analisi, presentare buone pratiche e promuovere scelte condivise a livello di area. Attraverso questo percorso saremo in grado di capire quali sono le forme d'innovazione nell'impresa che possono essere espresse dal nostro territorio, quali le possibili ricollocazioni occupazionali alla luce della profonda quanto necessaria trasformazione e ristrutturazione dei settori produttivi. Si dovranno inoltre determinare nuove strategie per contrastare la precarietà e il lavoro nero, stabilire quali percorsi di formazione e di inserimento lavorativo che semplifichino l'ingresso nel mondo del lavoro. Una nuova stagione del lavoro che metta in moto importanti sinergie sul territorio.

Inoltre, nella definizione delle nuove competenze sul lavoro, il comune di Pisa deve farsi promotore della permanenza dei Centri per l'Impiego sui territori per promuovere un coordinamento reale tra le esigenze del territorio e le competenze regionali stabilite per legge.

È necessario, quindi, che la nuova amministrazione comunale si faccia promotrice, in collaborazione con quelle dell'area vasta, della costituzione di un tavolo permanente in cui coinvolgere tutti i soggetti dalle organizzazioni di categoria, a tutte le organizzazioni sindacali, alle università e ai centri di ricerca, che a vario titolo hanno competenze sui temi dell'economia e del lavoro. Ma il compito dell'amministrazione comunale, e di un'amministrazione di sinistra, è anche quello di tracciare, in questo contesto, un quadro coerente che evidenzii i limiti e scardini i paradigmi del modello liberista che si è radicato anche sui nostri territori. Diventano quindi imprescindibili scelte di fondo che prevedano le azioni concrete che evidenziamo di seguito.

Lotta alla precarietà

I flussi occupazionali evidenziano crescenti difficoltà di accesso e permanenza nel mercato del lavoro. Infatti, le comunicazioni di avviamento al lavoro si sono ridotte del 17,8%, mentre le comunicazioni di cessazione (al netto del somministrato) sono aumentate del 34,8% tra il 2010 e il 2011, il che sottolinea che negli ultimi anni gran parte dei nuovi rapporti di lavoro sono stati caratterizzati forme contrattuali atipiche. Dal canto suo il Comune ha una forte responsabilità sulla diffusione del precariato in città, dato che all'interno delle partecipate e nei servizi esternalizzati vengono assunti correntemente lavoratori precari. In altri termini, le precedenti amministrazioni hanno fatto ricadere i tagli dei propri bilanci anche sulle

condizioni dei lavoratori assunti attraverso appalti al ribasso dalle aziende legate al Comune.

Le aziende partecipate sono pagate da tutti: è tempo di affermare che la loro responsabilità sociale non può rimanere un enunciato teorico; **la presenza degli enti locali e delle amministrazioni comunali nelle società partecipate deve tradursi in atti concreti a difesa di un lavoro degno** e non ridursi a una mera gestione economica: tra diritti dei lavoratori e profitto siamo e saremo sempre dalla parte dei lavoratori.

Anche nella gestione dell'affidamento dei servizi a soggetti esterni proponiamo **l'inserimento negli appalti e nei bandi di gara di clausole sociali**, volte al rispetto dei contratti collettivi nazionali e a evitare che l'abbattimento dei costi - come è stato fino ad oggi - coincida con l'abbattimento dei salari e dei diritti. La qualità dei servizi pubblici alla cittadinanza passa anche dalla qualità del lavoro degli operatori. Occorre inoltre definire un piano per stabilizzare il personale precario della pubblica amministrazione, contemplando il passaggio a tempo indeterminato del personale che ha i requisiti individuati dalla legge di stabilità 2013 (tre anni di servizio).

L'amministrazione comunale deve contrastare il ricorso ai rapporti di lavoro atipici, attraverso anche la creazione di un **albo delle imprese virtuose** che assumono solo con contratti a tempo indeterminato

Settori Economici

La triplice crisi (sociale, economica e ambientale) che stiamo attraversando impone costi sociali sempre più alti. L'esclusione di quote sempre maggiori di cittadini dal sistema economico e dalle tutele sociali chiama a un forte ripensamento sulle politiche e sui settori economici da esse privilegiate attuate fino ad oggi dalle amministrazioni pubbliche per sostenere occupazione di qualità e la diffusione di pratiche di economia sociale e solidale.

In questo quadro di profonda crisi, l'amministrazione comunale non è riuscita a rispondere attraverso strategie e programmi innovativi, si è cercato soltanto di riproporre i vecchi schemi cercando disperatamente di ridurre il costo dei servizi stessi attraverso la compressione del costo del lavoro (spesso con processi di esternalizzazione). L'amministrazione pisana in particolare, ha creduto di poter aumentare le entrate comunali (ridotte drasticamente dai tagli alle amministrazioni locali degli ultimi anni introdotte dai governi centrali anche con l'appoggio del PD) ampliando le licenze edilizie per riscuotere gli oneri di urbanizzazione e alienando il patrimonio pubblico per coprire le spese correnti senza valutare strade alternative per soddisfare i bisogni crescenti dei cittadini. Nonostante le operazioni di questo tipo siano state molte, il livello dei servizi offerti alla cittadinanza è continuato a peggiorare, segno che le risorse recuperate non hanno avuto le ricadute sperate sul benessere diffuso. Inoltre è da tempo evidente che queste **forme di speculazione non sono più redditizie**, basti pensare alla situazione del mercato edilizio che non è più in grado di garantire le entrate previste, e spesso inserite nei bilanci di previsione: tutto ciò evidenzia come la politica di alienazione dei beni comunali, attuata dalla precedente amministrazione sia stata totalmente fallimentare. A Pisa il **caso emblematico è la Mattonaia**, spazio pubblico ristrutturato e mai utilizzato che il Comune sta cercando di svendere a prezzi sempre più bassi visto che le aste sono andate ripetutamente a vuoto e il bando da tempo annunciato, non è mai stato pubblicato. Una delle nostre proposte è quindi il **blocco del piano di alienazioni, tanto più alla luce di una crisi immobiliare per cui il Comune rischia, di fatto, di "svendere" il proprio patrimonio.**

Stessa riflessione può essere fatta nei confronti dei terreni pubblici, sui quali si innestano speculazioni edilizie che producono nuova cementificazione del territorio per realizzare complessi residenziali o industriali che rimangono invenduti, quando quegli spazi potrebbero essere impiegati incentivando una produzione agricola di qualità, e attivando percorsi di filiera corta.

L'Altreconomia

Siamo convinti che si debba cambiare la prospettiva e la pratica politica della nostra amministrazione attivando processi che siano volti non più soltanto all'esclusivo reperimento di fondi attraverso gli strumenti speculativi, ma impiegando il patrimonio per incidere direttamente sulla creazione di opportunità per il lavoro sociale e il benessere collettivo. **Siamo convinti che il territorio di Pisa, ricco di maestranze e tradizione, debba ritrovare percorsi di filiera corta e produzione locale in grado di riattivare il tessuto connettivo del lavoro.** Ciò può essere fatto facendo anzitutto leva sulle reti dal basso, sui movimenti e sulle associazioni che da anni operano nel territorio. In questo modo l'amministrazione locale è in grado realmente di promuovere nuove relazioni sia economiche che sociali implementando reti diffuse che tengano insieme le eccellenze che il territorio può esprimere, integrando le piccole esperienze territoriali con l'eccellenza dei poli universitari, il knowhow delle aziende locali e incentivando la preservazione e lo sviluppo dell'economia esistente.

È per questo che il governo della cosa pubblica richiede oggi più che mai una grande inventiva, la ricerca di strade innovative, spesso persino audaci e il contributo attivo di tutta la cittadinanza. Le proposte che stiamo avanzando non sono quindi utopie oppure sperimentazioni marginali, ma vogliono al contrario indicare una rotta diversa, forse l'unica possibile, per rivitalizzare il tessuto cittadino e dargli una nuova prospettiva e un nuovo slancio.

L'obiettivo è quello di creare occupazione di qualità e nuove relazioni economiche e sociali, rivitalizzando spazi e luoghi esistenti ma in degrado o inutilizzati, dando così opportunità concrete a singoli o gruppi di persone (formali e informali), di costruirvi all'interno il proprio percorso di autonomia finalizzato prima di tutto al benessere della comunità nella sua interezza. Il patrimonio pubblico può così diventare un volano per una transizione sostenibile e la rivitalizzazione del territorio.

Elemento caratterizzante è, come ricordato, il **valore sociale** aggiunto che ogni progetto dovrà avere. È fondamentale che tutte le esperienze non si esauriscano in una semplice utilità per chi le attiva, ma diventino una ricchezza per il territorio, in un percorso di corresponsione e responsabilizzazione del cittadino e della comunità. È altresì importante che tale obiettivo sia evidente già nella fase di accesso garantendo la trasparenza e la chiarezza dei criteri, la fondatezza dei valori e lo scopo ultimo del processo.

Il controllo del rispetto dei criteri e il miglioramento delle pratiche coinvolgerà i quartieri, creando così una continua partecipazione alla diffusione di pratiche virtuose. In questo contesto le vecchie sedi delle circoscrizioni possono giocare un ruolo cruciale, diventando veri presidi territoriali delle pratiche di altraeconomia, aperte ai cittadini, alle iniziative e al confronto.

Proponiamo quindi di procedere al **censimento di tutte le proprietà pubbliche totalmente o parzialmente inutilizzate**; di predisporre un percorso di assegnazione basato su criteri etici e sociali per l'utilizzo degli spazi.

Attraverso la messa in rete di tutti gli attori in gioco è possibile sviluppare un concetto di partecipazione che significa coinvolgimento costante della comunità non solo nell'individuazione dei problemi, ma anche nella loro soluzione. Tutto ciò innesca politiche di autonomia e autogestione, piuttosto che politiche assistenziali, affidando una parte della soluzione dei problemi a coloro stessi che li vivono. Allo stesso tempo questo progetto crea direttamente occupazione di qualità, e redditi diffusi che contribuiscono a sostenere le realtà economiche esistenti in città.

Esperienze come queste saranno attivate negli immobili pubblici, come la Mattonaia e il Fossabanda e sui terreni agricoli comunali. Ognuno di essi può tornare a vivere trasformandosi in bene produttivo e ricchezza collettiva.

Il Comune primo consumatore critico

La promozione di criteri etici e sociali deve impennare i compiti della nuova amministrazione. Questi criteri implicano un miglioramento della qualità dei servizi erogati e delle condizioni di lavoro, innescano circoli virtuosi nella filiera locale, e più in generale possono contribuire a una transizione sostenibile,

solidale ed equa della nostra città. Per questo il Comune deve proporsi come primo consumatore critico, innanzitutto attraverso la regolamentazione di questi criteri nei consumi diretti della pubblica amministrazione, ma anche nella produzione di beni e servizi dati in gestione ad altri soggetti. Proponiamo la predisposizione di un **manuale integrato per il rispetto dei criteri etici, sociali e ambientali**, al quale dovranno attenersi tali soggetti. Proponiamo inoltre che tutte le partecipate del comune adottino forme di **rendicontazione sociale**, in modo da informare in modo trasparente sulle scelte effettuate e da permettere a tutti i soggetti coinvolti di valutare il rispetto degli impegni assunti. Questa logica deve essere progressivamente estesa a tutti quei settori in cui il comune contribuisce in modo diretto o indiretto. Ad esempio nelle concessioni demaniali all'interno della deroga alla Direttiva Bolkestein, il Comune potrebbe chiedere al fine di contribuire fattivamente all'interesse pubblico il rispetto di criteri ambientali e sociali, e non ultimo il ripristino di spazi significativi per il libero accesso e alla fruizione delle spiagge che sono un bene comune. In questo percorso è il Comune stesso a dare risposte concrete alla diffusione di un'economia sociale, solidale e sostenibile diventando esempio di buone pratiche e animatore del rinnovamento sociale.

Attività Produttive

Il territorio di Pisa, grazie alle sue potenzialità, deve necessariamente proporsi al contempo per lo sviluppo di settori manifatturieri ad alta innovazione tecnologica e di qualità in grado di costituire una rete di sinergie e di complementarietà a garanzia stessa delle imprese che potrebbero insediarsi.

Anche in questo senso **ci opponiamo a uno sfruttamento senza criterio** delle aree pubbliche e private **a favore delle multinazionali** che ambiscono ad appropriarsi di un'ulteriore fetta di mercato a discapito delle aziende locali. Ne sono esempi lampanti, lo sbarco nell'area dei Navicelli – area destinata alla nautica – di Ikea e il proliferare di negozi monomarca legati alle grandi multinazionali europee e internazionali. Ripartire dal locale permette di riportare le reti diffuse sul territorio a essere un elemento qualificante nel sostegno alle attività economiche, aprendo alla possibilità di offrire prodotti a costi sostenibili e di qualità.

Crediamo inoltre che il Comune debba decidere preventivamente quali sono i criteri per accogliere nuovi insediamenti produttivi, inserendo valori improntati alla tutela dei diritti del lavoro e al rispetto dell'ambiente. A tal proposito, siamo convinti che nel predisporre il Piano Strutturale dell'Area Pisana si debba tenere conto in modo integrato sia delle ricadute lavorative che della valutazione di impatto ambientale complessivo in rapporto a quello sociale ed economico. Attraverso questi criteri sarà possibile individuare i settori nei quali investire per portare nuove opportunità lavoro nei territori, favorendo l'apertura di attività produttive legate a settori ad alto contenuto tecnologico, capaci di incidere sul terreno del risparmio energetico, delle nuove energie, del recupero, riutilizzo e riciclo dei materiali. **Favorire il riutilizzo delle aree industriali e artigianali dismesse**, secondo i principi stabiliti dall'art. 42 della nostra Costituzione, **trasformandole in centri di produzione, artigianale o di co-working**.

Anche nel **settore terziario** le scelte dell'amministrazione si sono basate su uno scriteriato sviluppo della grande distribuzione determinando di fatto un regime di concorrenza sleale, aggravato dalla liberalizzazione degli orari di apertura, di cui si sono avvalsi soprattutto i centri commerciali, che ha portato alla progressiva chiusura dei piccoli esercenti del centro e dei quartieri periferici.

Per rilanciare il commercio e l'artigianato proponiamo, inoltre di **istituire una Carta che promuova acquisti trasparenti e locali**, che mettano in rete esercizi di prossimità, dando sconti, per contrastare evasione e caro vita. Queste reti saranno in grado di recuperare e promuovere i vecchi mestieri contribuendo al riuso e alla riparazione con un impatto positivo sulla riduzione dei rifiuti.

Una riflessione a parte va fatta su ristoranti, paninoteche, pub, bar e locali aperti nelle ore serali. I problemi relativi a questo tipo di esercizi sono molteplici. Il tema dei diritti del lavoro è predominante: spesso le persone impiegate sono al nero o sottopagate con contratti che non rispecchiano l'effettivo carico di lavoro. Le norme di sicurezza sul posto di lavoro non sono rispettate. Un Comune ha il compito di vigilare e

promuovere modelli virtuosi che permettano agli esercenti di lavorare e ai cittadini di fruire di un servizio offerto nelle modalità corrette. Tutti i piccoli esercenti contribuiscono con tasse dirette e indirette (TARSU, suolo pubblico, insegne, INPS, INAIL, IRAP, etc.) ai bilanci comunali e statali. Tali imposte, spesso onerose, devono permettere al Comune di amministrare la cosa pubblica, e quindi anche la gestione dei rapporti fra cittadinanza e locali, senza limitarsi ad associare le necessità che sorgono intorno all'espletamento delle attività commerciali serali e notturne a problemi di ordine pubblico. Compito dell'amministrazione è quello di evidenziare, nel rispetto di tutte le norme suddette, il valore che i pubblici esercizi hanno nella vita cittadina, garantendo un'adeguata offerta ludico-culturale alla cittadinanza, riattivando processi di filiera che creano un volano sul territorio provinciale e regionale in quanto, anche quando non utilizzano direttamente prodotti locali, si rivolgono comunque ad aziende di distribuzione poste sul territorio toscano.

Il territorio dell'area pisana vede anche la presenza del Polo Tecnologico di Navacchio, luogo di incubazione per imprese altamente tecnologiche, che in questi anni è diventato un centro di eccellenza a livello regionale e nazionale. È importante valorizzare e sostenere questa esperienza, lavorando per il suo consolidamento ed espansione. Proprio partendo da questa realtà già esistente e sempre nell'ottica dell'integrazione delle politiche sul lavoro fatta in una dimensione di area pisana, riteniamo opportuna la realizzazione sul territorio comunale di un acceleratore di impresa, che subentri nell'accompagnamento delle nuove imprese dopo i percorsi di incubazione, al fine di implementare le opportunità per le start up, non creando al contempo inutili doppioni, così come è invece nei progetti dell'amministrazione uscente.

In questo contesto è necessario non disperdere l'esperienza del Consorzio Pisa Ricerche come motore del **trasferimento tecnologico**. Riteniamo, infatti che sia indispensabile, anche per attrarre nuove imprese in settori avanzati, ricostruire un'offerta di competenze e professionalità che colmi il divario tra le attività sperimentali delle università e dei centri di ricerca e le reali necessità dei cicli produttivi. Anche in questo caso dovrebbe essere evidente **il principio di complementarità e non di concorrenzialità con altre realtà già insediate sul territorio**, prima fra tutte il Polo Tecnologico di Navacchio proprio per esaltare le potenzialità di quest'ultimo nel ruolo di incubatore di impresa. Complementarietà che dovrebbe essere alla base anche dei rapporti con le università e con i centri di ricerca.

Pisa è anche, però, una città storica famosa in tutto il mondo per la sua meravigliosa piazza, che vive di un turismo mordi e fuggi. Nonostante la presenza dell'aeroporto internazionale, il flusso di turisti che giornalmente atterrano nella nostra città si sposta immediatamente in altre località toscane. Tutta la proposta turistica della città si concentra su Piazza dei Miracoli e su pochi altri punti di interesse. Il turista percorre un'unica via per arrivare dall'aeroporto o dalla stazione fino alla Torre, senza essere invogliato a visitare altri luoghi della città. Questa mancanza di informazioni e percorsi turistici spinge a visitare Pisa in poche ore e poi lasciarla per andare altrove. Invece, per adeguarsi a questo tipo di turismo "mordi e fuggi", si è costruita una città "vetrina" cercando di plastificare la zona monumentale e di inserire piazza dei Miracoli in un contesto banalizzato e uguale a qualsiasi parte del mondo, facendo proliferare esercizi commerciali rivolti alla ristorazione che propongono stessi prodotti, quasi mai locali, offrendo souvenir non artigianali e di bassa qualità. Crediamo che non sia sufficiente investire solo sul turismo interessato a Piazza dei Miracoli, ma occorre **costruire nuovi percorsi che permettano ai turisti "più curiosi" di scoprire la vera anima della città**. Poche sono anche le possibilità offerte, e quando ci sono esse non sono servite adeguatamente da servizi pubblici, di conseguenza diventa difficile poter visitare i dintorni della città, come per esempio l'importantissima presenza sul territorio della città di Pisa del Parco Migliarino San Rossore Massaciuccoli, enorme ricchezza paesaggistica di biodiversità ma ad oggi non collegata direttamente al centro né con il trasporto pubblico locale né con una pista ciclabile. Ad oggi la struttura è visitata solo da turisti consapevoli e interessati, rimanendo un luogo di nicchia. In questo senso sono tuttavia evidenti anche le responsabilità stesse del Parco che in oltre trent'anni non ha saputo (o voluto) caratterizzarsi per una reale offerta di turismo naturalistico non avendo, salvo rare eccezioni, sviluppato appieno tale potenzialità ricostituendo ambienti naturali o attrezzando quelli esistenti di osservatori e percorsi protetti, al punto di soffrire nel campo del turismo naturalistico la concorrenza di altre aree protette. Sarebbe opportuno, invece, ricordare che il Parco potrebbe rappresentare una piccola Camargue. Combinare l'offerta storica a quella naturalistica non solo potrebbe incrementare l'attrattività del nostro territorio, ma

potrebbe anche mitigare i limiti della "stagionalità" che tanti riflessi hanno anche sui livelli occupazionali e della qualità del lavoro.

Rilanciare il turismo significa, quindi, rilanciare il tessuto cittadino, in termini anche di reale rilancio delle attività e del lavoro a esse connesso, dove l'attenzione all'informazione e alla comunicazione verso il turista deve essere più curata, dove la "ricchezza" nasce da arte e cultura non commercializzate, e accessibili a tutti, che invitino il turista a rimanere più a lungo. A ciò è strettamente connessa un'adeguata offerta culturale che metta a sistema tutto l'esistente sia in città che fuori.

L'amministrazione comunale si deve impegnare a sensibilizzare le strutture ricettive e i gestori dei luoghi di interesse turistico ad attivare percorsi di eco-sostenibilità, avviando un processo che porti Pisa e i suoi dintorni ad attrarre un turismo di qualità, sostenibile, ecologico, accessibile e piacevole per tutti.

Grandi infrastrutture: Aeroporto e Porto

Il Comune è azionista (8,45%), insieme alla Regione Toscana e alle Province di Pisa e Livorno, all'interno della SAT, ente gestore dell'aeroporto di Pisa e della sua programmazione, sia per quanto concerne il traffico aereo che per le infrastrutture e i servizi per i passeggeri. La società ha avviato nel 2007 l'acquisizione dei terreni disponibili e adiacenti all'attuale sedime aeroportuale al fine di potervi pianificare, nel prossimo futuro, lo sviluppo delle proprie infrastrutture a servizio dell'utenza aeroportuale.

Considerando che i terreni di pertinenza dello stesso sono dati in concessione dal vicino aeroporto militare, si evince subito la prima incongruenza: com'è possibile prevedere investimenti cospicui per l'ampliamento delle piste, se quelle esistenti e principali, essendo di derivazione militare, sono soggette ai vincoli posti dall'esercito (es. chiusura dell'aeroporto per motivi militari). Ciò pone di fronte a una questione più complessa legata all'alto rischio di impresa che sicuramente non può essere sostenuto da una realtà comunale.

La società ha inoltre investito primariamente sui voli Low Cost inserendosi in una fetta di mercato molto concorrenziale che vede un altro aeroporto, quello di Bologna, molto appetibile per il turista che voglia raggiungere la Toscana. Non per nulla la Regione Toscana ha fatto un accordo con Trenitalia per costituire treni speciali di alta velocità fra Firenze e Pisa, al fine di contrastare lo spostamento dei flussi turistici dal capoluogo fiorentino a quello bolognese. In questo contesto dovrebbero essere valutate sotto una nuova luce le relazioni in atto per la costituzione di una holding mista pubblico privata con l'aeroporto di Firenze, privilegiando le interconnessioni tra i due scali anche con opportuni investimenti piuttosto che la distinzione di funzione tra aeroporto low-cost (Pisa) e commerciale (Firenze).

La società ha dato in concessione l'utilizzo degli spazi destinati ai servizi per i passeggeri, senza predisporre strumenti di controllo sulla qualità dei servizi offerti e della tutela dei diritti dei lavoratori assunti. Il comune ha l'obbligo di garantire i diritti di lavoratori dell'aeroporto compresi quelli che lavorano nei servizi dati in concessione.

Crediamo sia più importante **lavorare e investire sul consolidamento dell'esistente migliorando la qualità del servizio offerto, con l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale** limitando la cementificazione della zona e al contempo potenziando le barriere acustiche. Inoltre la società deve impegnarsi a redistribuire il ricavato dalla quota spettante al socio-comune per la partecipazione in SAT a opere pubbliche che compensino i cittadini e le cittadine dei gravi disagi che quotidianamente subiscono, spingendo perché SAT faccia altrettanto con parte dei suoi utili.

Il porto può essere considerato, invece, come emblema delle scelte di cementificazione assunte sul territorio comunale. In una costa come quella della Toscana settentrionale, già intensamente occupata da insediamenti del genere, la struttura di Marina di Pisa rischia di soffrire troppo la concorrenza degli altri porti, non facendo presagire al contempo nessun reale sviluppo, soprattutto occupazionale. Nel villaggio

turistico, che dovrebbe sorgervi attorno, si prevede l'apertura di varie attività commerciali che si aggiungeranno a quelle già esistenti creando un surplus che rischia di avere ricadute drammatiche sugli esercizi del litorale. Anche in questo caso l'ascolto degli attori coinvolti deve produrre una valutazione dei bisogni e delle opportunità in grado di limitare una visione di sviluppo elitario di cui anche il Porto di Bocca d'Arno fa parte e che non porta significative ricadute positive sul territorio.

Le grandi opere con le quali l'amministrazione uscente ha tentato di riattivare il sistema produttivo del nostro territorio, non stanno dando i risultati attesi. In questo contesto si inseriscono temi delicati quali quello relativo alla "Sesta Porta", oltre al Porto di Marina, alla continua concessione di terreni per la realizzazione di immobili a uso abitativo che rimangono invenduti. **Tali speculazioni vanno a beneficio di pochi indebitando la collettività e non servono a rilanciare il tessuto economico come si vuol far credere.** Un meccanismo che ha sempre redistribuito pochissima ricchezza, permettendo l'accumulo di enormi capitali nelle mani di pochi attraverso la rendita e producendo parallelamente enormi costi sociali, e quindi una perdita di ricchezza per il territorio ormai insostenibile.

Le nostre piccole grandi opere e il rilancio dell'agricoltura

L'amministrazione deve reindirizzare un settore dalle grandi potenzialità come quello dell'edilizia verso interventi di rigenerazione e riutilizzo dell'esistente, implementando la riqualificazione non solo energetica del patrimonio edilizio ma anche avviando percorsi adatti a produrre nel tempo una significativa riduzione dei maggiori impatti ambientali, sostituendo impianti e strutture obsolete con i più nuovi ritrovati della tecnica. Tali azioni sono un tema prioritario dell'amministrazione che deve mettere in atto un vero e proprio piano d'azione strutturato fra città e campagna. **Non più grandi opere quindi, ma un nuovo e ampio piano di manutenzione ordinarie utili e necessarie per promuovere la riqualificazione, la messa in sicurezza degli stabili pubblici, delle scuole (quando si pertinenza comunale), la prevenzione e salvaguardia del territorio, la cura del paesaggio, la qualità del vivere.**

Partendo dai terreni comunali, si devono prevedere forme di assegnazione a soggetti singoli e associati che producano colture di qualità, valorizzando le produzioni locali e biologiche, inserendo percorsi sociali e cooperativi per incentivare **un'attività agricola di prossimità**. Si tratta di stabilire nuove forme di gestione del patrimonio agricolo dismesso in chiave produttiva ma anche sociale e culturale, sulla base degli esempi offerti dalle esperienze di orti e giardini condivisi, del ritorno dei giovani verso l'agricoltura di qualità e biologica, dei gruppi di acquisto e delle esperienze di servizi educativi e sociali in campo agricolo.

Da non tralasciare l'importanza dell'accesso e dell'uso pubblico delle aree agricole anche come spazi verdi e luoghi di uso e produzione culturale. Questa integrazione su suolo agricolo di pratiche produttive e di servizi alla città e alla cittadinanza, trasforma **i terreni periurbani in un luogo per la sperimentazione di nuove forme di imprenditoria sociale**, in grado di contribuire alla riduzione della disoccupazione e alla implementazione dei servizi.

Dobbiamo inoltre prevedere una riflessione di area vasta e di concerto con i Comuni limitrofi per costruire **un vincolo di destinazione sui terreni agricoli**. Tali terreni, pubblici e privati, presentano, dal punto di vista della potenzialità produttiva agricola, una realtà del tutto particolare e contraddittoria, stretta da una parte dalle opportunità offerte dagli sbocchi di mercato della città, dall'altra dall'inibizione dovuta all'alto valore fondiario dei terreni che costituisce una potente "rendita di posizione" e dunque con il rischio costante di essere utilizzati a fini edificatori.

Il Patto di stabilità

Una vera piaga per gli enti locali è rappresentata dal **Patto di Stabilità Interno**. Gli effetti disastrosi del patto hanno prodotto e stanno producendo una morsa insostenibile sugli enti locali, riducono gli effettivi

spazi di autonomia e autogoverno dei Comuni. E soprattutto **strozza gli investimenti pubblici, “spiazzandoli” rispetto alle spese correnti**. Il trend è confermato da tutte le statistiche. A parole le forze politiche presenti in Parlamento lo criticano senza però produrre alcun atto concreto. In questa situazione anche l’ANCI ha mostrato una fortissima timidezza forse con l’obiettivo di introdurre deroghe per specifiche voci o “ad comunem”, e che invece ha prodotto complessi meccanismi di compensazione a livello territoriale. Sono correttivi estemporanei e privi di coerenza sistematica, perlopiù frutto dell’approssimazione con cui vengono redatti i provvedimenti che li contengono.

In questo quadro, crolla anche l’alibi spesso evocato per giustificare l’immobilismo, ovvero la mancanza di copertura finanziaria. Nel 2012, ad esempio, fra bonus agli enti “virtuosi”, premialità tardive, “regionalizzazione incentivata” e “Patto orizzontale nazionale”, la logica dei micro-interventi è costata oltre 1 miliardo di euro, poco meno di un terzo del peso della manovra sui comuni attuata tramite il Patto di stabilità interno. Queste risorse sono state impiegate a pioggia, senza obiettivi chiari e misurabili, senza nessuna programmazione o indicazione delle priorità, mentre il paese affonda e i Comuni hanno un ruolo cruciale nel gestire gli investimenti pubblici nella direzione di produrre opportunità occupazionali e coesione sociale. **Ci proponiamo di condurre una campagna di rottura collettiva, condivisa e coordinata a partire dal basso, per la costruzione del bilancio di previsione 2014. Proponiamo così agli altri comuni un patto contro il patto di stabilità**, una vertenza conflittuale con il governo e il Parlamento nazionali per ottenere un allentamento dei suoi criteri applicativi e una riforma complessiva e coerente.

Fiscalità locale e reddito indiretto per un nuovo welfare

La politica economica del governo Berlusconi prima e quelle dell’austerità del governo Monti poi ha introdotto effetti distorsivi e regressivi nella distribuzione dei redditi. Inoltre i tagli consistenti ai Comuni hanno ridotto le possibilità di contrastare con politiche sociali gli effetti della crisi e di quelle manovre. In questa situazione l’amministrazione comunale non ha varato alcuna misura innovativa in grado di tutelare i cittadini e le famiglie più in difficoltà.

Noi crediamo che il comune abbia il dovere di utilizzare tutti gli strumenti a sua disposizione per difendere quegli strati della popolazione più a rischio, al fine di aumentare la coesione sociale. A questo fine una riforma complessiva delle tariffe e delle imposte locali può favorire la giustizia sociale e limitare le conseguenze regressive in termini di reddito reale e di esclusione indotte dalle politiche governative degli ultimi anni.

In particolare proponiamo di costruire una **banca dati che raccolga le situazioni reddituali, patrimoniali e lavorative (disoccupazione, cassa integrazione) dei cittadini al fine di stabilire un insieme di tariffe e di imposte locali che garantiscano a tutti l’accesso ai servizi pubblici**. Tenendo conto dei vincoli legislativi ci proponiamo di modificare la TARES, le tariffe dell’acqua, l’addizionale IRPEF, l’IMU in modo da aumentarne la progressività.

Ad esempio, per quanto riguarda l’addizionale IRPEF, oggi uguale per tutti i cittadini allo 0,2%, ci proponiamo di aumentarla progressivamente in base agli scaglioni IRPEF e di introdurre una soglia di esenzione. Partendo dalle persone più in difficoltà l’obiettivo è quello di garantire l’accesso gratuito ai servizi pubblici locali, quali trasporti pubblici, asili e mense scolastiche, ma anche teatri e musei, perché la cultura è un bene comune. Inoltre, un risparmio per le famiglie meno abbienti, incoraggia i consumi con ricadute positive sull’occupazione. Una proposta quindi che favorisce la coesione sociale riducendo i fenomeni di marginalità.

La banca dati sulle situazioni reddituali, patrimoniali e lavorative servirà anche a stabilire incongruenze dalle quali **intraprendere un’effettiva lotta all’evasione e all’elusione fiscale**. In particolare, l’emersione degli affitti in nero di studenti e migranti resta una piaga che toglie ingenti risorse al comune rafforzando al contempo la rendita immobiliare. Ci proponiamo quindi di sviluppare, in accordo con la Guardia di Finanza,

strumenti integrati innovativi che tendano a scoraggiare l'evasione, perché la giustizia sociale passa anche dalla contribuzione di tutti alla produzione di beni pubblici.

Accesso al Credito

Una ricaduta pesante della crisi finanziaria sull'economia reale è la difficoltà (e la quasi impossibilità) di accedere al credito per piccole imprese in particolare per i nuovi progetti o per quelli in difficoltà. **Anche nel campo del credito l'amministrazione comunale può svolgere un ruolo di coordinamento innovativo.**

Nella consapevolezza che uno dei maggiori problemi legati alla possibilità di aprire nuovi esercizi commerciali è legato al costo elevatissimo dei fondi commerciali, pensiamo sia opportuno costruire percorsi di sostegno, **fondi rotativi, attraverso i quali il Comune fa da garante, stanziando un fondo di partenza, a chi non è bancabile**, ossia a quei soggetti che le banche reputano non possano offrire sufficienti garanzie, e vuole avviare un'attività, inserendo anche in questo caso clausole volte all'alto valore sociale, ambientale, alla filiera corta e al recupero di antichi mestieri.

Inoltre la proposta di utilizzo del patrimonio pubblico per attività economiche con valore sociale contribuirà a ridurre i prezzi dei fondi aumentando l'offerta di spazi. Alcuni esempi di questo tipo sono già presenti sul nostro territorio. La convenzione stipulata tra Caritas, enti pubblici e Banca Etica prevede un fondo di garanzia per il sostegno economico collegato a programmi di natura socio-assistenziale che viene triplicato dalla banca. Proponiamo che queste forme di accesso al credito siano estese a programmi per la creazione o il sostegno di micro e piccole imprese per finanziamenti di piccoli importi, privilegiando quelle di carattere sociale.

Proposte sintetiche:

Lavoro

1. Partecipazione e programmazione per politiche del lavoro integrate nell'Area Pisana.
2. Contro l'emergenza occupazionale, stati generali dell'economia e del lavoro.
3. Inserimento negli appalti e nei bandi di gara di clausole sociali, volte al rispetto dei contratti collettivi nazionali per evitare l'abbattimento di salari e diritti.

Altreconomia

4. Stop alle alienazioni dei terreni e degli immobili pubblici, costruzione di percorsi per la loro assegnazione per attività economiche con valore sociale.
5. Per un ente locale critico: acquistare e fornire servizi sostenibili, etici e solidali.

Fiscalità locale e reddito indiretto

6. Bilanciamento delle tariffe e delle imposte locali in base alla situazione reddituale, patrimoniale e lavorativa.
7. Addizionale IRPEF progressiva e introduzione di soglie di esenzione.
8. Obiettivo servizi pubblici locali per tutti: gratuità partendo dalle persone più in difficoltà.

Attività produttive

9. Predisporre criteri improntati alla tutela dei diritti dei lavoratori, all'eticità e alla salvaguardia dell'ambiente per la valutazione dell'impatto dei nuovi insediamenti produttivi.
10. Promuovere progettualità di quartiere per sostenere l'artigianato e il commercio di prossimità.
11. Promuovere l'individuazione e l'incontro di realtà che sperimentano, forme di co-gestione di spazi, co-produzione o condivisione di beni materiali e immateriali, scambio di conoscenze e servizi, modalità innovative di mutualismo, per riattivare la socialità dei quartieri.
12. Strutturare percorsi turistici diversificati e creare una mobilità pubblica appositamente dedicata.

13. Lavorare e investire sul consolidamento delle grandi infrastrutture esistenti migliorando la qualità del servizio offerto, con l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale limitando e la cementificazione del territorio.
14. Non più grandi opere ma utili e necessarie riqualificazioni che promuovano la messa in sicurezza degli stabili pubblici, la prevenzione e salvaguardia del territorio, la cura del paesaggio.
15. Costruire un vincolo di destinazione sui terreni agricoli per destinarli ad usi sociali e di attività agricole che promuovano la produzione biologica.

AMBIENTE, UN'EMERGENZA IN PRIMO PIANO

Per una città sostenibile: lotta all'inquinamento, tutela del territorio, della salute, delle risorse del pianeta.

Il nostro obiettivo è “semplicemente” una città sostenibile. Una città in equilibrio con il territorio che la accoglie, con la **salute** dei propri cittadini, con l'**ambiente globale**.

Il governo delle città assume un ruolo sempre più importante anche nell'ambito delle grandi sfide globali che l'umanità intera si trova ad affrontare, anche in campo ambientale.

Siamo convinti che i governi delle città non si possano più sottrarre dalla sfida posta da questioni globali come la lotta al cambiamento climatico o l'esaurimento delle risorse del pianeta, e che sia necessario combatterle “pensando globalmente e agendo localmente”.

In particolare, pensiamo che il cambiamento climatico farà passare presto in secondo piano tutte le altre questioni ambientali. Il nostro territorio è vicino al mare, lungo un fiume che è un grande torrente, sopra antiche paludi... ma non solo: è anche una questione di solidarietà tra i popoli, di rifiuto dell'egoismo che da decenni ci vede protagonisti nel creare disastri in giro per il mondo: effetti delle nostre emissioni climalteranti che per milioni di persone vogliono già oggi dire siccità, alluvioni, carestia, fame.

Ma per far questo è necessario far capire quanto **questa battaglia parli a tutti, a partire proprio dagli ultimi**. La difesa dell'ambiente non è una questione di pochi intellettuali garantiti: parla delle vite delle persone, delle periferie, di chi ha meno a disposizione e ha più bisogno dei beni comuni.

Questa battaglia non è di sinistra perché il governo Berlusconi ha sempre negato l'esistenza del problema: questa battaglia è di sinistra perché non solo ci assumiamo la responsabilità della tutela del pianeta, ma perché i più deboli sono i primi a essere colpiti dalle disgrazie provocate dai fenomeni atmosferici, e non possono spostarsi in luoghi maggiormente ospitali.

Combattere il cambiamento climatico significa fare due cose essenzialmente: diminuire drasticamente le emissioni (mitigazione) e prepararci ai cambiamenti che comunque avverranno (adattamento).

Diminuire le emissioni di una città comporta:

- **Una nuova politica sulla mobilità:** garantire la mobilità delle persone e delle merci, non delle auto. Dovrà parlare di trasporto pubblico, di mobilità gentile, per il problema legato all'inquinamento, ma anche per ragioni di costi, di accessibilità dei luoghi per tutti.
- **Una nuova politica energetica:** usare meglio l'energia, prepararci a fare a meno dei combustibili fossili. Dovrà parlare di riduzione dei costi, di minor dipendenza dalle grandi aziende del petrolio, di sviluppo di tante economie locali basate sulla qualità edilizia e sulle fonti di energia pulita e rinnovabile.
- **Una nuova politica sui rifiuti:** riutilizzare gli oggetti, riciclare i materiali, non bruciare gli scarti. Dovrà parlare di ribaltamento delle priorità, di stop agli inceneritori e alle loro emissioni, ma anche di riuso, di scambio, di riciclo, imparando tanto dalle esperienze dei Gruppi di Acquisto Solidale, cercando di estenderle a tutta la popolazione.

Proteggere il territorio e chi lo abita dai fenomeni atmosferici significa:

- Difendere il territorio dall'eccessiva espansione della città.
- Riforestare una parte delle aree verdi intorno alla città e promuovere campagne massicce di alberature nell'abitato.
- Affrontare seriamente e sistematicamente il rischio idrogeologico.

In poche parole, ricominciare a prenderci cura del nostro territorio, non utilizzarlo solo a fini economico-speculativi.

Ciascuno di questi temi tocca le persone che abitano una città. È necessario essere portatori di questa nuova cultura, parlando proprio delle esigenze reali di vita quotidiana, non di quelle indotte (es. parliamo di mobilità, non di automobili).

La difesa del territorio si fa prima di tutto fermando il massacro in corso: basta permessi a nuove costruzioni. Abbiamo dei piani vecchi, basati su analisi ormai arretrate, e che nel frattempo sono stati completamente stravolti. Facciamo nuovi piani, con altre priorità che non accaparrarsi più oneri e più favori dei costruttori ma soddisfare i bisogni della città (per prima la casa) tutelando il territorio; solo dopo interrogiamoci se abbiamo bisogno di altro cemento: a questo potrebbe servire un Piano strutturale d'area, non a consentire nuove inutili e impattanti infrastrutture.

Per fare tutto questo sarà necessario rivedere radicalmente le attuali priorità di bilancio, rompere con gli schemi consolidati e spendere i soldi pubblici per le vere priorità.

Non è però solo una questione di bilancio. Sarà centrale promuovere una cultura della cura e del rispetto dell'ambiente dal basso: tutti devono essere responsabilizzati e incentivati a prendersi cura della città e del suo ambiente, in particolare dei parchi urbani. **Vogliamo una città che ha cura di se stessa**, e che nel farlo spende meno perché i cittadini stessi contribuiscono, in tutte le forme possibili.

La qualità della vita è...

...una mobilità sostenibile, che dia priorità al trasporto pubblico, alle bici, ai pedoni

L'assetto attuale della mobilità a Pisa e tra Pisa e i comuni limitrofi ha un solo grande protagonista: l'automobile.

Dobbiamo invertire questa tendenza per molti motivi: **garantire a tutti parità di accesso alla mobilità, liberare gli spazi pubblici dall'assedio delle lamiere** delle auto private, tutelare la salute di tutti i cittadini, anche quelli che non possono scegliere di andare ad abitare nel verde fuori città. Dobbiamo rimettere al centro la qualità della vita, fatta di relazioni, di riposo, di bellezza: tutti elementi estranei al traffico automobilistico.

Fare questo in una città come Pisa, se da una parte è complicato per il suo impianto viario antico, dall'altra è facilitato, perché è una città di piccole dimensioni, facilmente fruibile a piedi e in bicicletta. Il trasporto pubblico dovrà svolgere il compito principale di collegare le periferie al centro, e soprattutto Pisa ai Comuni limitrofi.

In questo decennio sono state fatte alcune cose importanti, ma mai con una chiara priorità politica: i parcheggi scambiatori sono occupati da altre funzioni o mal collegati con il centro. Le piste ciclabili devono adattarsi agli spazi lasciati liberi dalle auto, e a volte finiscono nel nulla, le corsie preferenziali per gli autobus ci sono solo se compatibili con le auto, i marciapiedi spesso e volentieri sono impercorribili per dimensione e stato di manutenzione. Uno degli impegni più grandi, quindi, sarà quello di **dare centralità alle politiche per una diversa mobilità: ristabilire un ordine nelle priorità, sia di pianificazione che di bilancio**. Prima dare dignità alla "mobilità gentile", poi garantire il diritto all'accesso con i mezzi privati a motore. I marciapiedi e le piste ciclabili hanno bisogno per prima cosa di un **piano straordinario di riqualificazione**, per rendere davvero fruibile ciò che già esiste. Allo stesso tempo è importante dare rapida attuazione alla realizzazione delle nuove piste ciclabili previste, e non dovranno più esistere nuove strade senza marciapiedi e piste ciclabili vere.

Un primo strumento di cui l'amministrazione si dovrà dotare è **l'analisi puntuale di tutti gli ostacoli a un uso più costante del mezzo pubblico di tutte le tipologie di utenze**, definendo un piano di superamento

di tali ostacoli (barriere architettoniche, accessibilità delle fermate, qualità dei mezzi...).

Una delle proposte più importanti che portiamo all'attenzione è quella del **trasporto pubblico gratuito**. Questa è l'unica soluzione per garantirne un sistematico utilizzo da parte di tutti, ma anche per eliminare le conflittualità a bordo e liberare i conducenti dal ruolo di controllori. Per far questo è necessario impegnare risorse economiche, **contrastando fortemente le politiche nazionali di taglio al trasporto pubblico locale**, ma soprattutto è necessario impegnarle diversamente: si possono risparmiare i soldi dedicati alla vendita biglietti e al controllo, vanno quantificate le esternalità del traffico automobilistico, economiche e non solo ambientali, che sono ingenti e non si calcolano nei bilanci finali. Si potrà arrivare a questo obiettivo agendo per gradi, cominciando a concedere il libero utilizzo del mezzo pubblico alle fasce più deboli della popolazione, che più ne hanno bisogno, e mettendo in campo strumenti come abbonamenti unici per trasporto pubblico e utilizzo del bike sharing, considerandolo come un unico servizio.

Aumentare la qualità del mezzo pubblico investendo in progettazione di nuove linee tramviarie, come la Pisa-Tirrenia-Calambrone (vedi Litorale): le priorità su cui concentrare l'attenzione e la progettualità, in ricerca dei finanziamenti regionali e comunitari devono essere quelle di garantire il diritto alla mobilità a quante più persone possibili, anche agendo per gradi. Il contrario cioè, di quanto fatto con il **People Mover**, opera "utile" solo alla competizione tra aeroporti nell'attrarre i vettori aerei internazionali, che ha attirato ingenti investimenti regionali e europei, ma che non risolverà alcun problema alla mobilità locale, e che non sarà perseguibile in altre direzioni, visto il sistema di trazione del tutto particolare, e la cui sostenibilità finanziaria è tutta da verificare.

...una città per il risparmio energetico e le energie alternative

Le città sono i luoghi dove si consuma una buona fetta (più di un terzo) dell'energia prodotta dal paese. Come indicano ormai tutte le politiche comunitarie e non solo, la riqualificazione dell'edificato in chiave di risparmio energetico deve essere una priorità. Deve essere colta l'occasione per ridare qualità, bellezza e benessere nei luoghi del vivere quotidiano. Anche in questo campo l'amministrazione uscente ha realizzato alcune cose, come l'allegato energetico al Regolamento Edilizio, ma senza riuscire a dare quella svolta necessaria. Non si possono realizzare documenti e poi chiuderli nei cassetti: vanno vissuti, messi in pratica per primo dal pubblico per dare l'esempio, comunicati alla cittadinanza. Non solo, devono essere riorganizzati gli uffici in funzione dei nuovi obiettivi, ad esempio seguire anche la progettazione degli interventi più significativi realizzati in città. Questo non è stato fatto, nemmeno quando esplicitamente richiesto come nel caso del Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile (PAES) che pure il Comune di Pisa ha approvato.

La sfida è quindi quella di migliorare radicalmente la qualità edilizia dell'esistente, riducendo drasticamente il fabbisogno di energia, e aumentando la quota di autoproduzione tramite le fonti rinnovabili.

Questo obiettivo si potrà raggiungere solo **monitorando i risultati degli attuali strumenti (Regolamento Edilizio) e modificandoli in base alle migliori esperienze** ormai consolidate del nostro paese. Promuovere iniziative congiunte con i professionisti del settore e gli operatori del settore edile deve essere al centro dell'agenda, mentre organizzare fiere una tantum e poco significative non ha ricadute concrete sulla città. In particolare concentrandosi sulle peculiarità del nostro abitato: Pisa può diventare **un laboratorio dell'innovazione nel campo delle ristrutturazioni efficienti degli edifici storici**.

Promuovere l'iniziativa privata dei cittadini, tramite un coinvolgimento diretto per il raggiungimento degli obiettivi del PAES, una capillare informazione, la promozione di gruppi di acquisto di servizi energetici per affrontare anche in questo campo le difficoltà di spesa, sollecitare iniziative specifiche da

parte degli istituti di credito tramite l'istituzione di fondi rotativi o simili. L'amministrazione deve essere protagonista anche nel settore più energivoro ma con i margini di miglioramento più ampi: quello commerciale e produttivo. La promozione di accordi di settore, di iniziative che mettano a sistema le risorse e le esigenze, superando gli ostacoli burocratici ed economici, deve essere il ruolo da svolgere per l'amministrazione della città.

...una città con più verde fruibile a tutti

Spesso si dice che Pisa vista dall'alto è più verde di quello che sembra, e questo ci dice due cose: che dal basso, cioè dove viviamo tutti noi, il verde percepito è molto poco, e che quello che c'è è privato e nascosto agli occhi indiscreti.

La presenza di verde in città è importante per la qualità della vita, per la possibilità di spostarsi attraverso luoghi piacevoli, per difenderci dalla calura estiva, per assorbire meglio le piogge sempre più intense, per dare sfogo agli animali domestici e per accogliere quelli selvatici: non deve più essere visto come una riserva di spazi per costruire nuove abitazioni (vedi S. Ermete).

Pensiamo ad una città ricca di grandi e piccole aree verdi, tematizzate con diverse funzioni per renderle vive, e per poterle gestire al meglio: aree sportive, giochi, orti sociali, strutture per la didattica ambientale, fattorie urbane. Ci sono molte esperienze realizzate, in Italia e in Europa, dobbiamo portarle anche nella nostra città attraverso la realizzazione di un piano urbano delle aree verdi.

La manutenzione e la cura autogestita dai cittadini dovrà essere un altro strumento importante per risparmiare sui costi ma soprattutto per stimolare la responsabilità e la cura dei propri luoghi da parte di tutti. Proponiamo la promozione di percorsi partecipativi, di quartiere e di città, per la progettazione, la gestione e la piccola manutenzione delle aree verdi esistenti, a cominciare dal **Parco di Cisanello, patrimonio verde conquistato dalle battaglie dei cittadini e delle associazioni e che dovrà essere progettato a partire dalle loro esigenze.**

Ma oltre le vere e proprie aree verdi, sarà fondamentale provvedere a un **consistente aumento delle alberature** lungo le vie e nelle piazze, anche incoraggiando e facilitando iniziative spontanee dei cittadini, per ridare bellezza e ombreggiamento estivo soprattutto nelle periferie mal progettate negli anni passati.

Le periferie avranno bisogno di un'attenzione particolare proprio sulla qualità dei luoghi, perché in questi anni sono state abbandonate al loro ruolo di porte di accesso della città, e hanno sofferto l'aumento esponenziale del quotidiano pendolarismo automobilistico, strette tra i comuni limitrofi e il centro inaccessibile. In particolare riprogettare le principali arterie di accesso alla città in modo che non dividano in due i quartieri, ma siano realmente attraversabili da tutti. **Ogni periferia dovrà avere un percorso di collegamento con il resto della città dedicato alla mobilità sostenibile.**

La qualità del territorio è...

...più verde e meno consumo di suolo

Negli ultimi anni, per diverse ragioni più o meno complesse, si è assistito a un incremento costante e massiccio di consumo di suolo, anche nel nostro Comune; il fatto che altri possano aver fatto peggio non può essere motivo di soddisfazione.

Il fenomeno non è certamente nuovo, attraversa la storia del dopoguerra italiano in maniera abbastanza

costante, se pur con alti e bassi nella qualità e nella quantità. Storicamente ha avuto diverse ragioni, dalla grande necessità di abitazioni e di infrastrutture per lo sviluppo economico, alla mera e squallida speculazione edilizia, che ha prodotto i disastri che tutti conosciamo. La percezione di trovarci in una fase particolarmente grave è probabilmente data da due fattori principali: la sensazione che **l'attuale crescita del consumo di territorio non abbia alcuna necessità reale** (nel senso di carenza di abitazioni e di edifici produttivi), e l'avvicinarsi del **raggiungimento del limite**, rappresentato in questo caso dalla superficie disponibile.

La piana dell'Arno tra Pisa e Pontedera è ormai un susseguirsi di nuovi insediamenti, senza una vera e percepibile soluzione di continuità. Alla stessa sorte sta andando incontro la piana che divide Pisa dal Monte Pisano, con lo spettro di perdere per sempre, oltre alla bellezza paesaggistica, la possibilità di utilizzare le terre per altri scopi, per primo quello a cui sono naturalmente destinate, il mantenimento dell'ecosistema e la produzione agricola.

Un primo lavoro che riteniamo necessario è quello di **documentare con precisione il consumo di suolo nel Comune di Pisa**, e metterlo in relazione a quello dei territori limitrofi. Non si deve più continuare a realizzare trasformazioni di dimensioni rilevanti (anche se suddivise in molti singoli interventi) portate avanti in deroga (o, meglio, in "variante") ai vigenti strumenti urbanistici, sottraendole a un'ampia discussione sul futuro della città e del territorio circostante.

Questa discussione dovrebbe essere avviata con la redazione del **Piano Strutturale d'Area**, innovazione urbanistica potenzialmente interessante ma che risulta essere una scatola vuota. Fino a oggi è stato uno strumento costruito intorno a scelte già prese (una su tutte l'inutile Tangenziale Nord Est, disastrosa per il territorio): noi vogliamo che sia una vera occasione per **ripensare la pianificazione di Pisa e dei comuni limitrofi a partire dai beni comuni di cui il territorio ancora dispone** (a partire dalla fascia agricola che separa Pisa da Vecchiano, San Giuliano, e Calci), **e per ricostruire relazioni positive tra gli abitati**: non una città da 200.000 abitanti che prefigura una conurbazione all'insegna del cemento, ma una comunità territoriale che dei propri patrimoni e delle proprie relazioni fa la sua forza.

Mettere in risalto i rischi che corriamo, cogliere quella che forse è l'ultima occasione per salvare una parte del territorio dallo sviluppo urbanistico incontrollato, e preservarlo nella sua piena funzione per le generazioni future. Per riuscire a far questo siamo convinti che sarà necessario e indispensabile rinunciare ad alcuni progetti, e per questo proponiamo da subito misure cautelative come la **moratoria sulle nuove costruzioni e il vincolo sulle aree agricole** dando una maggiore priorità proprio alla salvaguardia del territorio. Non è sensato infatti, sostenere l'importanza di ripensare la pianificazione territoriale d'area, e nel frattempo continuare con le costruzioni previste e con le varianti ai piani vigenti.

...parchi e zone protette, qualità ecologica diffusa

Il territorio del Comune di Pisa è caratterizzato dalla presenza di aree protette, su tutte il Parco di Migliarino San Rossore Massaciuccoli. Frutto di una scelta coraggiosa di decine di anni fa, incoraggiata anche dalla spinta popolare, rappresenta oggi un tesoro naturalistico e ambientale da accudire, conservare, e migliorare per il futuro.

In questi ultimi anni troppo spesso è stato vissuto come un limite per la libera espansione delle attività economiche: edilizia, turismo, commercio e aree produttive. Pensiamo alle eccessive concessioni per la riqualificazione delle residenze del Calambrone, alle volumetrie collegate al Porto di Bocca d'Arno, ai numerosi tentativi di aumentare le strutture dell'ippodromo, alle proposte, dell'attuale amministrazione, di asfaltare strade bianche interne alla pineta e di creare nuovi parcheggi sul litorale, per decongestionare l'accesso alla costa delle auto.

Salvaguardare e rilanciare la centralità del Parco però non è sufficiente, è necessario che il Comune si faccia promotore di un'iniziativa per **rimettere in connessione le numerose aree protette di diversa natura presenti nell'area pisana**. Dal Parco di San Rossore al Monte Pisano, passando per le aree umide ancora presenti nella piana pisana. Progettando, quando possibile, la **rinaturalizzazione di aree non più utilizzate per altri scopi**.

Un progetto in tal senso può essere quello della **riqualificazione dell'acquedotto mediceo**, che di per sé rappresenta un collegamento tra la città e i Monti Pisani. Non più un ostacolo alle infrastrutture che tagliano la pianura, ma un elemento di riconnessione e di riscoperta del paesaggio agricolo ancora presente intorno alla nostra città.

L'obiettivo è quello di puntare alla riqualificazione dei sistemi ecologici, in funzione del mantenimento e del recupero di biodiversità, di una fruizione turistica che non guardi solo alle eccellenze artistico-culturali ma anche alla bellezza presente in tutta l'area pisana, al miglioramento della qualità della vita dei cittadini che abitano il territorio. Per raggiungere questi obiettivi uno strumento importante è anche quello di **costruire e mantenere una rete di piste cicloturistiche**, che attraversino i luoghi e ne permettano una corretta fruizione.

...tutela del benessere e dei diritti degli animali

Anche nelle aree urbane, la tutela degli animali deve diventare una delle questioni da affrontare. In città mancano diverse strutture che potrebbero facilitare i cittadini e i turisti possessori di cani: sarebbe opportuno creare in ogni quartiere aree attrezzate per la sgambatura dei cani, corredate di fontanella per l'acqua e distributore di sacchetti per la raccolta delle deiezioni dei cani.

I distributori di sacchetti potrebbero anche essere installati nelle vie principali e nei principali percorsi turistici in modo che i marciapiedi non diventino una specie di percorso a ostacoli; secondo il principio che se il cane sporca la strada la colpa è del proprietario.

L'amministrazione si può fare promotrice della messa a sistema dei servizi che già oggi esistono, cercando di aumentarli verso un **servizio di Ambulanza Veterinaria** disponibile 24h per poter soccorrere gli animali feriti e ammalati, una **sala operatoria al Canile Municipale** che sia funzionante e sistemizzare contributo per il problema delle colonie feline della città e dei paesi vicini che sono accudite soltanto da persone volontarie.

...un litorale più vissuto ma con meno traffico

Il litorale pisano, dalla foce del fiume Arno a quella dello Scolmatore, i suoi tre centri abitati, la pineta, gli arenili, fino addirittura al mare, con lo sciagurato progetto del rigassificatore off-shore, sono stati visti e governati in questi anni solo in chiave turistica e produttiva. Basti pensare al cantiere per il porto turistico di Bocca d'Arno, progetto di per sé avulso dall'abitato di Marina e dal suo ambiente, gestito ignorando completamente i problemi e le ricadute sulla comunità locale, fino a provocare allagamenti e danni ingenti.

Se il turismo è senz'altro una vocazione importante per questa parte del nostro territorio, deve essere improntato alla qualità dei luoghi e degli insediamenti abitativi, non al turismo che consuma e lascia poco sul territorio.

Per far questo è importante che si cominci a stabilire nuovamente quel legame con il resto della città, tutelando al contempo le peculiarità naturalistiche e paesaggistiche. Uno strumento fondamentale per

questo scopo è quello di **riconnettere i centri abitati tramite il mezzo pubblico, riportando in vita, in chiave moderna, quella infrastruttura tanto cara ai pisani: la tramvia Pisa-Marina-Tirrenia-Calambrone**, con l'obiettivo di ricongiungere a questa linea anche la città di Livorno, elemento fondamentale per rendere più sostenibile economicamente l'opera e per alleggerire ulteriormente dal traffico automobilistico. Questo potrebbe portare nuova vita sul litorale anche fuori dalla stagione estiva, e rendere più agevole la vita dei suoi abitanti, senza pesare eccessivamente sull'ambiente. Anche da un punto di vista del turismo questo rappresenta un'occasione importante per aumentarne la fruibilità, sia di lungo che di breve periodo. Riteniamo che alla realizzazione dell'opera debbano contribuire anche tutti quei soggetti privati che hanno costruito nuovi insediamenti lungo la direttrice Pisa-Litorale (P. Mare, La Vettola, S. Piero, Marina, Tirrenia, Calambrone) e che hanno aggravato il problema del traffico, in uno spirito di giusta collaborazione e condivisione degli oneri.

Un'altra scommessa importante sarà quella di **rendere maggiormente fruibile**, sempre in chiave del turismo sostenibile, **la fascia retrostante del litorale**, considerando anche i gravi problemi di erosione che ancora oggi non sono stati arrestati e che rischiano di diminuire l'attrattività di un turismo esclusivamente balneare. Aumentare l'offerta alternativa può essere strategico per mantenere un afflusso turistico anche negli anni a venire. La qualità ambientale è infatti il punto di forza del Litorale Pisano, che presenta: una importante **biodiversità marina**, essendo inserito nel Santuario dei Cetacei e contiguo alla Riserva Marina delle Secche della Meloria; **un'area boscata di centinaia di ettari** a ridosso dei tre centri di Marina di Pisa, Tirrenia, Calambrone, S. Rossore in gran parte all'interno del SIC "Selva Pisana" e dell'omonima Riserva della biosfera; un'importante **sistema dunale** che costituisce un habitat che altrove è stato distrutto per oltre il 90%. Le dune di Tirrenia e Calambrone, le più alte del Parco, ospitano paesaggi e specie di notevole interesse scientifico e estetico. Anche se parzialmente compromesso dalla massiccia presenza di stabilimenti balneari, questo patrimonio, ormai raro nel resto dell'Europa mediterranea, può diventare, se adeguatamente gestito, una risorsa per prolungare la durata della stagione turistica, incrementare il turismo verde e naturalistico e il turismo scolastico, accrescendo le occasioni di permanenza, in una collaborazione fra Comune, Parco e Università. Per far questo occorre creare **un Centro Informativo sul mare, a Tirrenia o a Marina di Pisa; incrementare la rete ciclabile e i sentieri; favorire la mobilità treno-bici con le stazioni di Pisa e di Tombolo; realizzare percorsi didattici e Orto Botanico delle dune.**

In cambio, **le concessioni sugli arenili e nelle aree retrostanti**, che dovranno essere riviste per gli obblighi imposti dalle direttive comunitarie, **dovranno essere riequilibrati rispetto agli spazi per la libera fruizione**, garantire a tutti il libero accesso al mare anche questo un bene comune sempre più a rischio, e al loro interno dovranno essere mantenute aree naturali di collegamento evitando di spianare spiagge e dune, in modo da favorire la presenza delle specie di flora e fauna locale. È di esempio in questo senso la Rete d'Impresa Marine del Parco nata a Viareggio che si pone obiettivi chiari che vanno proprio in questo senso.

...una nuova centralità per l'agricoltura

Le collettività devono avere il diritto a mantenere ed elaborare le proprie capacità di produrre i propri alimenti di base nel rispetto della diversità e tradizioni culturali. Oggi già alcuni stati, specialmente del Sud del Mondo, hanno inserito il concetto di sovranità alimentare nella loro costituzione.

Il Comune intende far propria la piattaforma di un nuovo orizzonte politico in tema di agricoltura e alimentazione capace di valorizzare le diversità dei territori e le specificità dei relativi sistemi agrari e di restituire ai sistemi di rappresentanza politica di questi territori le responsabilità che hanno ceduto o di cui sono stati espropriati (vedi privatizzazione dell'acqua). **L'accesso ed il controllo delle risorse naturali, la produzione di alimenti e l'aumento del potere di decisione**, sono i tre principi di base.

L'Amministrazione comunale deve considerare come diritto umano non solo la sicurezza alimentare ma soprattutto la sovranità alimentare. E pertanto intende svolgere un ruolo di controllo politico in materia di produzione, distribuzione e consumo degli alimenti in modo da **garantire: il sostentamento ai produttori agricoli locali**, e a tutti i cittadini **l'accesso ad un cibo sano**, di qualità, prodotto localmente ed ecosostenibile.

Il Comune si renderà promotore di politiche pubbliche volte a favorire la diffusione di un'agricoltura locale, su piccola scala, praticata con metodi produttivi agroecologici, attenta al mantenimento della biodiversità rurale e naturale e della fertilità del suolo. In particolare **privilegiando l'accesso alla terra per nuovi produttori locali ecosostenibili, favorendo i mercati contadini**, diffondendo la **cultura dell'autoproduzione del cibo e la nascita di orti urbani e sociali**, sviluppando sistemi di **apprendimento per bambini ed adulti sulle questioni del cibo**.

Inoltre il **Comune sarà interlocutore primo della Regione Toscana, e del Parco S. Rossore, Migliarino, Massaciuccoli**, al fine di sostenere e valorizzare scambi, seminari, formazioni e pratiche di livello locale, regionale, nazionale ed internazionale su queste tematiche. Agendo per questo anche nei confronti di Comuni, Provincia e Regione (come detto), Facoltà di agraria, cooperando con le associazioni degli agricoltori, e con le altre associazioni e strutture del mondo agricolo (in consorzi, associazioni di progetto, alleanze in campo tra produttori e consumatori).

L'amministrazione infine, intende **riaprire il processo di pianificazione urbana di Pisa a partire da questo tema**; ed instaurando una sinergia tra Pisa e gli altri comuni limitrofi in merito al rapporto produzione di prossimità/consumo e suoi servizi e strutture: in quest'ottica si inseriscono le proposte di tutela della moratoria alle nuove costruzioni e il vincolo sulle aree agricole (vedi paragrafo Consumo di suolo e Tavolo Economia). E' altresì sentito come urgente il **recupero di un disegno paesaggistico ampio** che accolga in sé il grande valore storico e ambientale di questo corpo territoriale. Questa tematica sarà al centro del **ripensamento generale del Piano Strutturale d'area**.

Una città che tutela la salute è...

...una città senza in cui l'inceneritore non serve più

La produzione e lo smaltimento di rifiuti così come lo abbiamo conosciuto e praticato non è più sostenibile. Vengono sprecate troppe risorse, viene consumato troppo suolo, viene generato troppo inquinamento, vengono spesi troppi soldi dei cittadini che potrebbero essere impiegati altrove.

Viviamo in un territorio troppo congestionato dove è impossibile pensare di costruire ancora discariche e inceneritori. Gli inceneritori non ci liberano dalla necessità di ulteriori discariche, ed è ormai dimostrata la relazione tra la loro presenza e l'insorgenza di specifiche patologie, anche gravi.

Dobbiamo pensare ad altre strategie, coinvolgendo non solo cittadini e amministratori ma tutto il mondo della produzione industriale, per arrivare in dieci passi a raggiungere l'obiettivo "rifiuti zero". Negli anni l'amministrazione ha brillato per generare confusione nelle strategie di gestione dei rifiuti in città, definendo di fatto un sistema di raccolta misto parte domiciliare, parte stradale inefficace e costoso: il Comune di Pisa è fermo ad una quota del 37,3% (dato 2011) ben lontano dall'obiettivo del 55% previsto per il 2010. È necessario prima di tutto, quindi, fare una scelta coerente che non può prescindere dall'individuazione di un unico sistema di raccolta che per noi non può essere altro che quello domiciliare. La raccolta porta a porta deve essere estesa a tutti i cittadini, ma non basta: è necessario anche progettare le merci in modo che siano facilmente riciclabili, avere sul territorio impianti di recupero moderni ed efficienti, diminuire la produzione di rifiuti incentivando il recupero e modi diversi di consumo: sì all'acqua di rubinetto, sì alla vendita di prodotti alla spina e con meno imballaggi, sì al

vuoto a rendere, sì al riuso di beni ancora utilizzabili.

Solo così possiamo finalmente liberarci di inceneritori e discariche, dal loro consumo di suolo e dal loro inquinamento, ma non solo: si libereranno risorse economiche in grado di creare nuovi posti di lavoro ad alto contenuto tecnologico nell'industria del recupero e della progettazione di nuovi materiali e merci. Il recupero di materiali di buona qualità, possibile solo con la raccolta porta a porta, è infatti anche economicamente conveniente.

La strategia "rifiuti zero" non è campata per aria o semplicemente visionaria, è l'unico modo realistico per accogliere le sfide dell'Unione Europea: diminuzione della produzione di CO₂, garantire un uso efficiente delle risorse, diminuire il consumo di suolo, tutelare la salute dei cittadini, l'ambiente e la biodiversità, creare lavoro qualificato.

Per questo oggi chiediamo che il piano interprovinciale dei rifiuti preveda non la "ristrutturazione" dell'inceneritore, ma la sua chiusura definitiva e l'adozione della strategia "rifiuti zero". L'inceneritore di Pisa è un impianto obsoleto che necessita di lavori importanti se vuole continuare a essere operativo. Ma gli inceneritori necessitano di continua alimentazione di rifiuti e impediscono di fatto la loro diminuzione. Sono quindi il più forte disincentivo alla strategia "rifiuti zero".

Si pone quindi la scelta tra spendere per il "revamping" dell'inceneritore oppure investire in campagne di formazione, in una raccolta differenziata migliore, in impianti di recupero e trattamento moderni ed efficienti, per una città e un mondo finalmente più salubre. Come nuova amministrazione proponiamo:

- la **raccolta differenziata porta a porta** estesa a tutto il Comune;
- la **tariffazione puntuale, che premia chi produce meno rifiuti**;
- incentivi per diminuire la produzione di rifiuti alla fonte;
- campagne di informazione e di formazione in città e nelle scuole sulla raccolta differenziata e sul ciclo dei rifiuti;
- la **costruzione urgente di un nuovo impianto di trattamento della frazione organica**;
- la **chiusura dell'inceneritore** e la diminuzione drastica dei rifiuti da conferire in discarica.

Inoltre riteniamo strategico dotarsi, su scala comunale e intercomunale, di impianti di compostaggio dei rifiuti verdi, con l'obiettivo di realizzare la produzione e la commercializzazione di compost per il comparto orto-florovivaistico e favorire il ricorso all'autosmaltimento (compostatore domestico) nelle zone periferiche a basso tasso di urbanizzazione.

Riteniamo indispensabile intraprendere iniziative, soprattutto per la raccolta della carta e di altri tipi di imballaggio secondo la **strategia del recupero monomateriale**; dotare il territorio di una o più stazioni di stoccaggio, della carta e di altri imballaggi per ridurre i costi di trasporto e incrementare le percentuali di recupero "economico" dei materiali; intraprendere un confronto con Agenzia Regionale Recupero Risorse affinché le percentuali ammesse come effetto della diffusione dei compostatori domestici siano adeguate almeno alla metà di quanto effettivamente smaltito con questa strategia nel territorio comunale per ridurre l'impatto dei costi sulle tariffe; **prevedere l'impiego di plastica riciclata** nell'arredo urbano, nella cartellonistica e nelle attrezzature (transenne) destinate alla logistica stradale.

...una città libera dall'inquinamento atmosferico

La questione della salute pubblica legata all'inquinamento atmosferico è stata affrontata come una variabile a cui far fronte solo quando emergono i problemi acuti o quando i cittadini si organizzano per lanciare grida d'allarme. Il problema delle emissioni da traffico automobilistico e aeroportuale, dall'incenerimento dei rifiuti, dal trasporto delle merci, dal riscaldamento domestico sono affrontati solo in difesa.

Questa impostazione va rovesciata, aggredendo i problemi all'origine e prevenendo l'insorgenza di rischi per la salute, ponendola come uno dei vincoli alle scelte di qualsiasi amministrazione comunale. Anche in questo caso la prima cosa da fare è **conoscere bene il problema e non nascondere**lo. La rilevazione della qualità dell'aria mediante le centraline dislocate nella città è una priorità: non è accettabile che queste siano diminuite negli anni, in particolare in quelle aree maggiormente colpite dal problema: Oratoio, Porta a Mare, ecc. Anche laddove la responsabilità non sia dell'amministrazione comunale (come nel caso delle centraline) questa si deve fare portatrice delle richieste dei cittadini, e in alcuni casi acquistare in prima persona tali strumentazioni.

Le azioni per il miglioramento della qualità dell'aria che il Comune può intraprendere sono connesse con gli aspetti ambientali già toccati, in particolare:

- diminuire il traffico urbano da veicoli privati (vedi: mobilità);
- chiudere l'inceneritore, aderendo alla rete dei Comuni "rifiuti zero" (vedi: rifiuti);
- incrementare, anche attraverso l'Agenzia Energetica Pisana, il controllo sugli impianti di combustione domestici;
- incentivare l'uso di sorgenti rinnovabili per la generazione di acqua calda (impianti solari termici) e, dove possibile, incentivare il teleriscaldamento in modo da sfruttare appieno altre fonti di energia;
- incrementare la rete delle centraline di monitoraggio.

...una città con l'acqua pulita e disponibile

L'acqua è la risorsa fondamentale per la vita. Si tratta di una banale affermazione, ma che deve essere sostanziata da politiche concrete di attenzione e protezione di tutte le sue forme e manifestazioni. Pur essendo una città nata e cresciuta attorno al suo fiume, Pisa attualmente assicura il suo approvvigionamento idrico potabile grazie al bacino idrico del Serchio, perché quello dell'Arno non è più utilizzabile a tale scopo.

Riporre al centro della cultura diffusa un corretto rapporto con l'acqua diventa quindi un punto centrale per la gestione della salute del territorio. Il Comune si deve fare promotore di un'iniziativa ampia per la riqualificazione delle acque dell'Arno, con l'obiettivo di aumentarne la qualità e riportarvi la vita.

Canali d'irrigazione: La collaborazione con gli attori della gestione dei canali, con gli operatori agricoli, e con le associazioni di cittadini che si occupano di ambiente, deve essere uno strumento al centro di una azione dell'amministrazione, volta a individuare e scoraggiare i comportamenti dannosi nei confronti dei corpi idrici minori, in particolare gli scarichi abusivi.

Le **acque sotterranee** sono una risorsa preziosissima per tutte le attività umane, e per questo sono "contese" tra uso idropotabile, uso agricolo e industriale. Negli ultimi decenni, l'intensificazione dell'uso, non unito a una sua corretta pianificazione, ha depauperato questa risorsa sia qualitativamente che quantitativamente e ora la piana pisana, fortemente antropizzata e su cui insistono attività agricole e industriali, vede una qualità delle acque sotterranee compromessa. Benché le competenze in materia di tutela della risorsa idrica siano demandate principalmente ad altri enti, tra cui la Provincia, è necessario che il Comune si faccia promotore di una cultura di difesa dell'acqua sotterranea, innanzitutto ponendo il **pareggio di bilancio idrico** come fondamento per qualunque trasformazione prevista nel nuovo Piano Strutturale, e imponendo misure volte al risparmio e alla tutela delle zone di ricarica delle falde in ogni atto di pianificazione e autorizzativo di sua competenza.

...una città che si protegge dall'inquinamento elettromagnetico

Sia che si tratti di elettrodotti (bassa frequenza) che di impianti radiotelevisivi o di telefonia mobile (alta

frequenza), i cittadini che vivono vicino ad un traliccio dell'alta tensione o ad un'antenna di telefonia e persino gli utenti dei cellulari non hanno la percezione che si tratti di un inquinamento che a lungo termine potrà minare la propria salute. Eppure esiste ormai una copiosa letteratura scientifica sui danni alla salute derivanti da una esposizione cronica ai campi elettromagnetici generati da elettrodotti e dai cosiddetti telefonini. Su altri campi non ci sono ancora certezze, ma le indagini sono in corso.

Per questo motivo la Legge quadro sull'elettrosmog (n. 36 del 2001) mise ben in evidenza, all'articolo 1, la necessità di applicare il Principio di Precauzione e, all'articolo 8, attribuì ai Comuni il compito di "assicurare il corretto insediamento urbanistico e territoriale degli impianti e minimizzare l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici".

L'amministrazione comunale finora ha disatteso questi due capisaldi perché non ha considerato l'inquinamento elettromagnetico come nocivo alla salute umana. Non ha voluto né saputo gestire la problematica del nuovo elettrodotto di Porta a Mare e Barbaricina, abbandonando (dal 1995) gli abitanti a subire una esposizione cronica di valori di induzione magnetica molto elevata e decisamente pericolosa per la loro salute. Lo dimostra il fatto che non ha voluto né saputo gestire la problematica dei campi ad alta frequenza degli impianti di telefonia mobile. E questo vale ancora di più alla luce del fatto che è possibile fruire dei benefici di nuovi sistemi tecnologici, ed un uso più consapevole, da parte dei cittadini-fruitori.

Il nostro obiettivo è quello di **mettere ordine alle reti di antenne**, definire il fondo elettromagnetico esistente sul territorio, sanare le situazioni critiche e **definire un metodo di gestione più vicino agli interessi dei cittadini del Comune di Pisa.**

Vogliamo gestire il problema della telefonia mobile con tutti gli strumenti che la legge fornisce ai Comuni compresa la recente Legge regionale n. 49 del 2011. Anche in questo campo un punto irrinunciabile deve essere la reale partecipazione dei cittadini, sia per le scelte di localizzazione di nuovi impianti da installare, se necessari alla copertura del servizio, che per l'adeguamento, il risanamento e persino lo spostamento degli impianti esistenti se necessario.

La realizzazione di un nuovo piano delle antenne: attualmente il Comune di Pisa è dotato di un Regolamento degli impianti che risale al 2003 e che risulta del tutto inefficace e superato, per le novità tecnologiche e normative.

La tutela della salute della popolazione passa anche attraverso una corretta e capillare informazione e formazione. Introducendo dei limiti all'utilizzo dei cellulari nelle scuole elementari e medie e organizzando corsi di informazione e formazione ai docenti ed ai genitori per l'assunzione di un comportamento corretto verso le nuove tecnologie wireless.

Nel caso **dell'elettrodotto di Porta a mare-Barbaricina**, riteniamo urgente risolvere il problema dei cittadini che, da circa 18 anni, vivono vicino ai tralicci e che sono esposti nelle loro abitazioni (90 edifici) a valori molto elevati di campi elettrici e magnetici a bassa frequenza (50 Hz) che possono minacciare seriamente la loro salute. Terna ha deciso di operare su tutta la linea un intervento di mitigazione realizzando una proposta tecnica formulata da Arpat. I risultati finali, seppur incoraggianti, non sono stati risolutivi.

Il Comune si assumerà la responsabilità politica della tutela della salute degli abitanti residenti vicino all'elettrodotto per ridurre ulteriormente i livelli di esposizione in tutte le situazioni. Dovrà affrontare la spesa di una **soluzione definitiva del problema** aprendo anche un tavolo di concertazione con Terna per valutare la fattibilità di uno spostamento o dell'interramento, anche di un tratto critico della linea. Dovrà inoltre prendere in considerazione l'altra possibilità di utilizzare il sistema di "schermatura attiva" che non comporta né interrimento, né spostamento della linea. Inoltre, il Comune non dovrà più autorizzare

l'edificabilità nelle aree che insistono lungo il corridoio dell'elettrodotto.

...una città più silenziosa

Pisa è tra le città che hanno da tempo approvato il "Piano Comunale di Classificazione Acustica" previsto dalla L. 447/95 e si è dotata della mappa del rumore dovuto al traffico urbano. Ciò nonostante, e nonostante gli interventi di risanamento eseguiti, la situazione dell'inquinamento acustico appare ancora grave in alcune parti sensibili della città, come ad esempio nei pressi dell'aeroporto, lungo alcune arterie particolarmente trafficate e nel centro storico.

Si è puntato molto sull'asfalto fonoassorbente, ma oltre ad aumentare le misure "difensive" intraprese, pensiamo che **l'abbattimento del rumore vada anche combattuto alla radice, diminuendo il traffico urbano**, migliorandolo in qualità (maggiori controlli sui mezzi) allontanando le abitazioni dall'aeroporto e imponendo limiti più restrittivi sull'orario dei voli.

LA CASA, LA SALUTE E LE CITTADINANZE

Diritto all'abitare

La casa di abitazione è un diritto di ogni persona, riconosciuto dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo. Al contrario, in questo sistema socio/economico, la casa viene considerata alla stregua di una qualsiasi merce dalla quale cercare di ricavare il massimo guadagno.

Essendo un diritto inalienabile, l'abitazione di residenza (in proprietà o in locazione) non si può perdere, se non con un passaggio in un'altra abitazione adeguata.

Per superare l'emergenza abitativa

A Pisa nel 2011 sono state emesse 206 sentenze di sfratto di cui 169 per morosità incolpevole e nel 2012 tali provvedimenti sono quasi raddoppiati. Ogni anno vengono eseguiti centinaia di sfratti, mentre nella vigente graduatoria comunale per l'assegnazione di case popolari vi sono 1.130 famiglie e circa mille famiglie hanno fatto richiesta di un contributo per potere pagare l'affitto di libero mercato che a Pisa, in media, è di 770 € al mese.

Di contro il Comune di Pisa è proprietario di oltre 100 alloggi di ERP che non vengono assegnati perché necessitano di interventi di recupero, e un altro centinaio di alloggi sono in costruzione da anni senza che vengano completati. Infine esistono oltre 4.500 abitazioni di proprietà privata inutilizzate, compresi interi immobili di grandi proprietari immobiliari.

Per evitare l'esistenza di decine di alloggi popolari sfitti è necessario che nel bilancio comunale sia previsto un capitolo (finanziato da parte del gettito IMU) per la manutenzione straordinaria degli alloggi popolari e che sia incentivata la proprietà privata ad immettere sul mercato gli alloggi sfitti, anche tramite l'Agenzia Comunale Casa, che deve diventare accessibile a tutti i bisognosi di casa, non soltanto a coloro che possiedono un reddito superiore a 15.320 € ("fascia grigia"). Infatti per fare fronte all'emergenza abitativa non è sufficiente aumentare il numero delle case popolari, occorre utilizzare il rilevante numero di abitazioni private sfitte senza giustificato motivo. A tale scopo non basta penalizzare fiscalmente i proprietari di abitazioni sfitte, ma occorre favorire i proprietari, con aliquote IMU agevolate, affinché concedano i loro immobili al Comune tramite il potenziamento dell'Agenzia Casa, finanziata con parte delle entrate provenienti dall'IMU, per farli da questa sublocare alle famiglie bisognose di casa indigenti, facendo pagare un canone sociale compatibile coi redditi familiari percepiti.

Tuttavia se i proprietari di grandi patrimoni abitativi sfitti (enti pubblici, banche, assicurazioni o privati) non avessero intenzione di concedere "spontaneamente" (beneficiando delle agevolazioni fiscali concesse) le loro abitazioni tenute vuote senza motivo, il Sindaco deve ricorrere alla **requisizione in uso** (prevista anche dall'art. 835 del Codice Civile) per fare fronte all'emergenza abitativa esistente e per rispettare la "funzione sociale" che l'art. 42 della Costituzione attribuisce alla proprietà privata.

Indirizzamento IMU per la ristrutturazione del patrimonio immobiliare

L'IMU dovrebbe gravare con aliquote differenziate sul valore reale, accertato dall'Agenzia del territorio, dei singoli immobili, e non con un indiscriminato aumento percentuale della rendita catastale; mentre deve essere abolita (o, provvisoriamente, ridotta al minimo del 2 per mille, in attesa della modifica della legge nazionale) sulla prima, e unica, abitazione di residenza.

Le entrate dall' IMU, provenendo dal settore immobiliare, dovrebbero essere in massima parte riversate nello stesso settore, in particolare per il recupero o la ristrutturazione del patrimonio pubblico, non solo

di quello abitativo, ma anche di quello socialmente utile, quali edilizia scolastica, sanitaria, carceraria, per uffici pubblici, siti museali e simili.

Invece il finanziamento per il sostegno delle famiglie indigenti, sfrattate per morosità o necessità del proprietario (gli sfratti per finita locazione non dovrebbero esistere in considerazione che la casa è un diritto), quale parte della fiscalità generale, dovrebbe essere inserito nel bilancio del Comune o dell'APES SpA, per dare continuità ad un fondo di assistenza ad hoc.

Costituzione di un osservatorio comunale sulla situazione abitativa

In Toscana la Legge Regionale n. 75/2012 ha dato vita ad un Osservatorio regionale della situazione abitativa; ma un osservatorio efficace deve avere carattere Comunale (o meglio di area territoriale omogenea) ed essere coinvolgente la partecipazione dei proprietari di case, degli inquilini, delle Agenzie Immobiliari e delle Associazioni di inquilini e proprietari.

L'Osservatorio deve essere aggiornato in base alle variazioni che avvengono continuamente, per riuscire a seguire in modo dinamico le variazioni della domanda e offerta di abitazioni, il loro stato strutturale e di manutenzione, i prezzi di compravendita e dei canoni di locazione, la quantità e qualità dei servizi presenti nei quartieri, come in parte fa l'Osservatorio dell'Agenzia Territoriale.

Infine, affinché l'Osservatorio non diventi solo un documento statistico riservato agli addetti ai lavori, tutti i dati devono essere accessibili gratuitamente in rete dai cittadini.

Edilizia Residenziale Pubblica (case popolari)

Tutti gli alloggi di proprietà pubblica (non solo di ERP) devono essere al più presto resi abitabili, e quindi assegnabili, con finanziamenti certi e annuali iscritti a bilancio.

Gli alloggi di proprietà pubblica non devono essere privatizzati, ma riservati alla locazione a famiglie indigenti con bisogno abitativo certificato (con priorità per i senza casa e sfrattati). Se comunque qualche alloggio dovesse essere venduto agli assegnatari il suo prezzo non dovrebbe essere di molto inferiore a quello di mercato e gli introiti derivati dovranno essere completamente reinvestiti in edilizia pubblica, soprattutto di ERP, perché il patrimonio abitativo pubblico non deve diminuire ma, al contrario, aumentare per fare fronte al crescente bisogno abitativo dei ceti sociali più deboli.

La gestione delle case popolari, che per oltre un secolo hanno avuto finalità sociali e non di profitto, deve essere attuata con aziende soggette al diritto pubblico, non a criteri giuridici ed economici privatistici, in specie non con S.p.A., senza alcun fine di lucro comunque camuffato o di pareggio di bilancio, con la partecipazione al controllo della gestione da parte di rappresentanti degli inquilini assegnatari.

Per accelerare i tempi di assegnazione degli alloggi di risulta da ristrutturare la vigente LR n. 96/1996 già permetterebbe di ricorrere a convenzioni di recupero e manutenzione da parte degli assegnatari, ma i Comuni proprietari e gli Enti Gestori dell'E.R.P. (APES SpA) sono restii a ricorrere a questi strumenti adducendo la difficoltà di controllo della qualità dei lavori effettuati, dei costi delle opere eseguite, la discriminazione tra assegnatari a favore dei più "relativamente agiati", i criteri di autorizzazione dei finanziamenti e della loro entità, l'attuale carenza di fondi, ecc.

In realtà è sempre mancata la volontà politica di fare partecipare gli assegnatari alla gestione delle loro abitazioni, che tra l'altro nel passato sono state pagate coi contributi dei lavoratori dipendenti (ex

Gescal) e con la svendita degli alloggi agli assegnatari in base alla Legge 560/1993.

Diventa pertanto prioritario il riconoscimento della **partecipazione degli assegnatari** alle decisioni sulla gestione dell'edilizia pubblica, ma anche sulle assegnazioni degli alloggi di ERP, sulla mobilità da casa a casa e sulla eventuale decadenza dall'assegnazione per perdita dei requisiti (in particolare per proprietà successivamente acquisita di altri immobili e per redditi elevati), funzioni dalle quali gli inquilini assegnatari sono oggi completamente esclusi.

Questione abitativa degli studenti universitari fuori sede

A Pisa vi sono tre Università con circa 18.000 studenti fuori sede che abitano a vario titolo in pensionati, in circa 1.300 posti letto offerti dall'Azienda Regionale per il diritto allo studio e in circa 5.000 abitazioni di proprietà privata.

Dobbiamo sfatare l'opinione diffusa che la colpa del mercato locativo "drogato" sia degli studenti. Sono le numerose agenzie immobiliari e molti proprietari spregiudicati di abitazioni, che preferiscono locare a studenti per ottenere maggiori guadagni, spesso violando palesemente le leggi vigenti, che hanno determinato a Pisa canoni di locazione esorbitanti. Infatti l'art. 5 della legge 431/98 prevede che agli studenti iscritti all'Università vengano stipulati contratti agevolati, e questo vincolo è previsto anche nel vigente Accordo Territoriale del 2010; ma pochissimi locatori sono disposti a stipulare tale tipo di contratti, preferendo stipulare contratti liberi 4 + 4, che spesso nascondono contratti di affittacamere senza licenza o non registrati. E' necessario, oltre ad un consistente aumento dei posti letto messi a disposizione dall'Azienda Regionale per il D.S.U., un controllo (oggi del tutto inesistente) da parte degli Uffici comunali sul malcostume degli **affittacamere abusivi**, cioè senza la prescritta licenza; ma anche un maggiore controllo da parte della G.d.F. sugli affitti in nero e/o in violazione della Legge 431/98.

A proposito degli affitti in nero va pubblicizzata maggiormente la possibilità di applicazione della Legge n. 23/2011, che permette di fare emergere i contratti in nero e fuori legge, riducendo notevolmente il canone di locazione chiesto agli inquilini.

L'altra questione dirimente sugli alloggi studenteschi è rappresentata dalla carenza di posti nelle residenze universitarie. Allo stato attuale, la copertura di posti alloggio per gli studenti che hanno diritto a una borsa di studio si ferma al 58% del fabbisogno, con previsioni di ulteriori diminuzioni. In questa situazione si innesta lo scandalo della Paradisa: complesso di tre palazzine nell'area di Cisanello, costruite in vista del Giubileo del 2000 per accogliere i pellegrini, che, a partire dal 2003, è stato concesso dall'Inail (proprietario dell'immobile) all'allora Azienda pisana del diritto allo studio per 522 posti letto. Dal 2009 lo stabile è chiuso ed in totale stato di abbandono per problemi strutturali. Ci impegneremo come amministrazione, in sinergia con tutti gli altri enti coinvolti, affinché l'immobile venga immediatamente recuperato ed adibito alle sue funzioni di residenza studentesca.

La salute e le cittadinanze

"Abolire le distanze rendere visibile l'invisibile. Rendere visibili i corpi che vivono nelle città. Rendere visibili i corpi individuali e guardarli nella loro specifica differenza: sessuati, bianchi e neri, abili e meno abili, bambini e adulti. Rendere visibili i corpi associati, che condividono povertà, privazioni, bisogni, ma anche culture, competenze, vitalità, tensioni positive verso la sopravvivenza e la fraternità" (Giancarlo Paba)

...Rendere visibile l'invisibile: noi vogliamo amministrare così.

Questa amministrazione, a misura del buon governo, usa spesso i termini sviluppo, grande trasformazione, rilancio. I destinatari sono "i cittadini", spesso presenti come categorie indistinte e opache: lo stile culturale dell'attuale amministrazione della nostra città è rivolta al "pisano" di nascita, di età media, maschio, lavoratore stabile, di media abilità. Nel nostro municipio noi vogliamo parlare di cittadinanze, di riconoscimento e di valorizzazione delle differenze. Il modo non può che essere una profonda riforma dello stile del governare: il welfare municipale non può essere solo intervento assistenziale efficace, ma pratica costante, ad ogni livello ed in ogni settore, di inclusione, ascolto e promozione.

Quando si parla di abolire le distanze, infatti, si fa riferimento a un processo di modifica culturale dell'amministrare, che cambia struttura e finalità degli uffici e li conforma alla pratica dell'ascolto e della partecipazione. Noi vogliamo che tutti i cittadini e le cittadine differenti siano portatori e portatrici di diritti e risorse: **vogliamo un sistema di partecipazione stabile che parta dal protagonismo delle periferie.**

Un welfare strutturato in questo modo deve basarsi su un attento ascolto della comunità e sulla rilevazione sistematica e profonda dei suoi mutamenti e delle sue aspirazioni. Un Comune che promuove quell'arte di ascoltare di cui tanto parla Marianella Sclavi, è un Comune che, in modo dinamico e attento, conosce i mutamenti profondi della comunità, rilevandone costantemente i bisogni. Vogliamo un'amministrazione nuova che, in collaborazione con gli altri enti pubblici e tutti i soggetti della comunità, impianti un sistema di ascolto attivo e di osservatorio dinamico sulla disuguaglianza. **Vogliamo un Comune che produca ricerca, che abbia gli strumenti per rilevare i fenomeni sociali del proprio territorio, che faccia degli abitanti della sua comunità un costante oggetto di studio.**

Se il municipio opera legittimando chiunque viva sul proprio territorio, un Comune che non ha paura degli esclusi e non ha bisogno di difendersi. È un Comune che anzi insegna che l'insicurezza urbana si sconfigge con l'apertura, la trasparenza, la relazione.

Il nostro municipio è in grado di anticipare la relazione con l'altro. **Lo stile proattivo è quello che ci piace: è lo stile di chi assicura la fruizione dei diritti senza aspettare che solo il cittadino informato vada a reclamarli.**

Il Comune che vogliamo, pretende che i cittadini e le cittadine dicano la loro, che escano dalla dimensione della delega e della passività e si facciano promotori in prima persona dei cambiamenti virtuosi e si assumano le responsabilità. Se il nostro municipio sa attivare le reti informali, sa rendere protagonista il territorio dei processi di inclusione, risparmia. Se rende competenti e potenti le comunità urbane, può ricorrere solo in ultima istanza ai servizi specialistici e può produrre un radicale sviluppo di tutti e tutte, orgogliosamente differenti. Il nostro è un welfare diffuso, dove si dedica tempo e risorse a prevenire i fattori di disagio e si interviene prima che l'esclusione sia cronicizzata.

Articoliamo questa sezione del programma in due grosse direttrici.

La prima riguarda la salute, calata dentro la città e le sue disuguaglianze, non dentro una struttura tecnocratica lontana dalla comunità.

La seconda è quella delle cittadinanze, dei differenti corpi che vivono nelle città. Proveremo a capire come ci abitano e cosa può fare un Comune per aggiungere cittadinanza alla loro presenza.

Il municipio: agire sulle disuguaglianze, promuovere la salute

Salute e povertà sono inversamente proporzionali. A Pisa negli ultimi anni è aumentata la stratificazione

sociale e la crisi ha prodotto un inasprimento delle disuguaglianze di reddito, di lavoro e di istruzione. Questa situazione produce nuovi fenomeni di disagio sociale e nuovi processi di esclusione.

Ma in una crisi così pervasiva e di lunga durata, dove interi gruppi sociali si allontanano sempre più dalla piena cittadinanza garantita, non si può rispondere a processi profondi con limitate risposte assistenziali, e non è affatto efficace allontanare e marginalizzare i gruppi sociali che hanno meno opportunità di crescita.

L'intervento delle politiche pubbliche deve essere di chiara inversione di tendenza, e di lavoro strutturato di rimozione delle disuguaglianze. I suoi presupposti non possono che essere quelli della nostra costituzione all'articolo 3:

"è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Il modo per rimuovere gli ostacoli e garantire l'uguaglianza, è partire dal superamento delle asimmetrie informative. L'informazione è uno strumento reale e potente per promuovere salute e incidere sulle disuguaglianze. L'informazione rende i cittadini e le cittadine potenti, in grado di esercitare il controllo sulla propria salute, come dice la Carta di Ottawa:

"La promozione della salute è il processo che **mette in grado le persone di aumentare il controllo sulla propria salute e di migliorarla**. Per raggiungere uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, un individuo o un gruppo deve essere capace di identificare e realizzare le proprie aspirazioni, di soddisfare i propri bisogni, di cambiare l'ambiente circostante o di farvi fronte. La salute è quindi vista come una risorsa per la vita quotidiana, non è l'obiettivo del vivere. La salute è un concetto positivo che valorizza le risorse personali e sociali, come pure le capacità fisiche. **Quindi la promozione della salute non è una responsabilità esclusiva del settore sanitario, ma va al di là degli stili di vita e punta al benessere**.

Le condizioni e le risorse fondamentali per la salute sono la pace, l'abitazione, l'istruzione, il cibo, un reddito, un ecosistema stabile, le risorse sostenibili, la giustizia sociale e l'equità. Il miglioramento dei livelli di salute deve essere saldamente basato su questi prerequisiti fondamentali." (Carta di Ottawa, 1986)

Il ricorso ai documenti internazionali apre l'orizzonte e ci dà prospettive diverse. La sessione europea dell'Organizzazione Mondiale della sanità, nel documento Salute 2020, enuncia questo obiettivo trasversale ai 53 stati membri della Regione Europea dell'OMS: "Migliorare in maniera significativa la salute ed il benessere delle popolazioni, ridurre le disuguaglianze nella salute potenziare la sanità pubblica e garantire sistemi sanitari centrati sulla persona, che siano universali, equi, sostenibili e di elevata qualità".

Ma l'OMS va oltre e porta contenuti che sembrano descrivere la situazione pisana. Scrive infatti che i servizi per la salute sono nettamente migliorati **"ma non in maniera equa ovunque e per tutti: questo è inaccettabile"**, e tra i gruppi ed aree rimasti indietro cita le "minoranze etniche, alcune comunità di migranti, il popolo rom". Il criterio dell'equità non è considerato un valore assoluto, ma viene applicato al ragionamento secondo il quale l'equità è economicamente vantaggiosa: "un numero crescente di evidenze scientifiche nel settore dell'economia della prevenzione delle malattie, dimostra come si possono contenere i costi sanitari **solo se le misure prese sono mirate alla riduzione delle disuguaglianze da un estremo all'altro del gradiente sociale e vanno a sostegno della parte più vulnerabile della popolazione"**

Politiche territoriali per la salute

Il comune garante del sistema universalistico della salute

La Società della Salute (SDS), che dovrà essere smantellata per effetto della legge finanziaria 2010 (che ha soppresso tutti i consorzi di funzioni degli enti locali), ha avuto negli ultimi anni una parabola discendente, che ha visto con l'amministrazione uscente la regressione di molte delle innovazioni introdotte dall'avvio della sua sperimentazione. La fase di avvio della SDS ha maturato la effettiva possibilità per i Comuni di incidere sui bilanci e sulle scelte dell'azienda sanitaria, ha permesso la sperimentazione della co-programmazione delle piccole e grandi realtà del terzo settore, ha messo mano allo sviluppo dell'integrazione tra i servizi sociali e quelli sanitari. Al momento, corriamo il rischio di un ritorno all'aziendalizzazione e alla tecnocrazia come risposta ai tagli in ambito sociale e sanitario. È invece necessario invertire questa tendenza e ribadire l'esercizio dell'alta responsabilità del sindaco nella tutela della salute dei cittadini e cittadine.

Per questo, bisogna rilanciare il carattere universalistico del sistema della salute, rivolto a tutta la cittadinanza (compresa quella domiciliata, tra cui migranti e studenti). La risposta ai tagli (**dal 2008 al 2013 i finanziamenti statali per il sociale hanno perso il 75%** degli stanziamenti, passando da 923,3 milioni di euro a quella di 69,95 milioni, attuale consistenza del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali) deve essere il rafforzamento della programmazione che, per un'appropriata allocazione delle risorse, deve essere realmente integrata tra comparto sociale e sanitario e deve incidere sui determinanti di salute. Lo stato di salute di una comunità è infatti determinato non tanto dalla semplice disponibilità di cure sanitarie, quanto, piuttosto, dalla azione congiunta di un insieme di fattori (ambientali, culturali, sociali, comportamentali, economici, e, infine, anche sanitari) che concorrono a determinare condizioni di benessere. Per tenere sotto controllo la spesa, deve essere valorizzato il sistema di monitoraggio e di valutazione dell'efficacia delle prestazioni rispetto al raggiungimento degli obiettivi di salute. Il governo a guida dell'ente locale deve essere interamente pubblico, e il sistema di regole deve essere definito e modificato assieme a coloro i quali sono tenuti a rispettarle: per questo, il governo non può che essere partecipato. Inoltre, per agire sui determinanti di salute, l'ente locale non deve lasciare il governo ai semplici tecnici della sanità, ma deve estendersi a coloro che, nel territorio di riferimento, sono i portatori diretti (o i rappresentanti) degli interessi e dei diritti collettivi che su quella molteplicità di fattori si esercitano. Detto in altre parole, la salvaguardia della salute non può essere oggetto di delega ad un organismo tecnocratico, ma si realizza mediante la costruzione di un **assetto di governo integrato del territorio**.

Le nostre proposte

1. L'Amministrazione deve esercitare in modo incisivo e trasparente il proprio potere rispetto alle scelte di bilancio, al governo e alla programmazione delle materie socio-assistenziali, socio-sanitarie e sanitarie-territoriali. L'effettivo esercizio della titolarità nella salute pubblica deve essere confermato ed anzi, rinforzato anche negli atti che regoleranno il futuro assetto del governo del sistema territoriale. Va recuperato il nesso causale tra la fase della programmazione (e la relativa identificazione degli obiettivi di salute) e l'allocazione delle risorse, da attribuire in base agli obiettivi fissati, in un processo aperto, pubblico, trasparente.
2. Vogliamo difendere l'**ambito della zona distretto** come ambito territoriale ottimale in cui assicurare l'appropriatezza delle risposte e l'efficacia delle prestazioni. Le assemblee elettive (i consigli comunali) devono **tornare a esercitare la funzione di indirizzo e controllo** sulle scelte dell'azienda e devono esprimersi formalmente sia sui bilanci sociali che su quelli sanitari.
3. È necessario dare corso a **una nuova progettazione partecipata**, non attivata da anni, del Piano Integrato di Salute (lo strumento di programmazione, scaduto dal 2008), partendo dalla elaborazione del **Profilo di Salute** (raccolta dei dati e delle informazioni circa lo stato di salute della popolazione) e

dell'**Immagine di Salute** (la valutazione delle opportunità, criticità ed aree di miglioramento dell'intero territorio) valorizzando le competenze della cittadinanza attiva.

4. Oltre a questo, i Comuni dovranno prevedere l'integrazione con gli altri settori dell'amministrazione che incidono sui **determinanti di salute** e stabilire gli obiettivi di salute trasversali ad ambiente, urbanistica, educazione, cultura ecc., in un processo pubblico e partecipato. Sarebbe una grande innovazione, visto che dall'avvio della sperimentazione non si è mai riusciti ad attuare concretamente questo tipo di programmazione trasversale e complessa.

5. Vogliamo infine l'**istituzione di un servizio dedicato alla progettazione europea** che abbia il ruolo di mutuare ed implementare i programmi e le buone prassi diffuse negli altri paesi e al contempo eserciti la funzione di *fund raising* attraverso la partecipazione ai bandi relativi alla distribuzione del fondo sociale europeo.

La salute e la partecipazione: il Terzo Settore come esperto dei processi comunitari

A Pisa si è registrata una forte contrazione dei servizi storici e di quelli a progetto a causa non solo dei pesanti tagli dei Governi, ma anche di una chiara volontà politica che ha smantellato il sistema della programmazione partecipata, tutto da perfezionare e concretizzare, impiantato dall'amministrazione uscente.

In particolare la regressione è stata registrata:

1. Rispetto alla partecipazione. Le infrastrutture di partecipazione che dovevano migliorare ed essere valorizzate, per contro sono state smantellate. La Consulta della Cittadinanza Attiva (articolata, nell'esperienza pisana, nei Tavoli di programmazione), il Comitato di Partecipazione, espressione della comunità degli utenti, non hanno più avuto spazio per partecipare alla programmazione e alla allocazione delle risorse nelle politiche territoriali per la salute.

2. Rispetto al ruolo del Terzo Settore. C'è il serio rischio che il suo ruolo si configuri sempre più come mero gestore di servizi, e non come voce critica, *non embedded*. In particolare, il sapere dato dalle relazioni di forte prossimità con il territorio da parte degli operatori del terzo settore non è utilizzata come fonte di conoscenza dei mutamenti sociali della città (si ricordi che l'apporto del terzo settore è cruciale nell'elaborazione dell'immagine di salute, strumento che la SDS pisana non ha più usato).

La nostra proposta:

Vogliamo **recuperare il sistema di co-programmazione**, riattivando i Tavoli di programmazione partecipata dove il terzo settore recuperi autonomia e indipendenza e collabori nell'individuazione degli obiettivi di salute. Questa struttura di partecipazione (non prevista da alcuna legge regionale) ha rappresentato un unicum in Toscana e andrebbe dotata di efficacia e reale potere di condizionamento, evitando di riproporre strutture estremamente pesanti. Vogliamo anzi radicare questi tavoli nei quartieri, all'interno delle consulte descritte nella parte del programma sul sistema di partecipazione municipale: il nostro orizzonte infatti è quello di creare un Comune che coinvolge i cittadini, gli utenti dei servizi, la comunità locale.

L'affidamento dei servizi e il terzo settore

Pensiamo che sia prioritario **individuare regole chiare rispetto all'affidamento dei servizi**. Siamo contrari a qualsiasi affidamento al massimo ribasso, con una particolare attenzione al rispetto del costo del lavoro. Le procedure relative alla scelta del contraente devono essere concordate e condivise nei tavoli di partecipazione della Consulta del terzo settore e devono essere centrate sulla territorialità, sulla

qualità del servizio e sulla partecipazione alla programmazione. Vanno individuate con chiarezza le clausole sociali che marchino in senso etico la relazione tra la stazione appaltante e il soggetto a cui viene affidato un servizio.

Per contro, va abbandonata la pratica della convenzione con il terzo settore nei casi di intermediazione di manodopera "mascherata", che nei servizi territoriali comporta la compresenza, con medesime mansioni e medesime professionalità, di operatori che sono provenienti dal terzo settore e operatori assunti dipendenti Asl, con tutele e salari estremamente diversificati, pur in costanza delle stesse funzioni.

La relazione tra ospedale e territorio

"Maggiore eguaglianza nella salute, accesso universale alle cure, centralità della persona, comunità più sane" (Dichiarazione di Alma Ata-1978)

Questa alta dichiarazione, che sta alla base dell'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale, è in nettissimo contrasto con le recenti politiche regionali che hanno disposto per il 2013 "il taglio di altri 2.000 posti letto, fino a superare il rapporto indicato dal Ministero di 3,7 posti letto per mille abitanti, portando il tasso di posti letto al 3,15, che sarà il più basso in Italia", come fa notare la petizione popolare per il rilancio e la difesa della sanità pubblica promossa dal Coordinamento No Debito. Questi tagli, osserva la petizione, produrranno a Pisa una diminuzione di 242 posti letto e un deciso ridimensionamento delle prestazioni e della qualità dei servizi offerti. Questa stessa politica di rigore ha prodotto la vicenda Sodexo, risolta grazie alla determinazione delle lavoratrici e alla larga mobilitazione cittadina a sostegno della loro vertenza.

Rispetto alla rete dei servizi, noi pensiamo che questi tagli siano improponibili se non si rafforzano le strutture per le cure intermedie e se non si definiscono in modo chiaro i rapporti tra presidio ospedaliero e strutture del territorio. Per questo, nelle more delle decisioni regionali circa le sorti della Società della Salute, è necessario conferire ai comuni associati la funzione di indirizzo e di "sorveglianza" dell'integrazione tra ospedale e servizi territoriali, e tra azienda ospedaliera e presidi ospedalieri Asl, e dotare i sindaci della possibilità di dare un indirizzo all'impiego delle risorse al fine di ribadire i concetti cardine del sistema salute: l'uguaglianza, l'accessibilità e l'universalità del Sistema Sanitario Nazionale (SSN). Si ricorda che nell'Atto Costitutivo della Società della Salute della Zona Pisana sottoscritto nel gennaio 2010, era previsto che, attraverso accordi con l'azienda ospedaliera, alla SDS spettasse "la regolazione ed il governo della domanda mediante accordi con le aziende sanitarie in riferimento ai presidi ospedalieri". I Comuni non hanno effettivamente esercitato questa prerogativa. Nell'incertezza dello stato attuale, si possono avanzare proposte che in parte colmano quanto non attuato.

Le nostre proposte:

Costituire una **commissione composta da esponenti di ASL, Comune, AUOP, UNIPI**, con i seguenti compiti:

1. **Integrare i dati sui bisogni di salute della popolazione** del territorio pisano (anche solo domiciliata) che vengono rilevati dall'Azienda Ospedaliera con quelli del Profilo di salute del PIS, monitorare i tempi di erogazione delle prestazioni specialistiche all'interno dell'ospedale con indiretta funzione di sorveglianza sull'accessibilità al SSN. In base al complesso dei bisogni di salute rilevati e alla riorganizzazione sia ospedaliera che territoriale, ridefinire non solo la dotazione organica medico-infermieristica e di assistenza (OS) ma anche amministrativa.

2. Individuare consultando i cittadini e le associazioni di utenti la **necessità di informazione della popolazione sui servizi esistenti** (ad esempio molti non sanno che c'è la possibilità per gli studenti di

ottenere un medico di base, decomprimendo il pronto soccorso), sulle campagne di salute esistenti come la prevenzione di alcune neoplasie (carcinoma colon-rettale dell'apparato genitale maschile e femminile - prostata/utero, neoplasie del seno) e delle malattie sessualmente trasmesse (MST: HIV, epatite B, epatite C, epatite A, sifilide, gonorrea).

3. Effettuare sorveglianza attiva su rapporto AOUP/TERRITORIO nell'**assistenza sanitaria diretta**.

Per attuare la distinzione tra le competenze dell'ospedale (intervento di alta specialistica centrato sull'acuzie delle patologie) e quelle della sanità territoriale, è necessario partire con un impegno di **potenziamento della dotazione dei servizi del territorio** e della comunità locale: le prassi diffusa di ridimensionamento dell'offerta di servizi ospedalieri senza prevedere un maggior investimento del territorio, ha solo impoverito l'offerta di servizi senza portare alcun beneficio alla comunità.

L'alta specializzazione dell'AOUP è presupposto per un carico importante di pazienti che provengono non solo dal territorio pisano, ma anche da tutta la Toscana e dell'Italia. Al fine di permettere un corretto funzionamento e gestione della fase acuta intraospedaliera è **essenziale affiancare all'AOUP un'assistenza territoriale adeguata**, di importanza strategica per garantire il diritto alla salute per tutti e tutte. In questo ambito la sorveglianza è intesa come implementare e potenziare correttamente il sistema territoriale: (strutture di fase post-acuta dotate di personale medico-infermieristico-OS che gestiscano, in diretto contatto con il reparto di provenienza, la convalescenza dei pazienti). Assistere l'operato dell'AOUP sul territorio significa quindi verificare che funzioni la relazione tra fase intraospedaliera e fase post-acuta (come da politiche territoriali) e che sia potenziata la prevenzione delle patologie oncologiche e delle malattie sessualmente trasmesse, in particolare tornando a fare campagne di informazione nelle scuole.

Essenziale è poi assicurare **l'erogazione di ogni prestazione sanitaria nell'AOUP in regime pubblico e non solo in intra-moenia** e assicurare dei **tempi di attesa presso il Centro Unico di Prenotazione** per visite specialistiche e prestazioni specialistiche che evitino il ricorso a strutture sanitarie private, ma che, per il monitoraggio salute pubblica e la consapevolezza dei bisogni della popolazione, possano essere censiti all'interno dell'AOUP.

Assicurare modalità di accesso alla struttura ospedaliera con modalità gratuita attraverso la **rimozione del parcheggio a pagamento**, permettendo a tutti e tutte di poter sostare per il tempo che richiede l'usufruire della prestazione sanitaria, tempi sempre imprevedibili, soprattutto al PS. Questo potrebbe essere utile anche in virtù del progressivo spostamento di molte attività didattiche e di tirocinio degli studenti e studentesse della Facoltà di Medicina e Chirurgia, come appunto elemento di garanzia del Diritto allo studio.

L'organizzazione dei servizi territoriali: l'integrazione socio sanitaria ancora incompiuta

I bisogni di salute della popolazione sono sempre più complessi e articolati e la necessità di dare risposte sempre più appropriate e tese a contenimento della spesa, stanno imponendo una decisa riorganizzazione della rete dei servizi sanitari (Delibera Regione Toscana n°1235 del 12).

Il piano strategico di riorganizzazione della rete dei presidi dei servizi distrettuali della Società della Salute attuato qualche anno fa, prevedeva l'obiettivo di avviare la fase di riorganizzazione profonda dell'impianto complessivo del sistema dei servizi con l'obiettivo di "costruire un sistema pubblico centrato sul cittadino e dimensionato territorialmente". Le direttrici del riordino erano il miglioramento dell'accesso ai servizi come strumento di intervento sulle disuguaglianze, e la costruzione di percorsi integrati nel settore della non autosufficienza, della disabilità e del percorso neonatale

Ancora oggi i presidi distrettuali sono estremamente disomogenei per tipologia di prestazioni e per

dimensionamento territoriale, anche per effetto delle politiche di ridimensionamento della spesa e di conseguenza, di dotazione insufficiente di servizi nel territorio. Soffrono anche di situazioni strutturali che le rendono poco fruibili e adattabili alle nuove esigenze (vedi Presidio CEP).

Possiamo concludere che l'obiettivo generale della riorganizzazione dei presidi territoriali non è stato ancora raggiunto, perché i servizi non sono sufficientemente calibrati sulla base della composizione della popolazione, dei bisogni rilevati e della accessibilità agli stessi. La citata Delibera Regionale 1235 impone una riorganizzazione del nostro Sistema sanitario nel suo complesso, con una riduzione dei posti letto negli Ospedali, una riorganizzazione dei Presidi Distrettuali ecc.

Questo comporterà uno spostamento dalle strutture ospedaliere ad alta specializzazione alle aziende territoriali alle strutture di cure intermedie territoriali e ai servizi domiciliari. Al fine di permettere una corretta gestione della fase acuta intra ospedaliera e per garantire il diritto alla salute per tutte e tutti, dovrà quindi necessariamente avvenire un rafforzamento della sanità territoriale, migliorando anche i percorsi di continuità Ospedale-territorio che sono già in atto.

Il percorso per la fornitura di ausili presenta ancora delle difficoltà e ritardi che rendono più difficoltosa la gestione domiciliare dei pazienti dimessi dalle strutture. Ancora permane una insufficiente risposta per alcune prestazioni ambulatoriali specialistiche, che porta spesso al ricorso al regime di libera professione o al privato.

È necessaria una rivoluzione più profonda dell'assistenza socio sanitaria territoriale, che la Regione sta cercando di innovare attraverso l'introduzione delle Aggregazioni Funzionali Territoriali (servizi di continuità assistenziali) e delle UCCP. Con l'istituzione dell'Unità Complessa di Cure primarie (l'aggregazione strutturale multi-professionale di cui fanno parte i Medici di Medicina Generale insieme ad altri operatori del territorio, sanitari, sociali ed amministrativi che opera, nell'ambito dell'organizzazione distrettuale, in sede unica o con una sede di riferimento) la Regione ha istituito una struttura che muta il sistema dei servizi.

Il nodo è quanto di questa profonda mutazione dei servizi del territorio viene decisa e discussa nei comuni e come le amministrazioni possono intervenire nella decisione sulla riorganizzazione dei servizi.

Come **proposta** intendiamo quindi realizzare le **Case della Salute** (servizi territoriali che prevedono ampi orari di accesso e la compresenza di medici e di pediatri di base, di medici specialisti, del personale infermieristico e del servizio sociale) presso il presidio di Marina di Pisa e di via Garibaldi. Riteniamo che questa riorganizzazione dei servizi sanitari territoriali mutuata dal modello emiliano, possa essere un presupposto operativo per garantire la piena integrazione gestionale e professionale. Ribadiamo la nostra piena contrarietà alla realizzazione di servizi territoriali per la salute gestiti dal privato sociale, che non può in nessun modo svolgere una funzione sostitutiva del sistema pubblico. L'assistenza territoriale deve essere pubblica, con operatori che godono delle massime tutele contrattuali (vista la portata strategica delle loro funzioni), e che abbiano tra i referenti solo i responsabili dei propri servizi.

Nelle Case della Salute, deve essere necessario garantire **l'unitarietà e l'universalità dell'accesso e realizzare la continuità assistenziale tra ospedale e territorio. Inoltre, deve essere prioritaria la proattività della promozione della salute**, attraverso un intervento costante e strutturato di prevenzione comunitaria sugli stili di vita sani. Oltre a questo, poiché l'asimmetria informativa va di pari passo con l'aumento delle disuguaglianze sociali, è necessario che nella Casa della Salute vi siano azioni positive per un percorso di informazione attiva per gruppi omogenei con la mediazione di operatori dedicati. Vogliamo che una riorganizzazione tanto radicale dei servizi sia attentamente monitorata dai Sindaci dei comuni e dalle assemblee elettive.

Dall'assistenzialismo dei servizi alle le politiche attive per l'inclusione

La crisi economica ha avuto ricadute ancora più gravi su chi è più fragile e possiede meno strumenti per essere autonomo, ed è oramai fuori da qualsiasi possibilità di accesso al lavoro. Questo ha aumentato in maniera esponenziale la dipendenza assistenzialistica delle persone svantaggiate dal sistema dei servizi sociali territoriali, proprio in una fase in cui la possibilità di attivare azioni di welfare si impoverisce per la minor dotazione di risorse.

È pertanto da ripensare totalmente il sistema del sostegno alle persone svantaggiate, orientando le risorse verso programmi di accesso alla piena autonomia, in primis lavorativa ed economica. Per questo, è necessario orientare i servizi a elaborare progetti integrati con tutte le risorse del territorio mettendo in atto quanto disposto dall'art 3, comma due della legge regionale toscana n.41 del 2005, che dispone che i servizi prevedano:

- a) coordinamento e integrazione tra i servizi sociali e i servizi sanitari al fine di assicurare una risposta unitaria alle esigenze di salute della persona, indipendentemente dal soggetto gestore;
- b) integrazione con le politiche abitative, dei trasporti, dell'educazione, dell'istruzione, della formazione professionale e del lavoro, culturali, ambientali ed urbanistiche, dello sport e del tempo libero, della ricerca, nonché con gli altri interventi finalizzati al benessere della persona ed alla prevenzione delle condizioni di disagio sociale.

Le nostre proposte:

1. Avviare la sperimentazione presso le Case della Salute di **gruppi multidisciplinari** per l'attivazione di progetti integrati di sostegno alle persone con bisogni sociali complessi (coordinati dal servizio sociale) che tendano al raggiungimento della piena autonomia, privilegiando **l'accesso al lavoro, alla formazione, alla casa**.
2. Istituire un **servizio zonale di mediazione, accompagnamento e sviluppo dell'occupabilità per prendere in carico le persone a bassa contrattualità** e prevedere progetti di accesso alla formazione professionale e al lavoro. Il servizio dovrà essere il luogo di integrazione delle politiche attive per il lavoro integrando le competenze provinciali e quelle comunali sulla lotta all'esclusione sociale. Il servizio di mediazione lavorativa dovrà inoltre sensibilizzare il mondo produttivo locale e informare circa le opportunità e gli incentivi offerte dalla Regione Toscana.
3. Destinare una parte consistente degli appalti sotto la soglia di rilevanza UE **all'affidamento dei servizi alle cooperative sociali di tipo B** ai sensi della determinazione n°3 del 2012 dell'Autorità di Vigilanza sui Contratti Pubblici. Nella relazione tra soggetto pubblico e terzo settore devono essere definite anche buone pratiche che vanno oltre il formale convenzionamento per l'affidamento di un servizio. Sarebbe importante infatti, promuovere un marchio etico che valorizzi le scelte delle cooperative sociali (uso di prodotti del consumo critico, di ricorso a materiali riciclabili, sperimentazione di prassi innovative di riciclo e riuso).
4. Prevedere inoltre tra le clausole sociali dell'affidamento dei servizi a imprese *for profit*, l'assunzione di lavoratori svantaggiati segnalati dall'agenzia di mediazione lavorativa.

Il percorso della non autosufficienza

Le problematiche connesse al fenomeno dell'invecchiamento, come anche ad alcune patologie cronico-degenerative che portano alla non autosufficienza, pongono come centrale il tema della sostenibilità dei sistemi di assistenza e delle risposte al bisogno dei cittadini e delle famiglie.

La Regione Toscana, a seguito dell'istituzione del Fondo Nazionale per la non autosufficienza, ha istituito un Fondo Regionale pari a 197 milioni di euro nel triennio 2008-2010, ed ha avviato la sperimentazione

del percorso integrato per la non autosufficienza. I dati regionali sull'invecchiamento della popolazione ci danno la dimensione del problema: in Toscana la percentuale di ultrasessantacinquenni è del 23,3%. È un dato significativamente più alto del tasso di invecchiamento nazionale, che si aggira a poco più del 20%.

Il notevole conferimento di risorse regionali ha permesso di strutturare un sistema di servizi complesso, che vede nell'integrazione sociosanitaria il suo cardine e permette una risposta multiprofessionale orientata a mantenere la persona non autosufficiente nel proprio contesto di vita.

I tagli alla spesa sociale che hanno eroso dell'80% il conferimento delle risorse statali alle Regioni, hanno riguardato anche il Fondo Nazionale per la non autosufficienza, che nel 2013 sarà di soli 275 milioni di euro (una cifra che è risibile solo paragonandola ai già scarsi stanziamenti del 2010, che prevedevano un fondo di 400 milioni). La responsabilità dei Comuni rispetto alla sostenibilità del sistema per la non autosufficienza è evidente: nelle politiche di bilancio, il mantenimento dei servizi deve assumere carattere di priorità.

Le nostre proposte:

1. Facilitare l'**accesso alle prestazioni** cercando di informare la popolazione in maniera più diretta e semplice, promuovendo i servizi in tutta la città (punti informativi nei quartieri) non solo nei presidi Asl o nei centri medici.
2. **Favorire l'integrazione sociosanitaria** portando avanti e sostenendo il progetto Casa della Salute, dove confluiranno tutte le figure professionali coinvolte nel percorso integrato per la non autosufficienza.
3. **Potenziare il sostegno a tutto il nucleo familiare.** Il progetto multiprofessionale deve riguardare tutta la famiglia e gli interventi devono essere destinati non solo alla persona ma a tutto il sistema parentale, attivando una serie di misure rivolte al supporto psicologico, gestionale, emotivo per le famiglie che si occupano dei non autosufficienti, e che spesso vengono abbandonate.
4. **Monitorare con attenzione la spesa relativa alla contribuzione al minimo vitale** ed al sostegno economico straordinario erogato per le famiglie in difficoltà.
5. **Riprogettare il servizio dei Centri Diurni**, che sono frequentati da persone con un indice alto di non autosufficienza: è necessario prevedere anche moduli orientati a percorsi per persone con bassa riduzione dell'autonomia.

Promozione della salute e attività consultoriali

La Delibera Regionale 259 del 2006 ha dato nuovo impulso all'organizzazione della rete dei consultori, sviluppandone la componente "comunitaria" relativa ai servizi di prevenzione, promozione ed educazione per la salute. A Pisa, la riorganizzazione dei servizi territoriali prevede che tutte le attività consultoriali siano concentrate in via Torino, dove confluirebbero le attività consultoriali di base, quelle previste dal percorso materno infantile, il Consultorio Giovani e quello per le donne straniere. Secondo il nostro punto di vista, il nuovo Polo consultoriale dovrà essere strutturato in modo innovativo: a fianco alle prestazioni consultoriali ambulatoriali dovranno essere previste iniziative disseminate sul territorio e nei luoghi significativi di promozione della salute e degli stili di vita sani.

Proposte

Consultorio Giovani:

1. **Strutturare il servizio prevedendone la informalità e la piena accessibilità**, utilizzando canali informativi e linguaggi appartenenti all'universo giovanile (in primis il web e i socialmedia).

2. **Costruire un luogo di incrocio ampio delle esperienze del terzo settore**, competenti nella promozione della diversità dell'orientamento sessuale, dove le reti associative LGBTQ possono portare le proprie competenze in termini di formazione e sensibilizzazione.
3. Sviluppare una forte componente proattiva, con uno spostamento degli interventi negli spazi di socialità e di incontro dei giovani e **potenziare il lavoro nelle scuole sulle *lifeskills*, la peer education e sulla destrutturazione degli stereotipi.**

Consultorio delle donne straniere

1. **Potenziare** il servizio attraverso maggior conferimento di personale (mediazione linguistico-culturale ad esempio) e strumentazioni mediche.
2. Potenziare i collegamenti delle storiche attività del consultorio delle donne straniere **con la rete dei servizi a favore dei e delle migranti, e con le associazioni del territorio.**

Percorso materno-infantile

1. Promuovere e sostenere l'**allattamento al seno** dando effettività al percorso integrato ospedale territorio sulla nascita fisiologica (che prevede il rooming in all'interno del presidio ospedaliero) e quello sulla continuità ospedale territorio sulle nascite a rischio (anche di tipo sociale, ad esempio l'assenza di una sistemazione abitativa adeguata). A proposito di quest'ultimo problema, in cui è prevista l'attivazione del territorio su segnalazione dell'azienda ospedaliera di situazioni di grave rischio sociale, è da segnalare che la presa in carico è obbligatoria per tutti i minori comunque presenti sul territorio, al di là di qualsiasi titolo di soggiorno.
2. Valorizzare e potenziare la **consulenza ostetrica e psicologica** durante il puerperio, fase delicatissima nello sviluppo della relazione tra madre e bambino.
3. Valorizzare la naturalità dell'evento nascita e la necessità di demedicalizzarne il percorso, dando **centralità alla figura dell'ostetrica** nell'ambulatorio per la gravidanza fisiologica. Informare e potenziare le modalità di accesso alle forme di **gravidanza assistita.**

Percorso IVG/RU 486

1. Definire un complesso di interventi di **sostegno alla libera determinazione delle donne rispetto alla procreazione e alle scelte di interruzione della gravidanza**, oggi sempre più ostacolata dall'aumento dell'obiezione di coscienza dei medici ginecologi (il 62 % a livello regionale). Come è riportato nella relazione finale dell'indagine conoscitiva sulla rete dei consultori disposta dalla Regione Toscana, il consultorio è tenuto a rimuovere gli ostacoli per la fruizione di questi diritti: "A prescindere infatti dall'obiezione di coscienza dei singoli medici, la struttura sanitaria è in ogni caso obbligata, come stabilito dalla legge 194, a garantire la possibilità di scelta individuale e il servizio di interruzione di gravidanza nel rispetto del diritto alla salute della donna quale benessere fisico, psichico e sociale".
2. Informare su modalità alternative, e meno impattanti di interruzione della gravidanza, come la **RU 486** e quali siano le procedure di accesso a tali servizi.

Pisa e le dipendenze

La tematica delle dipendenze da sostanze, legali e illegali, e le dipendenze da comportamenti, comunque destruenti per la persona, la famiglia e la società, è certamente sottovalutata sotto tutti i profili.

L'apparire, diventare famoso, è diventato sempre più il sogno più gettonato di giovani e meno giovani. Fare soldi in tutti i modi è diventato il più diffuso obiettivo per soddisfare la patologica mania di prevalenza e sopraffazione o per confrontarsi con un disgraziato adattamento alla sopravvivenza.

Mentre le repressive normative nazionali incrementano e moltiplicano i danni delle sostanze stupefacenti illegali d'altra parte viene incentivato culturalmente l'uso e l'abuso di alcolici, farmaci,

specie psicofarmaci, e comportamenti consumistici e di abuso fino alle cosiddette nuove dipendenze.

È una realtà che non conosciamo, che percepiamo quando ci balena davanti solo la punta un iceberg che volentieri scansiamo. A volte non riusciamo a evitare l'impatto con una realtà che abbiamo forse misconosciuta o negata. Una famiglia che prende atto di un grave problema di abuso di sostanze legali o illegali o di comportamenti coatti e distruttivi, come scommesse e giochi d'azzardo, di un proprio membro, ricade in uno stato confusionale e di vergogna con un senso di solitudine e impotenza. I Servizi per le Tossicodipendenze (Ser.T.) sono strutturati e vengono percepiti come punti di approdo e ricettacoli di "drogati", nell'accezione più reativa del termine. La vergogna di essere annoverati tra gli utenti Ser.T. tiene ben lontano del Servizio gran parte di quel sommerso sulla cui consistenza non siamo in grado di azzardare dati numerici.

Le normative comunali non possono certo eliminare o contraddire quelle nazionali ma possono contrastare culturalmente le perfide incentivazioni agli abusi e possono ridurre i danni delle leggi proibizioniste.

La diffusione delle sostanze alcoliche e l'incentivazione al loro consumo ha basi esclusivamente culturali, non rientrando l'alcol tra le sostanze proibite. Il proibizionismo americano per le sostanze alcoliche ha definitivamente chiarito che i danni derivanti dalla legge restrittiva erano incommensurabilmente superiori ai danni derivanti dal consumo libero. Certamente il mancato approccio culturale a un moderato consumo e i messaggi sfacciati o subliminali invitanti al consumo di alcolici ha parzialmente limitato i benefici della fine del proibizionismo alcolico. Investimenti in strategie dissuasive avrebbero massimizzato i benefici della fine del proibizionismo. Individuare politiche locali in tale direzione è senz'altro una priorità per la salvaguardia e la prevenzione della salute, specie delle fasce giovanili.

I medici di medicina generale, i cosiddetti medici di famiglia sono, o dovrebbero essere, i punti di riferimento per tutta la famiglia. Il medico di famiglia spesso è definito anche medico di fiducia, ma è un fatto curioso che sia piuttosto raro l'invio ai Ser.T. di persone con problemi di abuso di sostanze da parte dei medici di famiglia.

Le Istituzioni locali in accordo con le strutture socio-sanitarie devono incentivare una "normalizzazione" del presidio specialistico per le dipendenze. Il medico di famiglia, acquisito sul campo il titolo di medico di fiducia, potrebbe utilizzare il Ser.T. per una normale consulenza specialistica per tutte quelle persone con problematiche di abuso di sostanze o comportamenti. Potrebbe prescrivere quei farmaci consigliati dagli specialisti e condividere le eventuali proposte di interventi medici, psicologici e socio-educativi.

L'abuso cronico di sostanze alcoliche, ad esempio, pervade tutte le età e un numero indefinibile di famiglie. Chi abusa da anni di sostanze alcoliche spesso riconosce di aver bisogno di aiuto solo quando è troppo tardi, quando i danni fisici e psichici si sono già instaurati, il medico di fiducia è l'unico in condizione di attivare interventi capaci di prevenire i danni della dipendenza alcolica, con grosso risparmio economico.

L'abuso di farmaci e psicofarmaci, sostanze legalissime, è indubbiamente un problema imponente tenuto coattivamente nascosto. Parliamo dei farmaci solo quando fanno bene ma nessuno menziona quando e quanto fanno male. Le poche e contrastate ricerche riportano dati spaventosi che volutamente vengono sottaciuti. L'armonizzazione con le strutture sanitarie locali per iniziative e strategie per lo sviluppo di una coscienza critica del valore e del significato dei farmaci riveste un carattere di urgenza ampiamente e volutamente trascurato. Si può sottolineare ancora una volta il ruolo educativo fondamentale del medico di fiducia nella prescrizione dei farmaci. È tecnologicamente agevole monitorare gli eccessi prescrittivi di psicofarmaci, che spesso assumono una valenza di "droghe lecite" per una sorta di auto-terapia, autogestita. Al momento non possiamo azzardare numeri di persone con dipendenza da psicofarmaci e purtroppo tale dipendenza non è meno grave delle

dipendenze da sostanze illecite, salvo che per l'illegalità di queste ultime.

Per quanto riguarda le droghe illegali, le strategie locali per ridurre i danni delle sostanze, ma ancora di più della proibizione, le conosciamo da anni e numerosi esempi di iniziative municipali in Europa, e non solo, ci consentono di affermare che è possibile ridurre l'impatto distruttivo delle sostanze e della legge. Ampliare l'accoglienza delle persone incappate nel perverso circuito del mercato clandestino, incentivare il reclutamento di un insospettabile numero di persone che mai si avvicineranno ai Servizi per le Dipendenze, per come questi sono strutturati, organizzati e culturalmente squalificati. Il famoso sommerso non affluirà mai a Ser.T. se non coattivamente.

Le cosiddette nuove dipendenze, slot-machine, giochi d'azzardo, gratta e vinci, computer ecc. ecc. rappresentano un campo inesplorato dal quale incominciano a risuonare urla di sofferenze insospettite fino a ieri. Eppure la diffusione degli incentivi strumentali e psicologici a tali dipendenze è in libera espansione tra il disinteresse o l'incredulità generale. In questo ambito un tempestivo intervento delle politiche locali, normative e culturali, può dare un appiglio all'inesorabile affondare nella palude dei nostri giovani e meno giovani. Normalizzare il Ser.T. significa scrostare il decennale accumulo di discriminazione e vergogna su questo Servizio specialistico.

Le nostre proposte:

1. Incentivare la **prescrizione farmacologica da parte dei medici di famiglia** anche dei farmaci agonisti (es metadone).
2. **Valorizzare il Centro di pronta accoglienza** con opportunità di accesso immediato per situazioni che necessitano di un tempestivo intervento. La possibilità di brevi soggiorni darebbe respiro a situazioni altamente a rischio, specie per minorenni.
3. Ampliare gli **investimenti nel sociale per progetti di inserimento lavorativi** che certamente farebbero risparmiare in ambito sanitario e assistenziale (vedi parte del programma sulle misure di inclusione); sostenere la creazione di **spazi autogestiti finalizzati a libere espressioni culturali** che sviluppino anche capacità critiche sull'uso di sostanze.
4. Creare un **punto di riferimento h 24**, con tutela dell'anonimato, per tutti coloro che quotidianamente vagano in cerca di sostanze illecite, o rifugi per l'assunzione, al fine di entrare in contatto con un mondo sommerso diffidente delle istituzioni e delle leggi punitive.
5. Riattivare i **presidi mobili** capaci di "calarsi" in realtà di strada emarginanti ripristinando i **progetti di servizio di strada tagliati dalla Società della Salute dal 2009**.
6. **Stimolare e programmare confronti culturali di ampio respiro**, anche autogestiti, all'interno delle scuole, sulla cultura dello "sballo", legale ed illegale: creare una commissione comunale che monitorizzi i **danni della proibizione e attivi iniziative per la riduzione di tali danni**.
7. Per quanto riguarda le **dipendenze dal gioco d'azzardo**, è necessario muoversi sia **promuovendo e sensibilizzando la rete comunitaria e il territorio**, sia garantendo un **servizio multidisciplinare di presa in carico del problema** (che veda nel Sert il proprio riferimento e che possa prevedere interventi individuali e di gruppo multidimensionali rivolti al singolo ed alla sua famiglia). Oltre a questo, è necessario avviare una fase di **sensibilizzazione dei pubblici esercenti** che con l'art 7 comma 5 del decreto Balduzzi sono tenuti a esporre, all'ingresso e all'interno dei locali, il materiale informativo sui rischi correlati al gioco e a segnalare i servizi di assistenza pubblici e del privato sociale dedicati alla cura. È necessario però fare in modo che **l'informazione sia efficace**: per questo va pubblicizzato un **recapito telefonico di un servizio di primo contatto** e vanno formati gli esercenti, che possono rivestire il ruolo di **operatori grezzi** nella sensibilizzazione e nel primo aggancio delle persone dipendenti.

Le cittadinanze

Questo progetto di città impara pratiche e importa saperi dalle storie dei suoi abitanti: costruisce la città guardandola dall'altezza di una bambina, perché quella è l'altezza giusta per osservarla in profondità. Noi abbiamo dedicato una diffusa parte delle nostre proposte a illustrare i principi della Convenzione Internazionale dei **Diritti dell'Infanzia**: ha quasi 25 anni, ma vogliamo riproporla, perché è uno strumento di pianificazione urbana formidabile, perché il complesso dei diritti di cui sono portatori i bambini e le bambine viene rispettato solo se si ripensa la mobilità, l'urbanistica, l'ambiente, l'economia secondo il punto di vista dell'infanzia.

Il nostro sguardo è laico, perché **solo la laicità permette l'inclusione**.

E vogliamo che la nostra città sia progettata e ripensata con l'aiuto dei **movimenti delle donne** e con lo sguardo femminile attento sulle politiche di bilancio, sull'economia, sul piano del traffico: rigettiamo l'idea che alle donne sia richiesto di parlare solo di pari opportunità, un concetto ingessato nel tempo che non ci appartiene.

Vogliamo dare voce agli **accenti e alle parole differenti delle persone che provengono dalle altre parti del mondo**: vogliamo dire che questa città è casa loro, come casa nostra, che per noi il riconoscimento è quello della presenza e della relazione, non quello della residenza, che l'esistenza è quella della persona in carne ed ossa, non quella del titolo di soggiorno.

Noi vogliamo lavorare perché presenza e diritti vadano di pari passo: il primo punto del nostro programma è il recupero del ruolo attivo dell'Ente Locale nel rapporto con la Questura per il rilascio dei permessi di soggiorno e per un'interpretazione condivisa delle leggi che consentono l'emersione dalla condizione di irregolarità.

Vogliamo garantire la **libertà di movimento per le persone disabili** e fare in modo che il superamento del conflitto tra l'uomo e l'ambiente urbano sia un'assunzione collettiva di responsabilità, dove il Comune diviene garante della partecipazione sociale e dell'autonomia di tutte e tutti.

Vogliamo anche conservare lo sguardo lungo e fare un'opera efficace di investimento sociale; vogliamo che i **giovani trovino spazio e voce per uscire dalla crisi**, che ritrovino l'orgoglio di partecipare e di essere protagonisti del proprio percorso di vita. È di questo che il Comune deve farsi carico: attraverso politiche attive di percorsi di autonomia, deve riportare i giovani al centro della sfera pubblica e valorizzarne propensioni e ricchezze.

Infine, vogliamo che tutto dentro Pisa sia considerato città. Una politica locale vincente è quella che elide la negazione dei non luoghi e rende comunità anche ciò che vive oltre un muro. Anche i detenuti sono differenti: sono maschi e femmine, disabili e meno abili, etero, gay, lesbiche, sono bianchi, neri, giovani e meno giovani. Il comune deve entrarci di più e considerare il carcere parte della sua comunità e i detenuti portatori di diritti.

Diritti infanzia e adolescenza a Pisa

Il Contesto culturale di riferimento di un'amministrazione in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza deve essere la Convenzione Internazionale dei Diritti Dell'infanzia e dell'Adolescenza (CRC). Essa è il primo ed unico strumento giuridico internazionale che ha le seguenti caratteristiche:

a) è giuridicamente vincolante;

b) incorpora tutti i diritti umani di prima e seconda generazione: civili, politici, economici, sociali e culturali del bambino attribuendo eguale importanza a ciascuno di essi;

c) compie una vera e propria rivoluzione culturale perché riconosce il soggetto in età evolutiva non solo come oggetto di tutela e assistenza ma anche come soggetto di diritto e quindi titolare di diritti in prima persona.

Con la Convenzione (approvata il 20 novembre 1989 dall'Assemblea Generale dell'ONU) per la prima volta nella storia i **diritti dei bambini entrano a pieno titolo nel mondo giuridico internazionale**. Intendiamo porre al centro della nostra futura azione i suoi quattro principi fondamentali:

- **La non discriminazione** (art. 2): tutti i diritti sanciti nella CRC si applicano a tutti i minori senza alcuna distinzione di sorta.

- **Il superiore interesse del minore** (art.3): in tutte le decisioni relative ai minori il superiore interesse del minore deve avere una considerazione preminente.

- **Il diritto alla vita, alla sopravvivenza, allo sviluppo** (art.6): va oltre il diritto alla vita garantendo anche la sopravvivenza e lo sviluppo.

- **La partecipazione e il rispetto per dell'opinione del minore** (art. 12) al fine di determinare in che cosa consista il superiore interesse del minore questi ha il diritto di essere ascoltato e che la sua opinione sia presa in debita considerazione.

Queste saranno le fondamenta su cui svilupperemo le politiche locali a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. L'Amministrazione si impegna a **garantire alle attività legate ai diritti infanzia e adolescenza una voce nel bilancio**, funzionale ad assicurare risorse dedicate in maniera continuativa e costante.

L'Amministrazione si impegna a **rendere espliciti i criteri di distribuzione dei fondi regionali** al fine di non incorrere in disparità di trattamento tra servizio e servizio, tra associazione e associazione.

Sviluppare una città dove il territorio possa offrire una dotazione di servizi armonica per fasce di età e di proposte di natura educativa formale - non formale – informale: **costruire il Piano Regolatore dei bambini e delle bambine e degli adolescenti, usando i focus del Diritto al gioco e dell'Autonomia di movimento e di socializzazione**. Nella nostra città i quartieri scoperti per servizi all'infanzia sono Gagno, il centro città parte di Tramontana, Porta a mare, la Vettola - San Piero, Riglione, Coltano, Porta a Lucca.

Nella nostra città i cittadini più piccoli soffrono maggiormente degli svantaggi del degrado della vita urbana, essendo privati della possibilità di incontrarsi, socializzare, spostarsi liberamente. Sempre più minacciati da traffico, inquinamento, cementificazione, commercializzazione del territorio di vita; i bambini escono sempre meno da soli di casa, vivendo segregati dagli adulti in luoghi specializzati costruiti con la funzione primaria di proteggerli, sempre e comunque 'gestiti' da adulti. Pochissimo tempo dedicato allo star da soli e autonomamente. Essi sono privati dell'opportunità di movimento ed incontrarsi in luoghi non marcati da adulti. Inoltre il muoversi/l'orientarsi/l'attraversare spazi diversi sono tutte attività che stimolano la crescita ovvero la costruzione personale ed originaria di sé.

Per il **coordinamento dei servizi**, è prevista l'istituzione di un luogo di incontro tra Amministrazione comunale e i soggetti della cittadinanza attiva e dei servizi che fanno azioni per e con i bambini.

La possibilità di scegliere si basa sulla disponibilità di dati ed informazioni. Pertanto verrà assicurata **una raccolta dati e un monitoraggio sulla condizione di vita delle bambini e dei bambini** suddivisa per le diverse realtà territoriali del comune - con l'apporto di bambini, adolescenti, genitori, insegnanti, educatori, terzo settore e adulti che ruotano intorno a questo mondo (ricerca-azione).

L'amministrazione articolerà una **campagna di sensibilizzazione sui diritti dell'infanzia** all'interno dell'amministrazione stessa tra gli uffici comunali, affianca questa iniziativa una **campagna culturale per la responsabilizzazione di tutti gli adulti** nei confronti di tutti i più piccoli. La crescita, la costruzione di se' è personale ma anche e soprattutto collettiva e sociale: tutti inconsapevolmente ci

aiutiamo e/o ci ostacoliamo reciprocamente a crescere.

L'amministrazione, infine, farà da garante affinché venga realizzata **in ogni organismo che desidera lavorare con infanzia e adolescenza una formazione di base comune a tutti** (babysitter comprese).

I Diritti dell'infanzia ed il sistema dell'educazione: gli asili nido

Con la L.R. 1/2013 del 15 gennaio sono state apportate delle modifiche alla L.R. 32 attualmente in vigore. Le modifiche apportate vanno nella direzione di una progressiva integrazione del sistema pubblico e privato, atta a omologare l'offerta formativa sul territorio e ad individuare figure uniche di coordinamento zonale.

Dalle diverse bozze del nuovo regolamento licenziate in questi mesi si evince che si potrebbe incorrere in un sostanziale abbassamento degli standard di qualità dei servizi, come la riduzione dello spazio necessario ad accogliere i bambini, ed il numero di educatori necessari a seguirli; la non chiara definizione di come verrà gestito il sostegno ai bimbi portatori di handicap; l'eliminazione della clausola del rispetto del ccnl da applicare ai propri dipendenti per l'autorizzazione al funzionamento dei nidi privati/ e convenzionati.

Il regolamento regionale non è prescrittivo, ossia **le amministrazioni locali non possono applicare standard inferiori a quelli definiti ma possono applicarli in senso migliorativo**. Come punto base ma importante, ci impegniamo a **mantenere gli standard qualitativi attuali**.

- **Mantenere la pianta organica già ridotta** con l'accordo tra Comune e RSU (Aprile 2011) e fissata a 69 unità. È necessario però che il personale sia di ruolo: al momento il servizio è vacante di undici unità e pertanto, così come è avvenuto per le scuole d'infanzia comunali, deve essere bandito il concorso per sanare la mancanza di personale.

- **Mantenere il carattere interamente pubblico dei nove nidi comunali**. A Pisa al momento ci sono 6 nidi in convenzione e due centri gioco, che rappresentano poco meno del 50% dell'offerta educativa dei nidi di titolarità comunale. Pur essendo consapevoli dell'attuale difficoltà ad avviare un percorso di internalizzazione che ci poniamo come obiettivo, ribadiamo la necessità assoluta di **non procedere con altre esternalizzazioni**.

Rispetto ai nidi dati in convenzione, deve essere delineato un **profilo di appalto etico**, che non sia focalizzato sul ribasso dei costi di gestione, ma includa vincoli sociali per i dipendenti, garanzia di continuità lavorativa e progetti educativi incentrati sull'inclusività e la laicità.

Valorizzare **i nidi pubblici comunali e la loro lunga e radicata esperienza educativa**, facendo dei servizi comunali un riferimento per tutta la rete dei servizi educativi. In particolare, i nidi devono essere riferimento di tipo organizzativo, metodologico, progettuale per i nidi convenzionati e per quelli privati accreditati.

Adeguare le rette alla effettiva capacità contributiva delle famiglie, prevedendo ulteriori fasce di contribuzione per i redditi alti allo scopo di ridimensionare le rette delle fasce inferiori.

Deve essere posto l'accento sulla reale partecipazione dei genitori all'interno dei servizi educativi sia pubblici che privati e ridare senso e valore al comitato di gestione quale organo informativo e propulsivo nella vita del servizio.

I Diritti dell'infanzia ed il sistema dell'educazione: le scuole, il territorio, la comunità educante

Il **Piano per la rete scolastica** oggi viene compilato di fretta, all'ultimo momento, come un mero compito obbligatorio; va visto invece **come un'opportunità da sfruttare in maniera attenta**, uno strumento di intervento effettivo che si intreccia con l'urbanistica e che permette di concepire le scuole come uno degli ultimi presidi della presenza pubblica sul territorio.

Approfittando di questo strumento di programmazione, il Comune promuoverà l'apertura degli istituti comprensivi al territorio: i plessi potrebbero prestare i propri spazi alle associazioni, ai circoli, ai gruppi informali della cittadinanza attiva, e ricevere in cambio possibili servizi per le scuole in termini di percorsi, interventi in classe (scambio di beni contro servizi). Anche la valorizzazione delle zone verdi adiacenti agli istituti anche attraverso la promozione dell'autorganizzazione dei genitori, dei ragazzi e più in generale, della comunità educante.

Inoltre la valorizzazione di questo strumento permette un'organizzazione delle risorse per l'edilizia scolastica attraverso piani pluriennali per superare la politica dell'emergenza e una politica maggiormente incisiva sulla pedonalizzazione (aree pedonali, piedibus, ecc.).

Bisogna attuare un **programma contro la dispersione scolastica** di concerto con la conferenza dei sindaci dell'educativo, che preveda l'accompagnamento attivo, il sostegno educativo e la mediazione culturale per evitare il *drop out* dei ragazzi provenienti da famiglie in disagio sociale.

È necessario approntare un piano di **scambio e formazione tra le scuole di infanzia comunali e scuole di infanzia statali** per superare il dislivello di qualità e la disomogeneità dell'offerta educativa. Valuteremo anche **l'accessibilità delle scuole d'infanzia e dei nidi**: le strutture educative ubicate a San Rossore sono di alta qualità educativa e sono però inaccessibili per chi non dispone di mezzi privati. Lo stesso problema è da segnalare per il servizio della ASL per l'infanzia da 0 a 6 anni, di prossima apertura ubicato presso il Parco: la sua efficacia è in stretta connessione con l'accessibilità. È necessario quindi collegare il trasporto pubblico con il parco nelle fasce orarie di apertura dei servizi educativi descritti.

Le politiche giovanili

Il Comune ricopre un ruolo fondamentale di coordinamento per la costruzione di politiche integrate capaci di rispondere ai bisogni dei giovani ponendo particolare attenzione all'estrema fragilità della loro condizione dettata dalla crisi economica. Per poter fare ciò è necessario che sappia lavorare integrando le competenze per ri-leggere e ri-orientare l'azione, attuando un metodo amministrativo più elastico, capace di andare incontro ai giovani e con loro attivare percorsi partecipati al fine di renderli realmente rispondenti ai bisogni espressi.

Pisa ha sul proprio territorio le potenzialità per costruire politiche integrate, grazie all'esistenza di un Informagiovani, di un Infopoint del Progetto regionale Giovanisì, di relazioni decennali con realtà del Terzo Settore che si occupano di aggregazione giovanile.

Nonostante questo reticolo di opportunità, forti sono le richieste che arrivano dai giovani che vivono la nostra città, anche alla luce della dimensione universitaria che la caratterizza. Sono **richieste di maggior coinvolgimento nelle scelte della città, maggiori opportunità di espressioni culturale e artistica, sostegno nella ricerca di un'autonomia** che arriva in età sempre più avanzate.

Ugualmente tutto il mondo del privato sociale che si muove in questo contesto, chiede maggiore attenzione e risorse per svolgere il delicato lavoro di accompagnamento di quei giovani che sono considerati ad alto rischio sociale perché difficilmente inseribili nei percorsi di formazione e crescita

istituzionali (scuole, università, formazione-lavoro). Questi percorsi, sostenuti in passato in maniera cospicua dal pubblico, si trovano oggi a fare i conti con i tagli della crisi e non sono più in grado di rispondere a tutte le richieste che arrivano.

Si prospetta uno scenario desolante, nel quale i giovani, considerati motore della società e gambe di questo paese, sono invece fra i soggetti più colpiti dalla crisi e con meno strumenti per poterla contrastare.

In questo contesto sicuramente il bisogno fondamentale che l'amministrazione si trova a dover fronteggiare è la crescente **richiesta di lavoro** che arriva dai giovani. Se analizziamo i dati tratti dal Rapporto sul mercato del lavoro 2012 di IRPET, emerge come la componente giovanile delle nostre città sia quella più fragile, imbrigliata in una crisi che non ha provocato ma della quale subisce le ricadute più pesanti: sia in termini di elevata porzione di disoccupati e inattivi, che in termini di profilo degli occupati: contratti a termine, part-time involontario, bassi salari e mansioni al di sotto del proprio titolo di studio.

Sempre nel Rapporto IRPET si evince come stiano scendendo le percentuali dei giovani occupati, tale fenomeno è dovuto anche la tendenza a prolungare il percorso di studi, nel tentativo di specializzarsi sempre più per essere più appetibili sul mercato del lavoro. Ciò nonostante rimane preoccupante il tasso di abbandono scolastico che in Toscana nel 2010 sfiora il 18%, mentre la Strategia Europa 2020 fissa al 10% il livello massimo.

Particolare attenzione va rivolta ai giovani esclusi del mercato del lavoro e in particolare coloro che non studiano, non lavorano e non frequentano alcun corso di formazione, i cosiddetti NEET, termine assunto ormai a categoria statistica dai principali organismi europei e internazionali (Commission of the European Communities, 2009; OECD, 2010). IRPET evidenzia che in Toscana hanno raggiunto quota 17,1% nel 2011 nella fascia d'età comprese tra i 15 e i 29 anni. Un recente studio dell'Eurofound identifica cinque sottogruppi all'interno dell'ampio universo dei giovani che non studiano e non lavorano: i disoccupati convenzionali, gli indisponibili (disabili, malati, giovani con responsabilità familiari), i disimpegnati, coloro che sono alla ricerca di nuove opportunità all'altezza delle proprie aspettative e i NEET volontari, impegnati in attività non retribuite come viaggi, arte, musica, esperienze di auto-formazione (Eurofound, 2012). Il livello di vulnerabilità di queste diverse componenti varia fortemente così come le possibilità di uscire nel breve periodo dallo status di NEET. Interessante è il dato che emerge relativo all'assenza di esperienze lavorative pregresse, che fa emergere il problema riguardante il passaggio dal sistema educativo al mercato del lavoro, aggravato dalla crisi economica, ma con cause strutturali che affondano le proprie radici al di là della recessione in atto. L'altro elemento distintivo dei NEET toscani (e italiani) è la **forte presenza femminile**, che si manifesta nelle classi demografiche superiori a 24 anni e aumenta al crescere dell'età, ed è legato ai cicli di vita.

Questi dati evidenziano una situazione molto complessa a livello regionale che ha ricadute fortissime nel contesto locale della nostra città dove, a fronte di un cospicuo numero di cittadini giovani, rappresentati in buona parte dagli studenti universitari, si riscontra una elevata difficoltà a rimanere sul territorio una volta finiti gli studi, per un'evidente mancanza di tessuto produttivo in grado di proporre un'adeguata offerta di lavoro. Un territorio ricco come il nostro deve essere in grado di pensare forme, anche creative, per impiegare i propri giovani permettendogli di costruirsi nuove radici che saranno la linfa vitale del futuro di questa città.

Altro elemento caratterizzante il territorio pisano è la costante **richiesta di luoghi aggregativi svincolati dalle dinamiche di mercato e facilmente fruibili dai giovani**. Tali luoghi vengono ritenuti indispensabili per combattere e arginare le enormi carenze date dalla situazione di crisi appena citata. Su questo tema sono molti i giovani che da anni si attivano per recuperare e restituire alla cittadinanza spazi di condivisione e partecipazione, i quali hanno cercato, senza successo, un'interlocuzione con il Comune. La difficoltà di costruire percorsi di emancipazione da parte dei giovani, che i dati mettono bene in

evidenza, richiede l'individuazione di luoghi capaci di accogliere tali problematiche e di accompagnare i soggetti in percorsi di ri-orientamento e ri-motivazione, che potrebbero trovare una loro legittima collocazione in spazi autogestiti dai giovani stessi. Questi luoghi acquisirebbero un valore aggiunto, diventando ingranaggi di un più ampio disegno di sostegno alle giovani generazioni, salvaguardandone però l'autonomia e lo spirito comunitario che li caratterizza.

Entra in gioco una più ampia riflessione sul ruolo fondamentale che il Comune ha di predisporre centri di aggregazione giovanile dove le varie anime (sport, musica, teatro, partecipazione, associazionismo...) trovino collocazione nel rispetto reciproco, andando ad innestarsi nel tessuto cittadino non più come elementi di disturbo, ma come valore aggiunto.

Alla luce di quanto suddetto, siamo convinti che un lavoro di integrazione delle azioni e di ascolto delle istanze giovanili possa tradursi in una declinazione locale delle politiche che a livello regionale e europeo sono considerate le buone prassi da replicare (ad es. il Progetto GiovaniSi della Regione Toscana). Le attività che intendiamo costruire sono rivolte a **giovani che si collocano tra gli 11 e i 35 anni**, soprattutto studenti, ed in una città come Pisa, spesso studenti universitari. Tale varietà e ricchezza di interlocutori rende ancor più necessaria una politiche flessibile e adattabile.

Le nostre proposte:

1. **La costruzione di una Cabina di Regia gestita dal Comune** che tenga dentro tutti gli attori in gioco (area vasta, Provincia, Regione, privato sociale, realtà produttive del territorio).
2. **L'inserimento di una voce specifica rivolta ai giovani nell'ambito del percorso per il bilancio partecipativo.** All'interno dei tavoli di programmazione partecipata, investire sulla costruzione di strumenti che incrementino il potere decisionale degli attori all'interno dei processi partecipativi, permettendo loro di influenzare "a monte" la programmazione delle azioni destinate alla popolazione giovanile.
3. Costruire progetti mirati, all'interno dell'Agenzia per l'occupabilità descritta nelle politiche per l'inclusione, che siano di supporto e **riattivazione del mercato del lavoro per permettere ai giovani del territorio di entrarvi e rimanervi.** Tali percorsi dovranno collaborare con tutti gli attori coinvolti perché la filiera istruzione-formazione-lavoro sia realmente efficace: costruendo luoghi e spazi di incontro fra le varie realtà, valorizzando, dove esistano, quelli già presenti; valorizzando le nuove esperienze lavorative che i giovani stanno creando (es. coworking, TS, cooperazione...).
4. **Coinvolgere il terzo settore** nel definire progetti destinati a così detti NEET che altrimenti con difficoltà possono cogliere le opportunità rivolte loro e messe in campo.

Per tutto questo **è importante assegnare spazi pubblici ad associazioni e/o gruppi giovanili** impegnate nell'ambito della cultura e della promozione sociale, all'interno dei quali attivare percorsi giovanili che siano di **promozione dell'integrazione interrazziale e intergenerazionale.**

Queste proposte permetteranno di costruire una città più accessibile e a misura di giovane senza tralasciare la relazione con le altre componenti cittadine. Attivano percorsi virtuosi capaci di accompagnare i giovani nel processo di autonomia e di rafforzare il loro senso di appartenenza alla collettività. I cittadini di domani saranno buoni animatori di comunità solo se avranno avuto le possibilità di crescere ed emanciparsi nella consapevolezza della corresponsabilità. Crediamo importante investire in politiche capaci di dare loro opportunità chiedendo in cambio una restituzione alla collettività in termini di sostegno, valore sociale, collaborazione.

Infine tali politiche, se ben interpretate, posso contribuire a riattivare i processi produttivi del lavoro che sul nostro territorio vivono un drammatico momento di stallo.

La cittadinanza studentesca

Nel nostro Comune gli studenti universitari saranno cittadini a pieno titolo: oggi non lo sono a causa di politiche condotte sia dall'Università sia dall'Amministrazione comunale sbagliate. La comunità universitaria nel suo complesso e gli studenti universitari in particolare, sono una vera e propria città nella città.

Il rapporto tra queste due realtà negli ultimi anni, a causa anche dell'operato dell'amministrazione uscente, si sono andati sempre più deteriorando. E' nostra intenzione partire dalla ricostruzione delle diverse relazioni tra questi mondi, e in particolare tra quelle dei residenti effettivi e degli studenti fuorisede che oggi a Pisa sono oltre 20.000.

Si tratta di una risorsa culturale e sociale unica per la città e che come tale deve vedere riconosciuti pari diritti. Troppo spesso invece, la presenza studentesca viene rappresentata solamente come un elemento di disturbo. Gli studenti fuorisede sono un fattore economico decisivo in città, sia per gli esercizi commerciali, sia per il mercato degli affitti, troppo spesso al nero, sia per le casse comunali.

Ma a tutto questo non corrisponde una risposta in termini di servizi e di bisogni in termini culturali e di socialità. La nostra futura amministrazione vuole dare delle risposte a questi bisogni in una forma integrata rispetto alle esigenze della cittadinanza tutta.

Proprio per questo abbiamo deciso di articolare le singole proposte sulle questioni attinenti la cittadinanza studentesca nelle diverse sezioni del programma:

- ✦ il problema della casa, degli affitti al nero e delle residenze studentesche;
- ✦ le politiche giovanili e culturali a partire dalla questione degli spazi sociali e delle attività del mondo dell'associazionismo studentesco;
- ✦ la mobilità cittadina e extraurbana: dall'ampliamento dell'offerta del trasporto pubblico in termini di orari alle agevolazioni delle tariffe;
- ✦ gli strumenti di coordinamento fra Città (intesa come area metropolitana), Università e mondo studentesco prevedendo una riforma radicale della CUT (Conferenza Università-Territorio);
- ✦ la gestione della "movida" e delle politiche di fruizione degli spazi pubblici, a partire dalle piazze cittadine, non in una chiave securitaria e di contrapposizione, ma di confronto e riconoscimento reciproco del diritto al riposo e del diritto allo svago.

La città e i saperi delle donne

Le donne sono particolarmente sensibili all'arretramento materiale e culturale determinato dalla crisi perché sono investite direttamente dai processi in atto. Come lavoratrici subiscono più degli uomini l'espulsione dal lavoro garantito e la precarizzazione del lavoro. Come protagoniste della cura familiare sono costrette a fornire con il proprio lavoro gratuito tutti i servizi di assistenza che prima erano pubblici e che con i tagli e la privatizzazione non possono più permettersi, soprattutto la cura dei malati, dei disabili, degli anziani e dei bambini. Le donne subiscono anche gli effetti di una società che esalta la forza bruta, l'arbitrio e la capacità di danneggiare gli altri, caratteristiche di una cultura che disgrega le relazioni sociali e diffonde modelli di relazione fra uomini e donne di tipo gerarchico, cementati da una sessualità ridotta a prestazione e lontana dall'essere, come dovrebbe, una forma di comunicazione e di scambio reciproco. In questa in-cultura amplificata dai media cresce la violenza sulle donne, fenomeno che in Italia è in costante aumento.

È nostra convinzione che il primo passo verso il cambiamento risieda nella certezza che esso possa avvenire. Basta con il sentimento di impotenza. Il secondo passo è promuovere il ritorno di una politica che abbia al centro i bisogni delle persone e di cui le persone sono attrici. Una nuova politica nazionale

deve avere la forza di porre i bisogni dei poteri economici a quelli dei cittadini, **una nuova politica locale deve** fare altrettanto, sollecitando la partecipazione per **dare voce ai bisogni che nascono nella vita quotidiana.**

Pensiamo che l'esperienza del Consiglio cittadino delle pari opportunità, per come è strutturato e per i metodi della sua composizione, non abbia prodotto una partecipazione efficace e di conseguenza non ha avuto ricadute significative. La nostra amministrazione, sull'esempio dell'amministrazione comunale di Milano, creerà un luogo di partecipazione delle donne dove si possa discutere di rappresentatività, lavoro, spazi, salute e violenza. *"Le donne che vi hanno preso parte fino a ora, partecipano a titolo individuale e non in rappresentanza di Associazioni, si iscrivono senza filtri, senza presentazioni, per ora solo segnalando il proprio nome e interesse. Critica, cambiamento e laboratorio. Ognuna è lì in rappresentanza di se stessa, ma ciascuna ha una storia, dei legami, dei saperi e dei pensieri."*

In particolare sarà replicato l'orientamento all'ascolto di quell'amministrazione, che è l'elemento che ha segnato l'efficacia della partecipazione. Per mantenere vivo il processo di partecipazione inoltre, sarà necessario che i suoi risultati realmente tenuti in considerazione e possano formalmente condizionare i processi decisionali dell'amministrazione.

L'intervento integrato di contrasto alla violenza intrafamiliare

Pisa ha una lunga tradizione di contrasto alla violenza. La Casa della Donna ha aperto la strada: sin dall'inizio delle proprie attività, grazie alla costante partecipazione e alla ricerca del confronto con il sistema pubblico, è riuscita a radicare nei servizi l'idea che l'intervento sulla violenza è prima di tutto un atto dovuto sul piano culturale e sociale, volto a modificare la struttura patriarcale delle relazioni e a ridefinire in maniera profonda i modelli sociali dominanti.

I numeri del Centro antiviolenza della Casa della Donna indicano l'urgenza e la priorità dell'intervento sulla violenza: dal 2003 al 2012 sono state accolte 1482 donne maltrattate e 52 donne con 49 minori sono state ospitate nella casa rifugio. Nel 52% dei casi, il maltrattante è considerato un "insospettabile". Per affrontare tutto questo in modo efficace è nata un'esperienza di forte interrelazione tra istituzioni, servizi, cittadinanza attiva che ha prodotto interventi integrati di formazione, rilevazione, sensibilizzazione, costruzione dei percorsi di cittadinanza.

È necessario tuttavia, arrivare a una fase di ulteriore sviluppo, dove si rende **necessario potenziare e rendere stabili le azioni integrate previste** nel protocollo sottoscritto dai soggetti istituzionali e programmate nel Tavolo dei servizi, delle istituzioni, della cittadinanza attiva contro la violenza e il maltrattamento .

Il Comune garantirà **l'essenzialità e la stabilità degli interventi a contrasto della violenza di genere**, anche adoperandosi per l'assunzione del servizio nei livelli essenziali di assistenza regionali e zonali. È necessario rendere stabile a livello zonale il **sistema di rilevazione integrato sulla violenza domestica** tra amministrazione provinciale, forze dell'ordine, presidi sanitari territoriali e ospedalieri (DEU in primis), servizi sociali territoriali e consultoriali, al fine di **contribuire alla elaborazione efficace del Profilo di Salute** e all'individuazione mirata degli obiettivi del PIS.

Deve essere proseguita la sperimentazione delle linee guida tra Centro Antiviolenza e servizi sociosanitari territoriali sulla presa in carico integrata. In particolar modo, i servizi territoriali devono definire prassi di integrazione con altri servizi per giungere all'autonomia e alla piena cittadinanza delle donne accolte al Centro. Per questo, nella costruzione dei percorsi di cittadinanza individualizzati, è **prioritario mettere in rete le opportunità offerte da altri settori di competenza comunale** (con le politiche abitative, in primo luogo vanno definite procedure chiare di accesso a soluzioni abitative stabili ed autonome) **e da materie di competenza provinciale** (Centri per l'Impiego e formazione

professionale).

L'ente locale deve avviare un processo di sensibilizzazione e di raccordo con gli organi giudiziari per scongiurare la pratica dell'affido condiviso nei casi di separazione in costanza di violenza domestica (assistita o subita dai figli) e promuovere l'applicazione dell'affido esclusivo al genitore non violento. È necessario inoltre attivarsi perché sia non si ricorra all'utilizzo della diagnosi di sindrome di alienazione parentale (PAS) in ambito processuale ed extraprocessuale; e perché non sia consentito l'utilizzo di tecniche di mediazione familiare in ambito processuale in costanza di violenza familiare. È infine necessario tutelare la dimensione larga e municipale del contrasto alla violenza e la centralità che ha nel percorso la cultura, i saperi femminili e le pratiche delle donne, evitando di ridurre il complesso degli interventi di contrasto alla violenza a prestazione sanitaria specialistica da erogare presso i presidi consultoriali.

Proposte per un'agenda laica

Con il termine “Diritti di cittadinanza” intendiamo sia diritti di carattere *sociale* (la casa, il lavoro, la salute, l'istruzione), **che di carattere *civile*** (il diritto per ogni cittadina e cittadino alla autodeterminazione per le questioni che riguardano il proprio corpo e le proprie relazioni affettive e sessuali, la libera professione della propria religione, e a seguire la propria opinione filosofica, il diritto di voto, di famiglia).

Affinché i cittadini possano esercitare questi diritti, il Comune deve approntare dei servizi che diano sostanza pratica a leggi e regolamenti nazionali e regionali o che, in qualche caso di vuoto legislativo, ne anticipino l'emanazione cercando di condizionarne i contenuti.

Indipendentemente dalla tipologia di gestione dei servizi, è del tutto evidente che questi devono essere erogati in accordo a *criteri di qualità*. Fra questi ci interessa mettere in evidenza il fatto che i servizi debbano rispettare **il supremo principio della laicità dello Stato** in tutte le sue articolazioni, e **i principi costituzionali italiani ed europei di uguaglianza e non discriminazione**. L'ente Comunale deve avere il compito di controllare e verificare che i regolamenti attuativi dei servizi e le procedure burocratiche, eventualmente messi in atto dai privati a cui è affidato il servizio, siano coerenti e consistenti con tali principi.

Questo purtroppo non sempre avviene, e anzi sono talvolta gli stessi Enti Locali, anche in Toscana, a violare tali principi. Un esempio clamoroso è quello dell'assunzione da parte delle ASL Toscane, comprese quelle di Pisa, di clero cattolico con funzioni di "assistenza spirituale cattolica" negli ospedali, su indicazione della Diocesi, con stipendio da infermiere laureato, violando non solo i principi costituzionali citati, ma anche le norme del diritto del lavoro che regolano le assunzioni negli Enti Pubblici.

Nonostante Pisa sia la seconda città italiana ad avere istituito a metà degli anni Novanta il Registro delle Unioni civili che avrebbe dovuto garantire a tutte le coppie conviventi diritti analoghi a quelli delle coppie sposate, la mancanza di un regolamento organico comunale che renda effettivi questi diritti fa sì che questo strumento sia ad oggi privo di qualunque efficacia. Ne è testimonianza il ridottissimo numero di persone che in questi sedici anni hanno richiesto l'iscrizione al Registro a fronte dell'evidente aumento delle coppie di fatto che ha caratterizzato l'Italia e l'area toscana in questi anni. Convinti che sia compito anche dell'amministrazione comunale quello di tutelare e sostenere le unioni civili, al fine di superare situazioni di discriminazione e favorirne l'integrazione e lo sviluppo nel contesto sociale, culturale ed economico del territorio, ci proponiamo di **valorizzare il Registro delle unioni civili** ed il suo significato attraverso campagne di comunicazione ampie e diffuse nella comunità. Riteniamo infatti che il rilancio dello strumento del Registro possa essere un modo per comunicare e diffondere la cultura

della laicità e per lanciare un pubblico confronto sulla pluralità dei nuclei d'affetto.

È necessario inoltre **dare effettività ed efficacia al riconoscimento formale delle coppie di fatto**: per questo, dovranno essere apportate modifiche sia allo statuto che ai regolamenti comunali sui diritti e doveri delle coppie di fatto in materia di casa, sanità, scuola, servizi sociali. Per raggiungere questi obiettivi proponiamo di **provvedere alla disponibilità di edifici comunali di pregio**, facilmente accessibili e opportunamente attrezzati **per la celebrazione di matrimoni e unioni civili, di strutture adeguate per la cremazione, di solenni sale del commiato**.

La messa in atto del **contributo comunale per la Cremazione fuori Pisa** in attesa della messa in opera del Crematorio. La garanzia che inaugurazioni, cerimonie, toponomastiche e assegnazioni di incarichi o patrocini siano realmente laiche e rappresentative del pluralismo del paese.

Il controllo sul pagamento IMU/IRES per attività economiche Enti Ecclesiastici (Revisione Catasto Comunale come da mozione 21/12/2013 Consiglio Comunale (Bini); la verifica del rispetto del Regolamento 8/12/2013 sulle attività miste economiche e religiose da parte di SEPI; il divieto di esporre simboli religiosi negli edifici o nei luoghi di proprietà comunale, eccetto quelli storici di valore artistico. Inoltre, per il fine vita, prevediamo il rilancio del Registro Comunale per le Dichiarazioni Anticipate di Trattamento.

Diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e transgender (lgbt).

È importante ricordare come nel nostro paese le persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e transgender (lgbt) non soltanto non godano ancora di pieni diritti, ma si trovino spesso a vivere situazioni di discriminazione sia nella vita personale e sociale che nell'ambiente scolastico o lavorativo. Convinti che le amministrazioni comunali possano fare molto per contribuire a modificare la mentalità e la cultura che danno origine a tali situazioni, riteniamo fondamentale **avviare dei percorsi di informazione, formazione e autoformazione rivolti alle scuole e agli insegnanti, in cui sia possibile discutere e condividere il significato delle categorie di sesso biologico, genere, identità sessuale, orientamento e si mettano in discussione gli stereotipi a esse legate per una valorizzazione delle differenze e della pluralità**.

Tali percorsi dovranno vedere una collaborazione costante e continua con tutte quelle realtà associative e quelle persone che sul territorio da anni stanno conducendo battaglie e campagne su questi temi, sia importando le buone prassi sperimentate in altre città, sia promuovendo e stimolando la rete Re.A.D.Y. (Rete Nazionale delle Pubbliche Amministrazioni Anti Discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere) a cui il Comune di Pisa ha aderito.

Migranti, municipio e territorio

A Pisa, come altrove, gli immigrati risentono della crisi economica. E non sono i soli: la crisi coinvolge tutta la città e tutte le fasce sociali deboli (in particolare quelle giovanili). Anche nel segmento specifico dei migranti, assistiamo ormai da anni ad un aumento dell'area della sofferenza sociale.

I dati a disposizione sono scarsi, poco aggiornati e non sempre affidabili. E ciò dipende anche da un'amministrazione comunale che ha sempre basato la propria azione sul "sentito dire", e che non ha mai commissionato ricerche di qualche respiro sulla città. E invece proprio di ricerche serie ci sarebbe bisogno, in un momento in cui la crisi economica sta ridisegnando il profilo del nostro territorio. Due, ad ogni modo, ci paiono le evidenze da analizzare.

L'amministrazione ha promosso una vera e propria **politica di austerità**. Sono i numeri a dircelo. **La spesa sociale complessiva nei Comuni dell'area pisana è diminuita, tra il 2010 e il 2011, del 2,5%**. Gli interventi specificamente diretti ai migranti e ai rom sono stati tagliati di un quinto del loro valore (-21,1%), quelli rivolti alle famiglie e ai minori sono stati ridotti del 17%, quelli diretti ad un'utenza mista sono calati del 14%.

Sappiamo che i tagli alle spese sociali non dipendono solo dalle scelte dei Comuni. Molto hanno inciso le politiche nazionali e le scelte dei Governi degli ultimi anni, in particolare del Governo Monti. Ma basta confrontare i tagli alle spese fatti dai Comuni dell'area pisana con quelli di altre amministrazioni a noi vicine, per rendersi conto che la Giunta della nostra città ci ha messo del proprio: **la spesa sociale del complesso della Provincia di Pisa è infatti aumentata del 2,4%**.

Quella di Filippeschi è stata la **giunta delle ordinanze**. Ordinanza anti-borsone contro i migranti senegalesi. Ordinanza anti-accampamento contro i rom. Ordinanza anti-prostituzione contro le *sex workers* di strada (in maggioranza straniera). E poi ordinanze per la chiusura di negozi gestiti da cittadini del Bangladesh, ordinanze per lo smantellamento di singoli campi rom, maxi-direttiva sulla sicurezza. Non basta. Il Sindaco in carica si è distinto per le iniziative che, con il pretesto della *sicurezza*, hanno criminalizzato migranti, rom, prostitute, poveri e senza dimora. Il 13 Luglio 2011, la Polizia Municipale ha multato persino "Mamma Rita", la suora laica che dava da mangiare ai poveri della Stazione. Siamo arrivati anche a questo.

La Giunta uscente ha pensato di gestire la crisi scaricando la rabbia popolare su facili capri espiatori (rom, migranti, prostitute).

I dati del Ministero dell'Interno ci dicono che, con la crisi economica, ogni anno il 20% dei permessi di soggiorno non viene rinnovato, a causa della perdita del lavoro. L'aumento della clandestinità rappresenta un costo per tutti: **ogni immigrato regolare paga le tasse ed è una risorsa**; ogni immigrato che perde i documenti si trasforma in un costo, prima di tutto sociale e umano, ma anche economico. Noi proponiamo **l'istituzione di un tavolo per i permessi di soggiorno**, al quale partecipino gli enti locali (Provincia e Comuni), la Questura, gli altri enti interessati (Direzione del Lavoro, Centri per l'Impiego, ASL, Prefettura ecc.), nonché le associazioni di volontariato, le comunità straniere, le organizzazioni sindacali e datoriali. Nel pieno rispetto della legge, questo tavolo dovrà far valere interpretazioni normative che consentano la permanenza nella regolarità e, ove possibile, l'emersione dalla condizione di irregolare.

Il Comune deve inoltre garantire spazi per la socialità, per la promozione culturale, per la discussione politica. Non si tratta di un problema che riguarda solo gli stranieri, ma che investe tutta la città. Proponiamo **l'apertura di spazi dove le associazioni (italiane e straniere), le comunità e le famiglie possano organizzare gratuitamente eventi, feste, cene popolari, mostre, dibattiti culturali e politici**. Si deve dare poi piena attuazione, in tutti i protocolli del personale sanitario, all'accordo tra Governo centrale e Regioni del 20 Dicembre 2012, che stabilisce il pieno accesso alle prestazioni sanitarie per tutti. In particolare, **si devono garantire le prestazioni sanitarie ai minori stranieri, ai migranti irregolari e ai cittadini comunitari senza residenza**, prevedendo anche per queste categorie l'accesso al medico di famiglia e al pediatra di libera scelta. Poiché la salute è un diritto universale, l'accesso alle prestazioni sanitarie non deve essere vincolato nemmeno ai documenti identificativi (passaporto in corso di validità o altro), come del resto prevede la normativa nazionale e internazionale.

Anche **le prestazioni sociali di emergenza** (posti letto per senza fissa dimora, dormitorio pubblico, buoni mensa, aiuti alle famiglie con minori) **non devono essere vincolate né al permesso di soggiorno né alla residenza**: va stabilito il principio che i diritti fondamentali (dormire, mangiare, curarsi) sono per loro natura universali, e che nessun "pezzo di carta" può limitarli.

A questo si aggiunge il fatto che ai sensi dell'art 5 della legge 41 del 2005 della Regione Toscana, a prescindere dal titolo di soggiorno, le donne straniere in gravidanza e nei sei mesi successivi al parto, i minori comunque presenti sul territorio, gli stranieri con permesso umanitario ex art 18, i richiedenti asilo e i rifugiati hanno pieno diritto al sistema integrato degli interventi e servizi sociali: qualsiasi restrizione dell'accesso al complesso dei servizi sociali è da considerarsi pienamente discriminatoria.

Va **ripensato anche il sistema pubblico di accoglienza**, che oggi prevede qualche posto letto al dormitorio pubblico e qualche altro al Centro di Via Garibaldi (entrambi riservati a maschi adulti). **Va ampliato il numero di posti a disposizione, e si devono prevedere forme di accoglienza per nuclei familiari.** Un nuovo sistema di accoglienza non deve essere pensato solo in funzione dell'utenza straniera, ma deve avere ambizioni universalistiche. Centri di accoglienza degni di questo nome, in grado di dare un tetto a chi altrimenti dormirebbe per strada, possono rappresentare uno strumento per affrontare tutte le emergenze, comprese quelle che riguardano famiglie italiane (si pensi al caso degli sfratti). Si ridurrebbe in tal modo il costoso e inutile ricorso all'albergo.

Per quanto riguarda la cosiddetta "questione rom", dobbiamo partire dal punto che i rom non vogliono vivere in campi e in baracche, e chiedono di poter accedere ad abitazioni ordinarie e dignitose. **Superare i campi non significa però effettuare sgomberi forzati.** Sgomberare un campo significa allontanare con la forza i suoi abitanti senza dare soluzioni alternative: è un intervento che produce sofferenze ed emarginazioni, che non serve all'obiettivo dichiarato (le famiglie sgomberate non si allontanano dalla città, ma si limitano a trasferirsi a poche centinaia di metri), e che costa migliaia di euro. Noi proponiamo **una moratoria di tutti i provvedimenti di sgombero.** Qualora, per esigenze improrogabili di ordine pubblico, si rendesse necessario l'allontanamento dei rom da determinate aree, si deve procedere prendendo accordi con le famiglie interessate, indicando loro altre aree dove poter abitare.

Pisa era stata indicata a livello internazionale come un modello per il programma "Città Sottili" di inserimento abitativo dei rom e di accompagnamento alla rete dei servizi territoriali. Quel programma non è forse più riproponibile nei suoi termini originari, in ragione degli alti costi di gestione. Ne va però recuperata l'ispirazione di fondo, che era quella di garantire il diritto alla casa e all'inclusione. **I rom possono essere inseriti in programmi di auto-recupero di immobili abbandonati e sfitti:** laddove non abbiano redditi sufficienti per pagare un affitto, possono cioè ristrutturare col loro lavoro degli alloggi, in cambio di canoni di locazione agevolati per un congruo periodo di tempo. Alla fine di tale periodo, quegli alloggi diventano un patrimonio per tutta la comunità: possono diventare case popolari, appartamenti destinati all'emergenza abitativa, alle giovani coppie o alle famiglie in difficoltà. In questo modo si può uscire dall'alternativa "aiutare gli stranieri o i rom o gli italiani", affermare il diritto alla casa per tutti e trasformare le comunità rom in una risorsa per tutti. È la strada sperimentata con successo in alcune città (ad esempio a Messina), e che oggi viene suggerita dalla Regione Toscana.

Si dice spesso che i rom sarebbero "troppi" rispetto alle "capacità di accoglienza" del territorio (in realtà essi sono lo 0,4% della popolazione complessiva nella zona). I progetti di "redistribuzione" nei vari Comuni dell'area pisana rappresentano, nel contesto attuale, una improbabile (e impraticabile) "deportazione" di famiglie radicate da tempo nella nostra città: un modo come un altro per attuare forme di espulsione e di allontanamento.

Una politica inclusiva e solidale deve prevedere una **collaborazione con i Comuni vicini**, e non esclude che alcune famiglie rom possano trovare un inserimento sociale in luoghi diversi da Pisa. Ciò deve però avvenire con il pieno consenso degli interessati, **nell'ambito di progetti condivisi con i rom, senza il ricatto di sgomberi e allontanamenti forzati.** Il contrario di quanto sta facendo l'attuale amministrazione.

È necessario un **rovesciamento culturale, che incida sul fascino della tolleranza zero e compia una operazione sistematica di disvelamento e ridefinizione dei fenomeni:** va destrutturata la domanda di

sicurezza, che spesso chiede risposte ad altri bisogni (la povertà, la cura dell'ambiente urbano, la presa in carico del disagio sociale). Il Comune non ha avviato alcuna rilevazione approfondita sulla presenza delle persone migranti a Pisa: la mancanza di dati certi e significativi non permette di conoscere e scomporre i problemi e non permette azioni sociali efficaci. **Noi vogliamo istituire**, anche come supporto al tavolo inter istituzionale, **un servizio comunale che abbia il ruolo di coordinare la rilevazione sul mondo migrante**, di promuovere la ricerca e la progettazione innovativa sui problemi rilevati.

A Pisa, come in tutta Italia, si registra una **scarsità consistente in relazione alle domande di protezione dei posti a disposizione del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati**. Oltre ad un problema di tipo quantitativo, per garantire una piena accoglienza, deve essere **potenziata la rete tra realtà coinvolte**, terzo settore ed istituzioni anche attraverso un percorso di formazione integrato. È necessario avviare una formazione di tipo multidimensionale e trasversale, rivolta agli operatori di tutti i servizi pubblici sulla normativa e sui diritti dei rifugiati e richiedenti protezione. Oltre a questo, deve essere svolta la formazione mirata degli operatori sanitari finalizzata al riconoscimento dei segnali di sofferenze psichiche e alla diagnosi di patologie fisiche specifiche delle vittime di tortura. Poiché il governo centrale non ha ancora decretato l'ampliamento del programma di protezione, **è urgente che si attivi una forte pressione da parte dei comuni associati presso il governo affinché sia ampliato il sistema di protezione** di altri 2000 posti su tutto il territorio nazionale.

Queste proposte aumenteranno la capacità di intervento professionale in progetti di accoglienza integrata e non assistenzialistica, mirata all'accesso alla piena cittadinanza. L'impiego appropriato delle risorse economiche: gli interventi complessi di costruzione dei percorsi di cittadinanza ha un costo pari a 35 euro al giorno, l'accoglienza in emergenza senza percorsi di tutela è venuta a costare 46 euro giornalieri.

La prostituzione di strada: legislazione, problemi, interventi

In Italia la legislazione italiana vigente sulla prostituzione (Legge Merlin, 20 febbraio 1958, n. 75) rende di fatto illecita ogni forma di pratica prostituzionale in casa, albergo, locale, appartamento, etc., cioè al chiuso. Ricordiamo che a livello nazionale le stime ci dicono che circa un terzo degli uomini adulti sono clienti di prostitute. L'ordinanza anti-prostituzione ha fatto diminuire la richiesta solo in piccolissima parte, e solo per la paura di una multa, ma rispetto ai numeri e alle stime, cambia molto poco.

Coloro che lavorano in strada oggi in Italia, come è noto, si trovano spesso in condizioni di forte disagio economico e sociale, e spesso sono soggette/i a forme di grave sfruttamento e, in numerosi casi, anche di tratta. Inoltre sono esposte a forme di violenza, anche grave, fino all'omicidio, da parte non solo di sfruttatori, ma anche di ladri, e di aggressori che si fingono clienti per mettere le persone che si prostituiscono in posizione di totale vulnerabilità e poterne abusare.

In strada lavorano sex workers, che non hanno la possibilità di scegliere dove, quando, come e se andare a lavorare; ne esistono altre ancora per cui quello costituisce lavoro e quindi i soldi guadagnati costituiscono l'unica entrata per sé o per la propria famiglia, e non possono permettersi di restare a casa.

Le ordinanze gemelle di Pisa, San Giuliano e Vecchiano spingono le/i sex-workers alla ricerca di nuovi spazi, nuove strade, nuovi campi dove nascondersi e dove poter svolgere le loro prestazioni; lontane dalle solite zone, inoltrandosi in luoghi molto meno sicuri. Di conseguenza, le violenze e le aggressioni nei loro confronti aumentano in maniera esponenziale (come visto con la precedente ordinanza), soprattutto contro donne relegate in vie buie e difficilmente raggiungibili, per lo più quelle che non hanno i cosiddetti "documenti regolari", costrette a far cadere nel silenzio violenze inaccettabili per la

paura di essere espulse. Tutto questo accade senza alcuna tutela nei confronti delle reali vittime di questo specifico fenomeno.

È però importante capire che il fatto di essere in strada non è ciò che causa queste gravi forme di violenza, abuso e sfruttamento. Infatti, la prostituzione di strada *non* è necessariamente più pericolosa o violenta o di sfruttamento di quella al chiuso. In particolare per chi è in situazione di costrizione o tratta, lavorare al chiuso rappresenta un maggiore isolamento da servizi sociali, di polizia, colleghe, passanti, etc. Questo è stato dichiarato ripetutamente da tutti i servizi che si occupano di sostegno alle persone che si prostituiscono.

Scegliendo l'approccio dell'ordinanza d'emergenza si riesce a ottenere un minimo spostamento del mercato di strada fuori dalle zone in cui la tensione sociale con il vicinato, o con chi transita, è più alta. Il prezzo da pagare per questo vantaggio di breve periodo è però molto alto.

Infatti, da un lato questo tipo di ordinanze sono già state dichiarate incostituzionali (Sentenza 115/2011 della Corte Costituzionale, Allegato E), e dall'altro il carattere di emergenza e urgenza di questo particolare provvedimento sembra difficilmente dimostrabile (riferimento a motivazioni di urgenza ed emergenza): il fenomeno non solo è continuativo nel tempo, ma richiede un impegno durevole e non una risposta emergenziale.

Dal punto di vista dell'impatto sul territorio, con lo spostamento in zone molto meno sicure si presenta il rischio concreto che forme diverse di conflitto sociale proprie di certe aree marginalizzate vengano a sovrapporsi, facendo aumentare notevolmente l'impatto su una particolare area della città.

Infine, il fatto di trovarsi ancor più in una situazione di esclusione e alienazione mette a rischio il lavoro delle associazioni che lavorano per la lotta alla violenza e allo sfruttamento, e con esso dei progetti che sul campo si occupano anche di promuovere la difesa della salute non solo delle/dei sex workers ma anche dei clienti, in particolare modo rispetto alle malattie a trasmissione sessuale, con conseguenze deleterie sulla salute pubblica. Più in generale, l'approccio che criminalizza il fenomeno, associando costantemente la prostituzione al degrado, pare avere proprio l'effetto di *peggiorare* la situazione, aggravando il degrado perché lascia sole le vittime, rafforza lo stigma (sollecitando stereotipi xenofobi, misogini e transfobici) e lo estende al cliente senza intervenire in alcun modo costruttivo neanche su quest'ultimo.

Gli obiettivi di riduzione della violenza, dello sfruttamento, della trasmissione di malattie veneree e di pacificazione dello scontro sociale, **possono essere conseguiti coinvolgendo nei processi decisionali tutte le parti sociali interessate**, ovvero istituendo tavoli di concertazione e **soluzione di problemi di medio-lungo termine** anche attraverso la pianificazione di una strategia di largo respiro, abbandonando pertanto la logica dell'ultimo minuto, dell'improvvisazione e della connessa impreparazione. Pensare quindi a un modello di *zoning*, sul modello di quanto avviato in alcuni paesi europei.

Lo zoning nasce da un processo di partecipazione e concertazione con i vari attori, individua aree ad hoc per l'esercizio della prostituzione, evitando la repressione del fenomeno e agevolando l'opera di riduzione del danno di chi lavora sul campo. Promuovendo, come fa da anni il progetto Sally People, nelle persone che si prostituiscono l'importanza della propria salute, che ha anche ricadute sui partner e relative famiglie, attraverso materiale informativo sui servizi socio-sanitari, sulle malattie sessualmente trasmesse, sull'uso del preservativo. È anche un modo per proporre percorsi di protezione sociale (ex Art.18 Testo Unico immigrazione) in alcuni casi e di attivazione di percorsi sociali di accompagnamento ai servizi sanitari.

In questo caso l'impiego delle forze dell'ordine diviene utile e finalizzato a reprimere non l'atto in se', ma atti violenti che, come detto, troppo spesso si verificano in simili circostanze; le forze di polizia possono

ad esempio attuare una vigilanza mirata nell'area dello *zoning*. **Si individua un'area "dedicata" che può essere quindi facilmente controllata** ma anche raggiunta da progetti di riduzione del danno o associazioni che promuovono e tutelano i/le sex workers dal punto di vista della tratta e della riduzione in schiavitù.

Il carcere Don Bosco a Pisa: la città nella città

La Casa Circondariale di Pisa sorge in Via Don Bosco n° 23, all'interno dunque del tessuto cittadino. Con i suoi circa 400 detenuti, 250 agenti di polizia penitenziaria, 50 tra impiegati e funzionari, altri 50 sanitari tra medici e infermieri, oltre ai 60 volontari, costituisce una piccola città nella città.

Il nostro Comune deve farsi carico di questa realtà che viene troppo spesso dimenticata e rimossa: non bastano le donazioni di quintali di carta igienica o le strette di mano ostentate davanti alla stampa locale. Il Comune deve essere coinvolto il più possibile nelle questioni che riguardano il suo carcere perché la comunità del Don Bosco è molto spesso una umanità dolente e bisognosa di attenzione e di supporto da parte delle istituzioni locali e della cittadinanza. C'è bisogno di un maggiore raccordo tra carcere e territorio. Quello che si vuole proporre sono interventi dai costi limitati, ma che hanno bisogno di una maggiore e più strutturata relazione tra l'ente locale e il mondo dell'esecuzione penale.

È necessario **individuare un referente chiaro** nell'ente locale che (in raccordo con i servizi della società della salute e con il garante dei diritti delle persone detenute) monitori le esigenze delle persone in esecuzione penale e programmi le azioni attivabili. Deve essere attivato un luogo di coprogrammazione in cui coinvolgere il volontariato, la cooperazione sociale, gli operatori dell'area trattamentale del carcere e gli operatori dei servizi della società della salute.

Potenziamento dei momenti di formazione e delle iniziative culturali attraverso un maggior coinvolgimento degli enti locali, che devono promuovere anche la contribuzione di sponsorizzazioni della società civile e del tessuto produttivo pisano.

Favorire l'accesso dei detenuti agli uffici comunali prevedendo la possibilità che operatori dei servizi degli enti locali si rechino periodicamente presso l'istituto per le pratiche relative alle materie di competenza comunale (si fa riferimento in particolar modo ai servizi anagrafici).

Applicazione più ampia dell'istituto della residenza come diritto soggettivo del riconoscimento della abituale dimora di un/una cittadina. Promuovere la formazione degli operatori territoriale sulle misure alternative alla detenzione e sul lavoro con le famiglie delle persone detenute

Il Comune può fungere da **raccordo con le istituzioni scolastiche** e con l'amministrazione provinciale per promuovere percorsi qualificanti di formazione professionale. In particolare sarebbe estremamente utile a fini della professionalizzazione e dell'aumento dell'occupabilità della popolazione detenuta valutare la fattibilità della realizzazione di una sezione dell'istituto alberghiero all'interno dell'istituto.

Intendiamo lavorare per attivare percorsi territoriali e progetti mirati di **sostegno alle famiglie delle persone detenute**, garantendo la dignità dell'accoglienza delle famiglie attraverso il contributo del terzo settore, allestendo uno spazio per l'accoglienza nei pressi dell'istituto penitenziario

Riteniamo centrale anche implementare una campagna a guida dell'ente locale per **promuovere l'ingresso in carcere del mondo produttivo**, attraverso un lavoro concertato di sensibilizzazione del territorio di concerto con l'amministrazione penitenziaria e la provincia.

Impiantare un servizio di promozione dell'accesso al lavoro che di concerto con gli operatori

dell'amministrazione penitenziaria favorisca l'uscita all'esterno dei detenuti e l'inserimento nel mondo produttivo beneficiando delle agevolazioni della legge Smuraglia (che prevede sgravi consistenti per le imprese che assumono persone detenute) e delle leggi regionali.

Promuoveremo il sistema di convenzionamento per la gestione di servizi comunali da parte delle cooperative di inserimento lavorativo sotto la soglia fissata dalla comunità europea, inserendo la possibilità di assunzione delle categorie svantaggiate nelle procedure di affidamento dei servizi

accoglienza abitativa .

Occorre, infine, prevedere un'accoglienza di secondo livello in piccole abitazioni senza la necessità della presenza degli operatori per le persone che eseguono la pena all'esterno.

Disabilità e cittadinanza

Il diritto di cittadinanza è in primo luogo il diritto a esistere, vivere e muoversi in maniera completa e indipendente. Come è possibile esercitare i propri diritti di cittadino e cittadina se non si è messi in condizione di vivere e muoversi autonomamente nella propria città, in tutta la città? Pisa deve essere a misura di tutti i cittadini e le cittadine: le persone abili e quelle disabili, le madri con le bimbe in passeggino, gli infortunati che si muovono appoggiandosi alle stampelle; gli anziani con difficoltà di movimento, chi si muove in sedia a rotelle. È ovvio dire che tutti e tutte debbono avere la possibilità di muoversi autonomamente, meno ovvio è garantire questo diritto.

La Legge n° 13 del 1989 sulle barriere architettoniche è una tra le leggi meno applicate in Italia: ha l'alta finalità di rendere la città - tutta la città- accessibile a tutti: parti comuni dei condomini privati, edifici aperti al pubblico e uffici pubblici, luoghi di lavoro, strade e marciapiedi. Gli edifici debbono essere resi accessibili in tutte le loro parti. Degli edifici pubblici e aperti al pubblico e dei luoghi di lavoro non è sufficiente rendere accessibile solamente la parte dedicata all'utenza o ai clienti, ma si deve prevedere l'accesso anche ai lavoratori disabili. È una importante questione culturale, che investe le competenze dei tecnici che debbono essere in grado di progettare per tutti e soprattutto di cultura politica, che deve guardare per prima cosa ai diritti dei più fragili. È certamente anche una questione economica, ma la stessa legge indica ai Comuni dove trovare le risorse: devono essere utilizzati gli oneri di urbanizzazione che, invece, continuano ad essere iscritti in bilancio come entrata senza finalizzazioni specifiche.

Nel 1999 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha ridefinito il concetto che definisce le conseguenze sociali della disabilità che, fino ad allora erano definite handycap. Si parla di "diversa partecipazione sociale", cioè delle restrizioni di natura, durata e qualità che una persona subisce in tutte le aree o gli aspetti della propria vita a causa dell'interazione fra le proprie menomazioni, le attività svolte e i fattori contestuali. In sostanza si è disabili ma è il contesto che rende handicappati perché ad esempio mancano le infrastrutture adatte: ascensori, scivoli, sensori acustici o visivi. Una menomazione è un fatto fisico, indiscutibile e spesso ineliminabile, l'handycap è l'incontro, spesso lo scontro, tra l'individuo e il contesto e come tale è uno svantaggio riducibile.

In quest'ottica si darà piena attuazione al **Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA)** mantenendo attivo il monitoraggio partecipato per tutta la durata del piano con la cittadinanza attiva e i servizi. Estendere gli interventi previsti nel centro storico dal PEBA a tutte le periferie. Sarà tutelata attentamente l'**accessibilità dei percorsi tattili a terra** per le persone non vedenti, sensibilizzando la cittadinanza e gli esercenti affinché non frappongano ostacoli nei percorsi.

Al fine di **evitare lo stazionamento sui marciapiedi di moto e motorini** e consentire il libero accesso a tutte e tutti, si prevederanno un numero idoneo di parcheggi dedicati alle moto. Sarà di conseguenza aumentata la vigilanza sul rispetto delle norme di convivenza civile.

Lavorare per sviluppare l'obiettivo della piena autonomia anche all'interno del contesto di vita della persona disabile, promuovendo la ricerca sulla domotica e le tecnologie di ausilio anche presso il mondo produttivo e le istituzioni universitarie, e sensibilizzando i privati sugli adeguamenti strutturali da apportare agli edifici.

La città e lo sport per tutte e tutti

La pratica dell'attività sportiva deve essere riconosciuta come diritto di cittadinanza, da garantirsi a tutte le cittadine e a tutti i cittadini. Attraverso la pratica sportiva si facilitano l'inclusione sociale, il superamento del disagio, e la promozione della salute, e si prevengono danni personali e sociali. Per queste ragioni **lo sport deve essere parte integrante dello stato sociale promosso dal Comune,** il quale deve sostenere e diffondere la pratica sportiva.

Per prima cosa è necessaria la realizzazione di nuove strutture sportive, che sono oggi in numero insufficiente a soddisfare la grande domanda di attività sportiva per tutte le fasce di età. Deviare quote di bilancio da opere edilizie faraoniche e reindirizzarle sulla realizzazione e manutenzione di strutture sportive presenti in ogni quartiere deve diventare un imperativo.

Per costruire meno possibile e risparmiare risorse, andrà valutata la **trasformazione di immobili inutilizzati di proprietà pubblica e privata,** se idonei allo scopo, **in palestre popolari,** attraverso il coinvolgimento degli sportivi stessi. Esempio di questa pratica è la "palestra popolare di arrampicata" realizzata all'interno dell'Ex-Colorificio Liberato, palestra che oggi è diventata luogo di aggregazione e di pratica sportiva gratuita per bimbi e per adulti. Un altro esempio positivo è rappresentato dalla Polisportiva dei Campi della Fontina.

Troppo spesso oggi impianti sportivi di proprietà pubblica sono dati in gestione a grosse società sportive che finiscono poi per esercitare una gestione privatistica di queste strutture, lasciando alle piccole società sportive le briciole. **La gestione e la manutenzione delle strutture sportive comunali deve essere interamente riportata in mano al Comune,** che le deve gestire in modo trasparente e deve assicurare un equo trattamento a tutte le società sportive presenti sul territorio. Per garantire maggiore disponibilità e accesso agli spazi, è necessaria **l'ottimizzazione dell'uso delle strutture sportive esistenti,** ad esempio mediante l'incremento dell'utilizzo delle palestre scolastiche in orario pomeridiano, e mediante l'imposizione di tetti tariffari per l'accesso a tali strutture in base al reddito.

Elemento qualificante sarà inoltre la **promozione di una vera cultura sportiva, mediante la promozione di iniziative di lotta al doping** e mediante la realizzazione di iniziative di promozione dell'attività motoria di bimbi, adulti, e anziani.

I BENI COMUNI

I beni comuni rappresentano il perno centrale di una nuova azione politica tesa a riaffermare il primato dei bisogni sociali diffusi sugli interessi privati, che negli ultimi anni ha visto l'impegno e la partecipazione attiva in prima persona di un numero sempre maggiore di cittadini, come hanno mostrato i referendum del 2011, un numero crescente di campagne civili e le istanze portate avanti dai movimenti.

Acqua, salute, cultura, ambiente, cittadinanza, spazi sociali: sono questi tra i principali beni comuni da salvaguardare e tutelare dall'attacco privatistico che va avanti ormai da tempo, a cui si aggiungono i tagli orizzontali che subiamo in una fase di profonda crisi economica e finanziaria, aggravate dalle politiche di austerità.

I beni comuni "esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona, e sono informati al principio della salvaguardia intergenerazionale delle utilità". Così li ha definiti la Commissione Rodotà (2007), che si è occupata di definire una nuova veste giuridica per i beni comuni, così da garantire con più efficacia la loro difesa a fronte di una situazione critica indotta dalla scarsità di risorse e dal depauperamento del patrimonio pubblico, nonché da una legislazione ancora largamente inadeguata.

"Si tratta di un tema che sta percorrendo tutto il mondo; parlare di beni comuni significa che tra le persone e i beni non ci sono solo il mercato e i privati": queste parole del costituzionalista Stefano Rodotà illustrano bene il senso dell'azione in difesa del diritto ai beni comuni, che sono sempre più al centro di iniziative e mobilitazioni di vario genere.

In questo contesto, si moltiplicano anche esperienze virtuose di enti locali, in primo luogo Comuni, che stanno istituendo l'Assessorato per i Beni Comuni, riconoscendo così la centralità dei percorsi di difesa e godimento dei beni e diritti essenziali alla vita civile. Il Comune di Napoli rappresenta l'esperienza capofila in Italia, offrendo un modello di azione istituzionale che ha già portato alla ri-pubblicizzazione del servizio idrico cittadino. Inoltre, ha promosso la nascita del Forum sui Beni Comuni, che ha visto la partecipazione di centinaia di amministratori locali da tutta la Penisola e ha prodotto nel febbraio del 2012 il cosiddetto "Manifesto di Napoli", una piattaforma condivisa che si pone come "il primo tassello per la costruzione di un movimento nazionale per i beni comuni". Benché la precedente Amministrazione comunale di Pisa non abbia preso parte al Forum di Napoli, la nostra città per la sua tradizione di impegno su questi temi e la singolare ricchezza di esperienze sociali che racchiude deve partecipare fin da subito al nascente movimento nazionale per i beni comuni, a partire dal recepimento integrale del "Manifesto di Napoli" e, in particolare, da quanto prevede l'art. 17, che impegna alla "modifica degli Statuti comunali al fine di inserirvi la nozione giuridica di beni comuni".

Accanto agli enti locali più virtuosi, sono oggi sempre più numerose le associazioni e le realtà di movimento che, in collaborazione con giuristi di primo piano come Ugo Mattei, Alberto Lucarelli, Paolo Maddalena, Maria Rosaria Marella, Luca Nivarra e lo stesso Rodotà, sono impegnate in un percorso di studio e attuazione di proposte a sostegno dei beni comuni, che abbracciano ambiti di vario genere. A livello nazionale, si possono ricordare le esperienze di riapertura e restituzione alla cittadinanza dei teatri abbandonati per mancanza di fondi pubblici, che hanno preso avvio con l'occupazione del Teatro Valle a Roma (giugno 2011), alle quali si accompagna un processo di riflessione e elaborazione politica e giuridica tesa alla legittimazione della riappropriazione di tali spazi da parte della collettività a cui appartengono.

A Pisa si segnalano le recenti vicende del Teatro Rossi Aperto e del Municipio dei Beni Comuni, la cui vertenza per il riconoscimento dell'uso dell'immensa area dismessa dell'ex Colorificio Toscano ha visto l'intervento di illustri giuristi, come Rodotà, Mattei, Lucarelli, Maddalena e tanti altri, e eminenti studiosi

da tempo impegnati per il recupero del paesaggio architettonico delle nostre città, come Salvatore Settis. In un appello alle autorità cittadine hanno ricordato come la riapertura dell'ex Colorificio Toscano per attività sociali abbia riparato, fra l'altro, all'“abbandono dell'immobile e la sua sottrazione alla cittadinanza”, corrispondenti a una “logica abusiva di esclusione” in contrasto con quelle “istanze di solidarietà sociale e del diritto all'accesso alla proprietà”, tutelate dall'art. 42 e art. 43 della Costituzione Italiana, che regola la funzione sociale della proprietà.

In continuità con le tante campagne e esperienze che nascono dai territori è stata inaugurata di recente la “Costituente dei Beni Comuni”, che risponde all'esigenza di formulare proposte di legge che “vogliono nuovi modelli di socialità e partecipazione diffuse e diretta nella gestione dei beni comuni”. **La nostra posizione è chiara su questo punto: un ente locale non può che offrire la massima disponibilità e apertura verso simili percorsi, favorendone l'esistenza e promuovendone le attività.**

Questo programma di mandato si ispira fortemente ai principi che animano cittadini, associazioni e aggregazioni impegnati nella **difesa e diffusione dei beni comuni**, sforzandosi di dare risposte sul piano dell'amministrazione della città a quei temi che più hanno segnato il territorio pisano negli ultimi anni: l'acqua pubblica, gli spazi sociali e le concessioni del demanio comunale.

Riteniamo che su questi temi la precedente Amministrazione comunale abbia commesso errori e scorrettezze anche gravi, venendo meno al suo ruolo di tutela degli interessi della cittadinanza. La nostra non sarà più una difesa episodica e di mera convenienza come si è visto spesso in passato, rispetto all'esito dei referendum sull'acqua del 2011 o alle battaglie dei movimenti, appoggiate talvolta a parole, ma nei fatti sempre tradite. Nella nostra visione della città, il Comune accoglie le istanze dei cittadini socialmente attivi e le sostiene con tutti i mezzi a sua disposizione. Anche per questo, occorre ribaltare la cronica mancanza di trasparenza negli atti pubblici e favorire una vera partecipazione da parte di cittadini e associazioni che, nel rispetto del principio di sussidiarietà e integrazione, devono essere al centro delle politiche comunali sui beni comuni, contribuendo a delineare gli indirizzi generali e a formulare proposte concrete.

I punti di questo programma mirano a imprimere una netta inversione di tendenza nella gestione dell'acqua, che deve essere ri-pubblicizzata, così come di altri beni comuni, a partire dagli spazi sociali. Questi ultimi, in particolare, hanno conosciuto una notevole sofferenza negli anni scorsi, anche a causa di una loro riduzione da parte della precedente Amministrazione comunale a locali e immobili da cui ricavare profitto, in nome di un modello di gestione del patrimonio pubblico ispirata al principio della “redditività”. Ciò ha avuto come effetto quello di una **crescente esclusione di associazioni e gruppi dall'accesso agli spazi sociali di proprietà comunali**, messi a disposizione in modo ingiustificato a canoni di affitto capestro e soggetti a commissioni di controllo sulle attività. Al contrario, il nostro progetto di rilancio degli spazi sociali in città parte dalla decisa affermazione del principio di autogestione e indipendenza delle associazioni che operano in spazi sottratti alle logiche di profitto e commercio. E così, verrà invertita anche la tendenza alla sottrazione di spazi gratuiti dove riunirsi e discutere a cui si è assistito in questi ultimi anni, nonostante le ingenti risorse pubbliche investite nelle strutture comunali (in primo luogo, i Centri Territoriali di Partecipazione-CTP) che troppo spesso, a causa di un'incomprensibile burocrazia, restano inaccessibili ai semplici cittadini.

Alla più generale questione di un uso del patrimonio pubblico rispettoso della sua reale natura e adeguato alle esigenze primarie dei cittadini a cui esso appartiene si ricollega anche una profonda revisione del sistema delle concessioni del demanio comunale ai privati, così come quelle del demanio statale. Quando un bene comune di proprietà pubblica come ad esempio le spiagge e il libero accesso al mare che ne consegue viene ceduto in concessione per decenni ad un privato si configura di fatto un vero e proprio depauperamento, che espone i cittadini al potenziale rischio di speculazione a fini privati. Anche alla luce della vigente normativa europea (direttiva Bolkenstein), occorre una maggiore chiarezza riguardo agli attuali termini di affidamento delle concessioni, che fino ad oggi sono stati opachi e hanno

risposto soprattutto a logiche clientelari. Oltre a ricostruire un quadro completo delle procedure seguite fino ad oggi, ci impegneremo perciò a promuovere un percorso di elaborazione di regole condivise insieme a tutti i cittadini sull'uso e la gestione delle risorse demaniali che, per definizione, sono di tutti.

La nostra proposta politica muove dalla considerazione che i beni comuni come l'acqua sono un monopolio naturale, rispetto ai quali non si può parlare di "concorrenza di mercato", ma piuttosto di "concorrenza per il mercato", perché chi si aggiudica la loro gestione s'impadronisce della risorsa in sé, in quanto detentore unico della loro gestione. Anche per questo motivo, **la gestione pubblica e partecipata dei beni comuni costituisce una priorità e un asse centrale del nostro programma.** Nel fare ciò, ci richiamiamo espressamente all'art. 43 della Costituzione Italiana che, "ai fini di utilità generale", prevede processi di riappropriazione mediante l'affidamento in gestione "allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti, determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale".

Il cammino verso la riappropriazione dei beni comuni essenziali è iniziato. Noi vogliamo che Pisa e il suo Comune prendano parte a questa marcia, iniziando dal recepimento del Manifesto di Napoli e procedendo in costante dialogo con i movimenti.

Acqua pubblica

Priorità del nostro programma sul tema dell'acqua pubblica è quella di garantire il pieno rispetto dell'esito dei referendum del 2011, il cui significato è inequivocabile e non può in nessun modo essere travisato mediante l'introduzione di norme e tariffe che ripristino sotto altri nomi il profitto privato.

Per quanto riguarda questioni di respiro regionale e nazionale, ci attiveremo subito per supportare in sede consiliare gli obiettivi di carattere generale, come la campagna di obbedienza civile che, attraverso l'autoriduzione delle bollette, mira a togliere i profitti privati dalla gestione dell'acqua. Inoltre daremo concreto sostegno della campagna "Iniziativa cittadini europei" per una gestione pubblica dell'acqua a livello europeo.

L'obiettivo principale della nostra azione sul tema dell'acqua bene comune sarà la promozione del concetto di acqua come diritto, così come espresso dalle legge di iniziativa popolare, che sarà argomento fondante della discussione consiliare atta a rendere il Comune di Pisa un sostenitore e promotore di tale proposta normativa presso le istituzioni nazionali.

Siamo per l'applicazione di alcuni dei principi fondamentali contenuti nella proposta normativa, come la moratoria delle interruzioni del servizio per morosità, l'applicazione di tariffe su base ISEE e l'istituzione della quota gratuita giornaliera di acqua, e sarà nostro impegno studiarne le forme di attuazione a livello locale.

Immaginiamo un sistema radicalmente alternativo al modello di gestione unico del servizio idrico a livello regionale (ATO unico), che con la gestione mista pubblico-privato apre scenari pericolosi per un bene comune come l'acqua, fondamentale per la vita. Sarà a questo modello alternativo che ci ispireremo quando contrasteremo in tutte le sedi opportune e con tutti i mezzi a disposizione il modello dell'ATO unico.

Sul piano locale questo programma individua due livelli prioritari di problema: il primo riguarda i rimborsi della quota corrispondente alla remunerazione del capitale investito, ossia la percentuale di profitto privato in bolletta; **il secondo verte sul contrasto alla privatizzazione** e al conseguente percorso di ri-pubblicizzazione.

Rimborsi

- Ci impegneremo a sostenere un'azione decisa presso l'Autorità Idrica Toscana (AIT) perché dia concretezza alle procedure di rimborso della quota corrispondente alla remunerazione del capitale, sinora illegittimamente pagata in bolletta dagli utenti, anche a seguito della proroga della convenzione con Acque s.p.a., votata dalla precedente Amministrazione comunale, e imponga il rispetto della recente sentenza del TAR Toscana rispetto al ricorso presentato dal Forum Toscano dei Movimenti per l'Acqua.
- Daremo avvio immediato alla vertenza con l'AIT affinché si attivi per lavorare a una proposta alternativa alla nuova tariffa AEEG (Autorità Energia, Elettricità, Gas e Acqua), che reintroduce di fatto la quota illegittima di remunerazione del capitale, ed è stata recentemente approvata anche dal Comune di Pisa. Tale proposta dovrà tenere conto della legge di iniziativa popolare elaborata dal Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua, del risultato dei referendum del giugno 2011 e delle successive sentenze della Corte Costituzionale, del Consiglio di Stato e del TAR Toscana.
- Istituiremo, di concerto col Forum Toscano dei Movimenti per l'Acqua, con il quale intendiamo creare un tavolo di confronto permanente, uno sportello informativo che permetta a tutte le cittadine ed i cittadini di essere pienamente informati sui loro diritti in merito alla questione dei rimborsi.

Proposta di ripubblicizzazione

- Basandoci anche sulla modifica dell'articolo 2 punto f) del 4 Maggio 2010 che ha sancito "la proprietà e la gestione pubblica del servizio" e che "il servizio idrico integrato è un servizio pubblico locale privo di rilevanza economica", intendiamo intraprendere una serie di iniziative per mettere in atto quanto deliberato dal precedente Consiglio comunale.
- Uno dei nostri primi atti sarà quello di promuovere presso la Conferenza territoriale dei 57 comuni afferenti ad Acque s.p.a. uno studio di fattibilità per valutare gli impatti economico-finanziari della liquidazione dei soci privati. Uno studio necessario e propedeutico per partire con gli approfondimenti utili ad identificare nuove forme di gestione del servizio idrico attraverso società di diritto pubblico senza scopo di lucro, coerenti con quanto stabilito dai referendum e successive sentenze, sul modello di quanto già avvenuto in altri comuni italiani più virtuosi, come quello di Napoli.
- Tale percorso sarà basato su una reale democrazia partecipativa e sulla massima trasparenza. Di conseguenza riteniamo necessario muoverci secondo i seguenti punti:
 - ⤴ procedere di concerto con il Forum Toscano dei Movimenti per l'Acqua alla consultazione della cittadinanza attiva;
 - ⤴ audizioni di esperti del settore giuridico/economico/aziendale al fine di acquisire maggiori dettagli per l'elaborazione di un modello di gestione pubblica del servizio idrico;
 - ⤴ definizione degli strumenti per garantire la massima partecipazione e condivisione nelle attività di consultazione (ad es. piattaforma online).

Gli approfondimenti sopra citati si dovranno caratterizzare secondo i seguenti punti:

- ⤴ aspetti tecnico-societari;
- ⤴ prospettive di sostenibilità dell'equilibrio economico-gestionale di esercizio (costi e ricavi);
- ⤴ prospettive di sostenibilità industriale e finanziaria degli investimenti di medio/lungo termine;
- ⤴ criteri e modalità di coinvolgimento dei lavoratori e di sostenibilità occupazionale del percorso;
- ⤴ prospettive di coinvolgimento dell'utenza nelle dinamiche di controllo e partecipazione alla *governance* aziendale.

Inoltre promuoveremo:

- ⤴ la costante informazione del Consiglio comunale sugli sviluppi dello studio di fattibilità del percorso di ri-pubblicizzazione;
- ⤴ il proseguimento del confronto con i rappresentanti locali del Forum dei Movimenti per l'Acqua, al fine di verificarne gli avanzamenti;
- ⤴ la richiesta che i soggetti di diritto pubblico continuino a rimanere fuori dai vincoli imposti dal patto di stabilità.

Nel fare questo ci ispireremo sempre ai concetti-chiave più volte espressi dal giurista Alberto Lucarelli, che ha sottolineato come **la battaglia per l'acqua pubblica debba essere imperniata sulla partecipazione nella sua duplice accezione di gestione e controllo** e debba tenere conto anche del **bisogno di tutelare l'occupazione** in un settore di importanza essenziale come questo.

Contrasto alla privatizzazione e trasparenza

- ci impegneremo per impedire che la gestione attuale (Acque s.p.a.) venga ulteriormente svuotata attraverso la cessione di servizi a società partecipate: accade spesso, infatti, che per aggirare gli obblighi di legge un'azienda trasferisca a terzi una parte delle sue attività. Questa pratica fin troppo in uso tende a svuotare l'azienda dei servizi principali, con il rischio che al momento della auspicata ri-pubblicizzazione si venga a operare su una scatola di fatto vuota e privata di compiti e competenze;

- faremo il possibile per aumentare il livello di trasparenza dell'azienda che gestisce il servizio, in modo da poter garantire alla popolazione un adeguato livello di informazione in merito a un bene comune primario come l'acqua.

Spazi sociali

La città di Pisa presenta un ricco tessuto di associazionismo e attività sociali, culturali e aggregative portate avanti da cittadini e gruppi. La notevole presenza di studenti universitari contribuisce in modo consistente a questa effervescenza, non di rado stimolata da un impegno civile e politico. Si tratta di una realtà cittadina che il Comune deve sostenere e agevolare anche attraverso la messa a disposizione di spazi. Allo stesso modo, riteniamo prioritario il riconoscimento della funzione svolta dagli spazi sociali autogestiti e aperti alla cittadinanza, che caratterizzano significativamente la nostra città, aprendo prospettive nelle più diverse direzioni, come dimostrano le esperienze del Cantiere San Bernardo, del Newroz, del Teatro Rossi Aperto e dell'Ex Colorificio Liberato/Rebeldia. Questi beni comuni, la loro tutela e promozione si trova al centro di questo programma. La Pisa che immaginiamo è sorretta da una cittadinanza attiva che diffonde o ricostruisce in tutte le parti della città un tessuto connettivo fatto di spazi sociali, un presidio contro la crisi e la solitudine del nostro tempo.

Non è questa la Pisa di oggi, dove troppo spesso l'Amministrazione comunale ha inteso indirizzare e controllare in modo improprio gli spazi sociali, quando non contrastarli. La nostra idea è del tutto all'opposto: supporteremo concretamente tutti gli spazi sociali esistenti e la riattivazione sociale di quartieri oggi sofferenti e carenti di luoghi di incontro e socialità. Lavoreremo per la concessione di spazi pubblici e privati a soggetti che svolgano attività sociali nel rispetto dell'art. 3 della nostra Costituzione, e per l'accesso della cittadinanza e delle associazioni agli spazi comunali già esistenti e sottoutilizzati. Ci impegneremo per il recepimento dal parte de Comune di Pisa del già citato "Manifesto di Napoli", ed in particolare degli art. 9 e 10, che stabiliscono il primo – in merito alle "occupazioni di immobili per esigenze abitative, sociali o culturali direttamente collegate ai valori costituzionali" – che "nessun amministratore richiederà né autorizzerà l'utilizzo della forza pubblica al fine di risolvere vertenze sui beni comuni", e il secondo che, tramite la mediazione del Comune, dispone la messa a disposizione di "immobili e aree demaniali oggi inutilizzate" ("che gli amministratori riconoscono appartenere ai cittadini e non agli enti rappresentativi") per "progetti di utilità sociale". Riteniamo fondamentale inquadrare questo programma nel tentativo di dare piena attuazione all'art. 42 della Costituzione, che regola i limiti della proprietà e vincola l'uso di quella privata alla funzione sociale. Aggiungiamo il principio generale per cui il Comune si farà parte attiva, con ogni mezzo a sua disposizione, per aumentare il patrimonio di spazi sociali disponibili ai cittadini e per mediare in ogni situazione critica che possa mettere a repentaglio l'esistenza di uno spazio sociale, operando sempre nel rispetto dei principi di sussidiarietà, auto-gestione e indipendenza degli spazi sociali.

Il piano complessivo si completerà con un modello di sviluppo integrato di spazi sociali di diversa natura

(per tutti, per soggetti specifici come l'infanzia, inter-generazionali, ecc.), a disposizione dei cittadini in tutti i quartieri, da realizzare attraverso percorsi di partecipazione sensibili anche alla differente concentrazione di soggetti sociali nei vari quartieri della città (ad es. studentati, ecc.) e il coinvolgimento delle realtà già oggi operanti sul territorio.

Sul piano locale, il nostro programma insiste su **tre ambiti principali**:

Aumento degli spazi pubblici e privati

- Daremo pieno sostegno a progetti di auto-recupero di immobili abbandonati di proprietà pubblica o privata da parte di soggetti impegnati in attività sociali no-profit, anche mediante un modello unico di bando, elaborato dal mondo associativo attraverso un percorso partecipato;
- L'individuazione del Comune come l'ente promotore in città del reperimento e messa a disposizione, o rivitalizzazione, di spazi pubblici e privati (inclusi i circoli ARCI) per attività sociali, comporterà un monitoraggio permanente di questi ultimi, sia tramite mappatura degli immobili di proprietà comunale, sia con un piano di permuta con altri enti locali, così da favorire un'ottimizzazione del patrimonio pubblico da destinare al soddisfacimento di bisogni sociali, le cui variazioni devono essere costantemente osservate e affrontate;
- Porteremo avanti una strategia generale per favorire l'uso sociale degli immobili privati abbandonati, e in particolare per rendere disponibili a cittadini e associazioni le aree di proprietà privata inutilizzate (capannoni, fabbriche dismesse, ecc. – si pensi al caso dell'Ex Colorificio Liberato), attraverso un modello unico di contratto pluriennale di comodato d'uso gratuito, garantito dal Comune e reso attrattivo anche per la proprietà mediante agevolazioni di natura fiscale sull'area concessa; ci impegneremo affinché il Consiglio comunale voti solo varianti di interesse pubblico sulle aree di proprietà privata inutilizzate.

Apertura e gestione degli spazi comunali

- Garantiremo la massima apertura di grandi spazi sociali di proprietà comunale (Leopolda, SMS, nuove strutture PIUSS) mediante la loro gestione pubblica; i loro ambienti saranno a disposizione a titolo gratuito a tutti i soggetti che ne facciano richiesta per attività sociali no-profit, e non potranno più ospitare attività di natura ristorativo-commerciale, né eventi di promozione a fini di lucro;
- Modificheremo in modo permanente la classificazione degli spazi sociali negli odierni Cpt, in modo da renderli definitivamente disponibili a titolo gratuito per le attività di semplici cittadini e associazioni;
- Daremo impulso all'uso sociale del Giardino Scotto e del futuro Parco di Cisanello, garantendo cioè la massima apertura degli spazi verdi pubblici ad attività sociali di cittadini e associazioni, anche mediante il loro coinvolgimento nella cura e nello sviluppo di tali spazi.

Pieno accesso agli spazi sociali e sportivi

- È nostro impegno garantire l'accessibilità per tutti a tutti gli spazi sociali della città di Pisa: ogni spazio sociale e sportivo in città, sia di proprietà pubblica, sia privata, dovrà infatti essere accessibile a cittadini portatori di handicap, e ogni persona dovrà avere pieno diritto di frequentare gli spazi sociali, quale che sia la sua condizione di cittadinanza;
- Opereremo affinché il Consiglio comunale riveda il canone d'affitto degli spazi comunali stabilito dal regolamento sul patrimonio immobiliare di proprietà comunale, fissando la quota di scorporo dell'affitto di uno spazio sociale al 95% rispetto al valore di mercato per soggetti no-profit;
- Chiederemo l'apertura di uno sportello gratuito gestito dal Comune che offre consulenza preventiva sulle norme di sicurezza e igiene da rispettare negli spazi sociali e sportivi;
- Promuoveremo l'aumento degli spazi sportivi disponibili in città, mediante lo sviluppo di aree sportive integrate in grado di ospitare sia attività sociali, sia sportive, accessibili a titolo gratuito, o a costi ridotti, ai soggetti che ne facciano richiesta. Porteremo avanti una proposta di affidamento in auto-gestione di aree sportive abbandonate.

LA CULTURA, L'ARTE E LA PACE

Dalla città passiva alla città attiva

Il ruolo dell'Amministrazione comunale per quel che riguarda le politiche culturali è assolutamente centrale e strategico, sia per lo sviluppo di una cittadinanza attiva che per la rigenerazione urbana: in una parola, perché Pisa possa essere un luogo desiderabile dove vivere, lavorare, formarsi e conoscere, un luogo culturalmente produttivo e attrattivo.

La vera sfida delle politiche culturali nella Pisa di oggi è di praticare un cambiamento radicale rispetto a quanto fatto negli ultimi anni: da un modello passivo che vede il cittadino come semplice utente, fruitore di conoscenza prodotta altrove e calata dall'alto, a un modello di cittadinanza attiva e creativa, che sia 'produttrice' essa stessa di identità e nuove proposte culturali. Il modello che abbiamo in mente concepisce la cultura come motore cooperativo per attivare e valorizzare le energie diffuse nel territorio: l'obiettivo strategico è quello di stimolare la comunità a un processo di responsabilità e cura comune delle risorse artistico-culturali.

Troppo spesso invece negli ultimi anni a Pisa è stata abbracciata la politica dei grandi eventi concepiti solo come grandi scatole per contenere visitatori-consumatori: abbiamo assistito al progressivo affidamento delle proposte culturali espositive cittadine ai soggetti e alle fondazioni private, interessati a una logica di cassetta che ben poco ha a che vedere con l'attivazione delle risorse culturali urbane; abbiamo assistito all'abbandono del patrimonio pubblico museale e bibliotecario in uno stato deprimente, senza alcuna seria proposta di coordinamento e valorizzazione di area e dei servizi; abbiamo assistito a una concezione della Piazza dei Miracoli, patrimonio monumentale unico al mondo, come semplice calamita per investitori economici esterni, rivolti a un consumo di massa mordi-e-fuggi svilente e alieno rispetto al tessuto economico tradizionale; abbiamo assistito alla ripetizione manierista dei progetti delle "archi-star", senza che si tenessero in considerazione le specificità storico-culturali locali.

Al contrario, progetti interessanti che puntavano al decentramento e alla valorizzazione di una proposta culturale dal basso, come avrebbero potuto essere l'SMS o la Leopolda, si sono ritrovati ingessati da una gestione troppo attenta agli equilibri politici, ansiosa di tutto controllare dall'alto, che ne ha impedito lo sviluppo delle potenzialità.

Nella nostra idea di politiche culturali, l'Amministrazione comunale deve essere al centro di una rete delle istituzioni dove costruire una progettazione condivisa e partecipata: questa rete diffusa sarà il canale attraverso cui far interagire strategie, politiche e progetti differenti, presenti e attivi in città. Essere al centro non vuol dire però tutto controllare e tutto dirigere: la cultura non deve essere vista come strumento di potere politico. Non è più accettabile che le risorse siano distribuite come un'elemosina per chi mantiene alto il livello culturale della città offrendo servizi alla cittadinanza. È necessario cambiare radicalmente il paradigma.

Una rete diffusa di creatività urbana per rigenerare la città

Le pratiche per una nuova gestione del patrimonio artistico e culturale materiale e immateriale devono passare per una valorizzazione dell'armatura culturale esistente in città e delle risorse sociali diffuse. La vivacità culturale è un elemento connotativo, uno dei caratteri dell'identità della Pisa odierna, alla quale però manca una corrispondenza adeguata a livello di politiche culturali comunali. Pisa possiede spazi meravigliosi, che rimangono però inutilizzati o sottoutilizzati: sono necessari processi di rigenerazione urbana, fondati sul riconoscimento del ruolo della stessa creatività urbana come fattore primario

dell'evoluzione delle comunità e dello sviluppo economico. La città deve riuscire a generare valore a partire dai propri capitali territoriali, culturali, sociali e relazionali, dalla promozione di una consapevolezza diffusa del patrimonio. Cominciando dal recupero degli spazi abbandonati o non valorizzati.

Un esempio emblematico è la vicenda del Teatro Rossi Aperto (TRA), luogo abbandonato per anni in cui proseguivano stancamente i lavori di restauro senza mai concludersi, proprio per una mancanza di progettualità dall'alto: in assenza di un aggancio con poteri forti che manifestassero interesse verso il Rossi, gli amministratori della città hanno fatto colpevolmente sprofondare nell'oblio un luogo straordinario, un patrimonio culturale storico della città. Gli animatori del TRA impongono invece di ripensare agli spazi urbani come luoghi di creazione e aggregazione della cittadinanza attiva. Utilizzando una formula abusata, è necessario passare da un'ottica *top-down*, che non riesce a esprimere niente di più di un omologato merchandising, a un'ottica *bottom-up*, che mette al centro la promozione di un ambiente diffuso favorevole alla creatività, attraverso laboratori di quartiere e centri diffusi di produzione e valorizzazione artistico-culturale.

Le politiche culturali dell'Amministrazione comunale che vorremmo realizzare fanno propri i principi chiave presenti nel Manifesto di Napoli, elaborato in occasione del Forum dei Beni Comuni nel 2012: «Intervenire per riformare le istituzioni culturali locali, in termini coerenti con l'idea della cultura come bene comune, da governarsi sulla base di forme giuridiche partecipate, sull'esempio del Teatro Valle di Roma; impegno a fronteggiare la progressiva privatizzazione delle Università pubbliche ed in generale di tutte le forme del sapere e della conoscenza».

In questa ottica, in una città universitaria come Pisa, è decisiva la connessione di questo nuovo progetto urbano con il sistema formativo e della ricerca, che deve sempre più assumere il ruolo di agente creativo della città. A tal proposito è necessario un tavolo di coordinamento serio e realmente funzionante tra gli attori, che metta sullo stesso piano di dialogo gli enti tradizionali (Provincia, Comune, Università, Associazioni di categoria economiche, Fondazioni) con le espressioni dei cittadini attivi culturalmente in ogni tipo di campo (cinema, teatro, musica, arte, culture giovanili).

Vi deve essere anche una completa trasparenza nella gestione delle risorse, contro l'opacità di fondo con cui è attualmente gestita la macchina comunale: i cittadini hanno il diritto di sapere come funziona la macchina comunale e di conoscere in maniera immediata e semplice come viene stanziato il bilancio della cultura. Le risorse destinate alle politiche culturali devono rispondere alle linee programmatiche esposte e devono inserirsi in questa idea di valorizzazione diffusa della cultura.

La valorizzazione del patrimonio culturale

L'apertura del nuovo polo bibliotecario comunale nel complesso dell'SMS ha messo in evidenza la concezione riduttiva del servizio bibliotecario, realizzando una struttura di nuova costruzione che non ammette spazi di ulteriore sviluppo, bloccando di fatto l'accrescimento di un catalogo che sarà così costretto in una misura che negli anni rimarrà sempre identica. Comune e Università sono accumulati da una gestione carente del loro patrimonio bibliotecario. La chiusura del Palazzo della Sapienza con l'annessa biblioteca ha assestato un colpo mortale alla fruizione libraria per il mondo universitario e non solo.

E così, mentre viene inaugurata la nuova Biblioteca comunale alle Piagge, nata già con carenze di spazi, alcuni dei luoghi simbolo della cultura cittadina, dalla Limonaia alla Domus Mazziniana, dalla Biblioteca Franco Serantini alla Biblioteca Universitaria, vivono una crisi profonda che ne minaccia l'esistenza. È un paradosso prodotto dalle scelte strategiche delle istituzioni locali di questi ultimi anni: anziché investire in un settore dal ritorno economico certo come le risorse culturali e scientifiche che la città già possiede,

si insegue il modello di una città solo mercificata.

In particolare, il caso della Biblioteca Universitaria di Pisa (BUP), chiusa dal 29 maggio 2012 e vittima ancora oggi di un futuro assolutamente incerto, è emblematico della cattiva gestione dei rapporti tra Università e Comune di Pisa e dell'opacità e autoreferenzialità dell'attuale Amministrazione che nulla ha fatto per favorire un autentico dibattito pubblico sulle sorti della principale biblioteca cittadina, sede dei documenti per quella storia della città la cui conoscenza, a parole, non si perde mai occasione di tutelare e promuovere. Oltre al danno per i commercianti di Piazza Dante e al notevole danno d'immagine nazionale e internazionale per l'Università di Pisa, la chiusura della BUP ha impoverito senza motivo la città e i suoi abitanti, privati di un bene comune di straordinario valore. L'Amministrazione deve appoggiare con decisione associazioni come gli "Amici della BUP". La BUP deve essere oggetto di un progetto di rilancio, che porti alla realizzazione nella Sapienza di una grande biblioteca pubblica per la città, un luogo di formazione e ricerca all'avanguardia per studenti e docenti, ma anche un grande spazio aperto a tutti gli abitanti, dove incontrarsi e elaborare le risposte alle difficili sfide del futuro, che attendono anche una città come Pisa.

Caso emblematico è anche quello della Biblioteca Franco Serantini, importante centro di documentazione, archivio storico che conserva un patrimonio unico di libri, giornali, documenti, cimeli, manifesti, consultati ogni anno da centinaia di studenti, ricercatori, docenti e cittadini. Parte della Rete nazionale degli istituti storici della Resistenza e della rete delle biblioteche della Toscana, la Soprintendenza ai beni archivistici della Regione Toscana ha riconosciuto la Biblioteca come archivio di importanza storica nazionale. Tuttavia, a causa dei problemi strutturali emersi all'interno del Concetto Marchesi dove è ospitata la sede della Biblioteca medesima, ha completato il trasferimento di tutto il suo patrimonio storico presso l'Archivio generale dell'Università di Pisa. La crescita del patrimonio documentario, che ha superato i 40mila volumi e gli oltre 4500 periodici, ha imposto questa scelta per non mettere in pericolo l'integrità e la fruibilità del patrimonio stesso. Una ricchezza incommensurabile a disposizione di studenti e cittadini che non è facilmente fruibile per una politica di miope gestione degli spazi che pure sarebbero disponibili per ospitare il patrimonio della Biblioteca.

Tuttavia, anche i luoghi della divulgazione scientifica sono vittime in città di una gestione che va rinnovata. È il caso dell'associazione "La Limonaia – Scienza Viva", impegnata nella diffusione della cultura scientifica e tecnologica nella società civile, che opera a Pisa dal 1999. Grazie alle sue iniziative, rivolte alle scuole e all'intera popolazione, molti cittadini hanno conosciuto la Limonaia di Palazzo Ruschi, l'edificio storico di proprietà della Provincia che ospita l'associazione omonima, oltre ad associazioni e gruppi studenteschi che si sono aggiunti nel tempo.

La Limonaia – bilanci alla mano – è un esempio di gestione virtuosa: funziona con poco più di 90.000 euro all'anno, organizzando decine di eventi, mostre e visite, e – aspetto centrale in tempo di crisi – dando lavoro a due dipendenti con contratto a tempo indeterminato. Ciò nonostante questa esperienza rischia la chiusura, a seguito del taglio del contributo annuo della Provincia dal bilancio 2013 in poi. Proprio la Limonaia, sin dal 2010, ha presentato al sindaco e agli altri rappresentanti delle istituzioni cittadine un innovativo piano per la trasformazione di Pisa in Città della Scienza: la proposta, compatibile con le limitate risorse attuali, mira a valorizzare il ricchissimo patrimonio scientifico diffuso a Pisa.

Intanto, però, il rischio è che nella città di Fibonacci e Galileo si tradisca proprio il senso della misura, sostituendo tesori esistenti con grandi opere di difficile sostenibilità finanziaria, o peggio con scatole vuote prive di competenze e di una visione del futuro. La questione, seppur in apparenza limitata a un aspetto specifico, evidenzia quella filosofia di gestione dalla quale è necessario prendere le distanze: nel caso della Limonaia, l'Amministrazione comunale sembrerebbe voler puntare tutto sulla Cittadella Galileiana, destinata a nascere nell'area dei Vecchi Macelli. Ripartire dai beni comuni già presenti e rafforzarli con opportuni investimenti deve essere il generale modello di amministrazione della città: se,

come pare, la Cittadella Galileiana avrà spazi limitati e potrà ospitare poche attività, una proposta fondata è quella di fare di quell'area vicina alla Torre un punto d'informazione e orientamento verso i tanti luoghi della Scienza disseminati in città. Sarebbe un modo ulteriore per stimolare un turismo consapevole, che risollevi un importante settore dell'economia oggi in crisi anche a causa di un modello sbagliato.

Modello di questa necessità è senza dubbio anche l'area del Santa Chiara: il progetto Chipperfield ne fa un'area privilegiata in funzione di un piano d'investimento immobiliare, del genere "villa sulla spiaggia", con minima considerazione per la specificità culturale del luogo. Il rischio di ritrovarsi con un'area del Santa Chiara trasformata in una piccola Capri, disneyzzata e anonima, invasa dai *flagship store* delle grandi firme, è forte e va evitato. Si tratta di riconoscere che soprattutto in queste aree il rispetto del patrimonio culturale è prioritario anche in funzione del richiamo che esso è in grado di esercitare: invece di svendere interamente l'ex zona ospedaliera a grandi operatori commerciali, sarebbe necessario prevedere anche un'area centrale dedicata al piccolo artigianato locale e uno spazio pubblico ben accessibile dedicato alla promozione della cultura cittadina (es. copie di statue del Medioevo pisano per promuovere la visita al Museo San Matteo) e degli eventi presenti in città, in cui il visitatore possa facilmente accedere al sistema promosso con il Biglietto Integrato Pubblico (vedi oltre).

Per una fruizione diffusa della cultura

Una più adeguata promozione del patrimonio artistico e culturale, materiale e immateriale, presente in città passa anche attraverso l'elaborazione di servizi innovativi che "aprano" nuovi spazi di fruizione in una città vittima di un turismo interno ed esterno ridotto a pochissime declinazioni. Pisa è una città ricchissima di attrattive quasi del tutto messe in ombra da una gestione pubblica che ha preferito privilegiare l'asse che da Corso Italia conduce in piazza del Duomo. Un percorso standardizzato, all'interno del quale viene indotto il turista inconsapevole. Al di là, poi, di una comprensione miope del patrimonio cittadino, vi è anche l'oggettiva difficoltà da parte di chi visita Pisa di poter godere in un'unica formula di quanto in città è a sua disposizione.

L'istituzione di un **Biglietto Integrato Pubblico** (BIP) sarebbe utile per usufruire della rete di trasporti e di quella museale, secondo l'esempio decennale delle Citycard in uso nelle città d'arte europee. Lo stesso rappresenterebbe un eccellente incentivo per spalmare la presenza turistica sulle decine di "poli silenti" presenti in città, oltre che ad aprire nuovi fronti di attrazione con tutti i vantaggi positivi del caso. Un simile strumento, anche a partire da una sua connaturata flessibilità, potrebbe prevedere anche l'integrazione con l'area vasta, consentendo un accesso più immediato al Parco di San Rossore, così come l'ingresso alla Certosa di Calci, a mero titolo di esempio.

Secondo lo stesso modello, perseguendo lo stesso fine da un'ottica interna, è necessario promuovere il "turismo a km zero". A questo proposito sarebbe fondamentale l'istituzione di una **Carta Cultura della Città** (CCC) per i cittadini, con agevolazioni per giovani, pensionati, disoccupati, famiglie e precari: un passo necessario per il pieno godimento artistico e culturale di chi attraversa Pisa a vario titolo, con tariffe d'ingresso ai monumenti storici cittadini (tra cui anche l'Orto botanico, prima gratuito e ora a pagamento) ridotte per residenti, studenti UniPi e per chi lavora in città. Il Comune deve farsi carico in prima persona di un coordinamento pubblico tra le varie istituzioni cultural-museali (Opera, Fondazione Palazzo Blu, Musei nazionali e universitari) per consentire una trasversalità totale nella fruizione del patrimonio cittadino, oltre che a farsene esso stesso promotore. Solo così si potrà dare un respiro compiuto all'integrazione dell'offerta culturale cittadina, sia per il visitatore esterno che per il residente.

Una **rete capillare di istituzioni culturali** efficaci, efficienti, trasparenti, integrate e connesse: è questa la risposta alla radicata atomizzazione delle realtà che oggi a Pisa promuovono eventi culturali. A fronte di uno straordinario patrimonio di associazioni, gruppi informali, collettivi che sono molto spesso il motore

di un'attività propositiva – e che in proporzione ha pochi pari sul territorio regionale - è tangibile un vuoto di comunicazione intorno a quanto ciascuno produce in termini culturali per la città.

La dispersione che deriva da questa mancanza provoca uno scollamento spesso preoccupante tra chi propone attività culturali – anche al di fuori dei canali istituzionali – e chi è chiamato a fruirne. È quindi necessario intervenire con la costruzione di un sistema che ricordi da vicino quel progetto di Casa della Cultura di cui a Pisa si parla da decenni, senza mai alcuna ricaduta concreta sul reale: è tempo di realizzare una solida **Rete Urbana della Cultura** (RUC). Un sistema fluido e non rigido di interconnessioni tra le diverse realtà e sensibilità attive in città, che vedrebbe spazi di aggregazione e di elaborazione diffusi sul territorio cittadino. A tal proposito, è paradossale che a Pisa manchino spazi pubblici – strutture “leggere”, non soggette a vincoli che a prescindere escluderebbero la parte più viva ma anche più vulnerabile tra quanti si fanno promotori di attività culturali - per rendere immediatamente visibile il lavoro di quanti sono attivi in questo settore, proprio mentre in città esistono spazi di straordinario potenziale, inutilizzati o sottoutilizzati. Il Comune può e deve farsi da tramite e da interlocutore con le altre istituzioni (Curia, Ministeri, Università) per rendere possibile la maggior fruizione anche di quei luoghi che non sono di competenza specifica del Comune, oltre a razionalizzare il sistema attuale, attraverso la valorizzazione degli spazi e le risorse non usate, e il recupero di quelle perdute.

Va da sé che una simile impostazione premette la necessità di valorizzare tutte le forme di autoproduzione artistica e culturale che negli ultimi anni a Pisa sono letteralmente fiorite: un meccanismo di decentramento e di promozione dell'autogestione, contro ogni forma di accentramento. La prospettiva deve essere quella di creare valide condizioni per favorire l'emersione di un patrimonio troppo spesso inibito dalle difficoltà oggettive che intercorrono nella ricerca di un appoggio presso le istituzioni addette alla promozione culturale.

Riproporre la città stessa come luogo fisico di un possibile produzione culturale ricolloca al centro un altro patrimonio di cui Pisa è ricca, ovvero **l'arte di strada**, troppo spesso limitata nelle sue declinazioni quasi fosse un'espressione reietta e non una manifestazione artistica tra le più antiche, suggestive e drammaturgicamente importanti per il nuovo millennio. Sono numerose le città italiane ed europee - e i loro relativi festival - dalle quali anche Pisa potrebbe prendere esempio (il Ferrara Buskers Festival e il Festival di Marsiglia su tutti) per riportare nelle strade le centinaia di artisti di strada che sono presenti in città e che ora vengono apertamente “sacrificati” per una nozione troppo spesso opaca di ordine pubblico.

Per realizzare tutto ciò, non si può prescindere dal costruire uno specifico spazio telematico di condivisione e di diffusione di tutto quanto a Pisa sia arte e cultura. Un **portale web sempre aggiornato**, che funga da motore e da agenda, in grado di rappresentare uno strumento valido di informazione che oggi è gravemente carente, o pressoché assente.

La promozione capillare del patrimonio artistico cittadino procede di pari passo con la necessità di adibire luoghi alla riscoperta e alla conservazione della memoria dei molti quartieri che compongono il tessuto pisano. Il passato resistenziale della città e del suo territorio, così come l'archeologia industriale di cui è ricca Pisa, chiedono a gran voce di essere recuperati e offerti alla conoscenza dei turisti esterni e dei residenti: un museo della memoria diffuso a partire da quanto già esiste. A Pisa vi sono già strutture naturalmente pronte a ospitare questo tipo di contributo: a mero titolo di esempio, il Complesso Concetto Marchesi potrebbe essere utilizzato per contenere una **Casa della Storia** che faccia da modello per altre esperienze simili. È assente in città un luogo, o più luoghi, presso i quali siano visibili testimonianze della memoria antifascista di cui è intessuta la storia di Pisa. Uno spazio che possa diventare anche luogo di coordinamento di quelle iniziative legate alla memoria resistenziale e antifascista che pure, grazie all'infaticabile attività dell'Anpi pisano, sono lasciate alla buona volontà dei molti volontari, piuttosto che essere oggetto di una politica coordinata che veda il Comune in prima linea. In quest'ottica vanno recuperate esperienze che hanno dimostrato di saper dare ottimi frutti, ma

che sono state colpevolmente dimenticate dai poteri locali: ci riferiamo al Centro per la Didattica della Storia e alla Biblioteca Franco Serantini, soggetti che hanno arricchito la vita culturale della città, ora abbandonate dalle istituzioni. L'Amministrazione comunale non può permettere che simili patrimoni vengano dispersi, ma deve garantire la continuità e l'apertura delle loro attività.

Pisa è una città che vanta uno straordinario patrimonio librario. Tuttavia per le recenti contingenze e una gestione troppo spesso disattenta ai reali bisogni dell'utenza, il sistema bibliotecario – inteso nelle sue diverse declinazioni – risulta spesso carente e di difficile accesso. Consci del fatto che la realizzazione di tanti piccoli poli bibliotecari al servizio dei quartieri abbia costi che non sono direttamente sostenibili, è altresì possibile attuare progettualità di **biblioteche dal basso** affidate ad associazioni che operino nei quartieri e che possano farsi carico di recepire donazioni spontanee provenienti dai cittadini stessi, messe poi a disposizione per la lettura e il prestito secondo criteri e metodi ripresi dalle diverse tecniche biblioteconomiche attualmente in uso presso i servizi bibliotecari pubblici. Efficace supporto di una simile progettazione sono le esperienze di Bibliobus già avviate da anni nei comuni limitrofi, ovvero un servizio “ambulante” di biblioteca che attraversa i quartieri secondo periodi concordati, attivando iniziative di vario tipo legate alla lettura e al mondo del libro.

Questo percorso consentirebbe da parte degli abitanti dei quartieri interessati la possibilità di contattare immediatamente materiale libraio, ma non solo: l'esperimento potrebbe svilupparsi nella comprensione di quotidiani, periodici, o di altri supporti quali il dvd o il cd musicale, moltiplicando anche le occasioni di **proiezioni di quartiere**. In tal senso riteniamo necessario rompere il monopolio delle grandi catene di distribuzione e l'invasione dei multisala e favorire la diffusione della cultura cinematografica con ricadute positive su tutto il sistema. Si riuscirebbe così a valorizzare la presenza degli ultimi soggetti che continuano a promuovere il cinema di qualità in città, ovvero il cinema Arsenale e il Pisa Film Forum (PFF).

La naturale conclusione di un simile percorso, oltre alle progettualità parziali citate, vede nella collocazione della programmazione culturale all'interno del piano strutturale una necessità imprescindibile. Solo così sarà possibile ripensare a tutto tondo le connessioni che pure legano le risorse cittadine con quelle del suo territorio. Senza una visione d'insieme è di fatto impossibile avviare una nuova stagione di pratiche davvero inclusive di tutte le potenzialità ancora immobilizzate presenti a Pisa.

Cultura ed etica degli eventi culturali

A Pisa manca del tutto un appuntamento culturale forte e diffuso. Da una parte vi sono eventi periodici con finalità espositivo – commerciali legati al mondo della gastronomia e del giardinaggio, iniziative a carattere musicale concentrate in un periodo specifico dell'anno, del tutto insufficienti a rispondere a una domanda ben superiore alla realizzazione di qualche evento tematico. Ve ne sono altri maggiormente articolati, come a titolo di esempio il Pisa Book Festival, i quali non sono adeguatamente sfruttati per realizzare azioni connotative per la città come succede in altre città italiane (il Festival Internazionale della Letteratura di Mantova o 'Pordenonelegge' su tutti, festival realizzati nelle piazze della città, con una partecipazione diffusa di tutta la cittadinanza e un enorme richiamo all'esterno). Pisa esprime oggettive condizioni – legate alla sua conformazione, ma soprattutto alle straordinarie energie creative che ancora non hanno trovato voce – per **costruire un festival annuale** che serva a presentare il frutto dei percorsi artistici attivati in città e metterli in dialogo con esperienze artistiche provenienti da fuori. Un festival che non sia un momento settoriale, ma un'occasione di condivisione per tutta la cittadinanza da mettere in collegamento con altri percorsi e soggetti attivi.

L'attivazione di un simile processo richiede, d'altro canto, una vera e propria rivoluzione culturale nella costruzione materiale degli eventi, a partire da due elementi strutturali: **le politiche del lavoro legate alla realizzazione degli eventi** stessi e quelle connesse alla scelta degli sponsor. Troppo spesso le

manovalanze coinvolte nella realizzazione delle strutture materiali necessarie allo svolgimento degli eventi culturali sono sottoposte a condizioni di lavoro inaccettabili, legate a logiche di latente sfruttamento del bisogno, quando addirittura riconducibili a pratiche di lavoro in nero. La supervisione da parte del Comune deve essere radicale e intransigente, privilegiando in assoluto quelle realtà che praticano condizioni di lavoro eque e trasparenti. Allo stesso modo **la scelta degli sponsor** dovrà essere guidata da **un severo codice etico**, come già accade presso altre amministrazioni italiane. Non è accettabile legare a percorsi culturali il logo e le pratiche di aziende e multinazionali che si sono contraddistinte nei decenni per logiche di sfruttamento umano e ambientale. Questo contraddice lo spirito di liberazione legato alla creazione artistica, riducendo l'evento culturale a un fatto puramente commerciale, nella più deteriore delle accezioni.

Dialogo istituzionale con la città

È necessario, allo stesso modo, attivare **percorsi trasparenti nella gestione delle risorse destinate alla cultura**. L'opacità è stata la condizione unanime delle ultime amministrazioni cittadine. In tempi di crisi radicale e di tagli feroci alle attività culturali, le risorse siano distribuite in maniera equa e oculata, e non come forma di "elemosina" atta a tenere saldi clientelismi vecchi e nuovi. È obbligo da parte di un Comune sano contribuire e sostenere la libera espressione di coloro che mantengono alto il livello culturale della città attraverso servizi e appoggio logistico, perseguendo strumenti trasparenti e aperti a tutti, senza condizioni restrittive che sacrificino le realtà meno visibili o meno "forti".

In questa direzione, è necessario rifondare un **dialogo reale e continuato tra Università e territorio**: l'organo istituzionale, la Conferenza Università Territorio (Cut), con tutta evidenza non ha risposto adeguatamente al suo mandato. Di fatto a Pisa non esiste una politica integrata tra le due realtà, cittadina e universitaria-studentesca, con una grave dispersione di energie da una parte, e un paradossale silenzio dall'altra. Uno dei cardini della vivacità culturale artistica cittadina, ovvero la presenza studentesca sul territorio, molto spesso non riesce a trovare uno sbocco valido, ridotto di consueto a eventi sporadici, privi di una sostanziale continuità. La Cut va nuovamente richiamata al suo ruolo primario anche attraverso l'investimento da parte del Comune di una maggiore attenzione e presenza rispetto all'oggettiva richiesta di spazi culturali, ampiamente intesi, presente in città.

La questione "movida"

Le piazze cittadine hanno smarrito da tempo la loro funzione di luoghi addetti alla promozione culturale per tutti e di tutti. Alle grandi opere di ristrutturazione di alcuni siti – come nel caso di piazza dei Cavalieri, a titolo di esempio – non sono seguite iniziative per valorizzare tali spazi quali centri di socialità e propulsione artistica. Per colpa di una pessima gestione della liberalizzazione delle licenze degli esercizi commerciali da parte delle ultime amministrazioni, le piazze e le strade del centro di Pisa sono diventate luoghi di mercificazione omologante: la maggior parte dei locali aperti negli ultimi anni esprimono una stessa deprimente tipologia di commercio, mortificando forme differenti di socialità. Per sua natura la piazza – e Pisa ne è straordinariamente ricca – è invece un luogo ideale di incontro e di confronto tra soggetti diversi. Tuttavia è pressoché assente in città una politica che riconduca le piazze alla loro originaria funzione: l'incontro.

Uno dei dibattiti cittadini che più ha sollevato polemiche negli ultimi anni, ovvero quello legato alla cosiddetta "movida" serale e notturna, ha messo in luce come gli spazi di aggregazione si siano drasticamente ridotti in città negli ultimi anni, con la ovvia conseguenza di aver congestionato alcuni luoghi del centro cittadino, lasciando completamente "buie" altre aree che avrebbero una particolare vocazione ad accogliere la grande richiesta di spazio che proviene soprattutto dal mondo studentesco e giovanile che vive la città nelle fasce notturne e serali. Facciamo riferimento in particolare all'area della

Cittadella e del Giardino Scotto, luoghi adatti ad ospitare attività giovanili e culturali.

Per quel che riguarda il centro storico e le zone attualmente ad alta frequentazione notturna è necessario far passare il fondamentale principio che oltre al divertimento esistono i bisogni di chi vive quel determinato luogo. Per la vivibilità di tali luoghi, vanno potenziati gli arredi e i servizi urbani: bagni pubblici, illuminazione e cestini dei rifiuti, per evitare la riduzione del centro storico a pattumiera.

Una città in comune è una città in... pace

La costruzione della pace a Pisa passa innanzitutto dal rifiuto di un modello culturale fondato sulla delega e sull'accondiscendenza passiva allo status quo. È necessario dare a tutti coloro che abitano la città strumenti per percepire la violenza diretta ma anche quella culturale e strutturale insita ad esempio in un sistema istituzionale, e rifiutarne la legittimazione acritica, immaginando soluzioni e alternative nonviolente. Questa operazione è quanto mai necessaria a Pisa, città tradizionalmente caratterizzata da una forte presenza militare, che ne influenza tuttora lo sviluppo territoriale ed umano.

L'Aeroporto di Pisa è un aeroporto militare aperto al traffico civile, pertanto la gestione delle piste, della torre di controllo, delle radioassistenze alla navigazione e del radar del controllo di avvicinamento, compete all'Aeronautica Militare Italiana. La porzione prettamente militare dell'aeroporto è in espansione, in un progetto che ne farà a breve l'**Hub Aeroportuale Militare Italiano** da cui partiranno tutti i militari e materiali delle missioni militari all'estero. Si prevedono necessità di passaggio/acquartieramento di un numero consistente di soldati (fino a 30.000 al mese) con impatto tutto da studiare in termini di consumo di territorio e ambientale, nonché delle ricadute sulla mobilità urbana ed extraurbana. Se inoltre rimettiamo in discussione la legittimità delle missioni militari all'estero concepite come parte della strategia offensiva della NATO, questo hub diventa opera non dovuta e non necessaria. L'attuale Amministrazione comunale ha espresso sostegno al progetto senza previa valutazione dell'impatto sulla città: **è necessario invece farsi portatori di una istanza critica nei confronti dell'Hub.**

La 46ma Brigata di paracadutisti "Folgore", di stanza a Pisa, ha da qualche anno aperto i propri spazi per attività sportive e culturali alle scuole del territorio. In particolare, ormai da qualche anno in collaborazione con la Folgore, l'associazione Ciardelli, il Comune e la Provincia di Pisa promuovono una "Giornata della Solidarietà" rivolta ai bambini delle scuole, articolata in percorsi sui diversi aspetti della solidarietà e della pace. Già dal 2012 la Folgore gestisce il percorso dedicato all'articolo 11 della Costituzione. **Come può un bambino comprendere che l'Italia ripudia la guerra**, e che la violenza va esclusa sino all'ultimo tra le modalità di gestione dei conflitti, se apprende il concetto di "difesa della Patria" da chi si occupa per professione di gestione armata del conflitto? Ma soprattutto in questo modo si mantiene e si rafforza l'idea che le missioni di guerra in cui il nostro esercito è coinvolto siano in realtà missioni di pace, e che la solidarietà e la pace si realizzino per mezzo dello strumento militare.

Numerose caserme presenti nel centro cittadino sono inoltre dismesse. Verranno cedute dal Ministero della Difesa e dal Demanio al Comune di Pisa, che ha già espresso l'intenzione di "valorizzarle" cedendole a investitori privati. Il rischio è di vedere l'ennesima operazione speculativa rivolta alle fasce alte del mercato immobiliare, con una operazione di svendita che favorirebbe solo gli operatori economici. **Vogliamo invece favorirne la cessione a gruppi di famiglie, con idonei programmi di accesso al credito, invece che ai grandi agenti immobiliari.**

La base militare USA di Camp Darby è vicinissima alla città, ma l'arsenale contenuto in essa non è conoscibile per la cittadinanza e le istituzioni. È l'unico sito dell'esercito Usa in cui il materiale preposizionato (carrarmati M1, Bradleys, Humvees, etc.) è collocato insieme alle munizioni, tra cui si sospetta possano esserci quelle a uranio impoverito e quelle al fosforo usate in Iraq. Camp Darby ha con

tutta probabilità a che vedere anche con la tragedia del Moby Prince del 10 aprile 1991, in cui perirono 140 persone: quella notte nel porto di Livorno si sarebbe effettuata un'operazione segreta di trasbordo di armi dirette in Somalia. Nell'agosto 2000 inoltre a Camp Darby si rasentò la catastrofe: a causa del cedimento dei soffitti di otto depositi di munizioni, si dovettero rimuovere in tutta fretta con robot telecomandati oltre 100 mila munizioni, senza che le autorità civili e la popolazione fossero informate. Quando invece, per rimuovere una vecchia bomba della seconda guerra mondiale trovata in qualche campo, si evacua la popolazione da tutta la zona circostante. **Di quanti altri incidenti non siamo stati messi al corrente? È gravissimo che i piani di emergenza militari e civili, entrambi finora "classificati", risalgano alla fine degli anni Settanta e non risultino aggiornati.** Soprattutto la popolazione non ne è informata, per cui in caso di incidente sarebbe assolutamente impreparata. L'amministrazione comunale di Pisa finora non ha espresso critiche rispetto alle attività della base, ed ha anzi acconsentito ad allargare il Canale dei Navicelli agevolando così il traffico di armamenti via mare.

Allo stesso tempo Pisa ha una **significativa e forte tradizione di impegno per la pace, soprattutto a livello di Università, associazioni di solidarietà e volontariato e di società civile.** Le associazioni presenti a Pisa da decenni coinvolgono bambini e ragazzi in programmi di educazione alla pace, alla gestione nonviolenta dei conflitti, alla cittadinanza mondiale e alla solidarietà tra popoli. Hanno aperto sportelli di mediazione per conflitti familiari o sociali, avviato programmi di cooperazione internazionale e Interventi Civili di Pace con movimenti per la pace di altri paesi. Recentemente l'Università di Pisa ha visto la nascita del primo nucleo italiano di Studi sulla Pace, con la fondazione prima del CISP (Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace) e successivamente dei due corsi di studio, triennale e magistrale. Questo ha tra l'altro dato origine a un nuovo spazio di sinergia fra città e università in cui si sono collocate quattro edizioni dell'iniziativa "Pisa città della pace", che ha affrontato temi quali diritti, migrazioni, cibo e conflitti, economia solidale.

Partendo da questi dati e da queste esperienze, è possibile pensare a un percorso che ridimensioni la presenza militare sul territorio e che valorizzi le attività già esistenti a livello di costruzione della pace sia in termini culturali che di ricaduta concreta nella nostra città.

L'opportunità di una riduzione degli spazi dedicati al militare e di un blocco nella realizzazione di eventuali nuove strutture, segue da due ordini di considerazioni:

da un lato la crisi economica che continua ad aggravarsi richiede una coraggiosa ridefinizione delle priorità, e di conseguenza l'accantonamento di spese del tutto improduttive come quelle militari; dall'altro le guerre e le crisi di questo inizio di secolo (Afghanistan, Iraq, Libia, Mali, Siria...) hanno fatto comprendere come gli interventi militari non solo non risolvano i conflitti né portino sicurezza alle popolazioni interessate, ma piuttosto aumentino il livello di violenza nei luoghi di intervento e portino a una diffusione dei conflitti in nuove aree. La maggioranza degli interventi militari italiani non si inquadra in missioni di peacekeeping sotto comando ONU, e non risponde quindi a logiche di mantenimento della pace.

Sono necessari strumenti nuovi, orientati non alla sconfitta del nemico bensì alla sicurezza umana, intesa come una declinazione consapevole e diffusa del benessere del cittadino. È necessario investire per "alfabetizzare" i cittadini alla gestione nonviolenta del conflitto e all'assunzione di responsabilità collettiva per la costruzione della pace.

Tutto questo deve tendere anche alla costruzione di una democrazia partecipativa e deliberativa per un maggiore controllo democratico dell'uso del territorio e della destinazione delle risorse strutturali esistenti. Un impegno per la pace che non sia solo testimonianza deve partire da un'idea di "pace positiva", intesa come una condizione che garantisca a tutti, cittadini e non, la possibilità di partecipare in modo attivo e consapevole alla vita economica, sociale e politica della comunità in cui vivono. E quindi anche una situazione in cui siano rimossi tutti quegli ostacoli legati spesso alla carenza di servizi pubblici o a condizioni di marginalità socio-economica che impediscono tale partecipazione.

In questo senso le ricchissime esperienze e competenze esistenti possono essere integrate e valorizzate in Interventi Civili di Pace e iniziative miranti: alla educazione alla pace e alla trasformazione nonviolenta del conflitto nelle scuole; alla mediazione sociale e interculturale e alla trasformazione dei conflitti nella società; alla costruzione di percorsi di inserimento e di accoglienza delle fasce più marginalizzate e a rischio della popolazione, sia italiana che immigrata; alla riconversione delle strutture e attività militari ad usi civili, e al complessivo ridimensionamento della presenza militare su Pisa.

Le nostre proposte per costruire Pisa come città della pace:

- **Creare un Assessorato alla Pace, ai Beni Comuni e alla Partecipazione** che possa farsi carico dell'implementazione del seguente programma tematico.

- **Formare tutti i polizia municipale di Pisa alla gestione creativa e nonviolenta delle situazioni di tensione**, seguendo il manuale di formazione per le forze dell'ordine elaborato nel 2007 dal prof. Cozzo dell'Università di Palermo, con prefazione dell'allora Questore di Livorno. A Pescara ad esempio 100 agenti di polizia municipale hanno seguito analoghi corsi con alto livello di soddisfazione rispetto alle competenze acquisite. È necessario inoltre ripensare la polizia municipale come corpo disarmato.

- **Costruire con le scuole un programma di "alfabetizzazione" alla gestione nonviolenta dei conflitti per bambini e ragazzi**, in collaborazione con il Centro Servizi per il Volontariato, le associazioni locali e il Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace dell'Università di Pisa, per il contrasto al bullismo e la formazione di ragazzi capaci di trasformare i conflitti in opportunità di miglioramento interpersonale e sociale. Escludere la partecipazione di corpi dell'esercito o Forze Armate in qualsiasi programma educativo o formativo per bambini o adolescenti che venga sostenuto o patrocinato dal Comune.

- **Aprire sportelli di mediazione per conflitti familiari e sociali (condominiali, aziendali...)** che offrano servizi gratuiti per la popolazione, e avviare programmi di comunicazione pubblica per informare la cittadinanza sui vantaggi della mediazione. Gli operatori professionisti dello sportello potrebbero essere affiancati da volontari delle associazioni cittadine per Interventi Civili di Pace, accompagnando sul territorio comunità marginalizzate o persone vulnerabili, documentando le violazioni dei diritti umani e prevenendo l'escalation del conflitto.

- **Potenziare l'attuale polo di studi sulla pace presso l'Università di Pisa.** Già oggi si tratta di una realtà che ha una certa visibilità a livello nazionale, come è dimostrato dal fatto che la grande maggioranza delle studentesse e degli studenti della magistrale in Scienze per la Pace provengono da università non toscane, dove hanno conseguito la loro laurea triennale. Rafforzare questa visibilità e il ruolo in questo settore della nostra università avrebbe certamente ricadute significative a livello di territorio. Il polo di studi sulla pace merita una collocazione stabile e consona alle attività svolte, che presentano delle peculiarità rispetto ad altri corsi universitari, in quanto prevedono anche la collaborazione con realtà associative cittadine.

- **Aprire un Ufficio Attività Internazionali e Pace presso il Comune di Pisa**, che sia in grado di attirare finanziamenti regionali, nazionali ed europei per la Cooperazione Internazionale, da dedicare ad attività di promozione della pace e dei diritti umani a livello locale e internazionale, progettate con le associazioni del territorio. Il sindaco di Pisa parteciperà inoltre attivamente alle attività della coalizione internazionale Majors for Peace (Sindaci per la Pace) per l'abolizione delle armi nucleari. Si intende così recuperare la vocazione dell'ente locale come attore di pace nel mondo, tanto cara a Giorgio La Pira, ex sindaco di Firenze che voleva "Unire le città per unire le nazioni".

- **Inserire nel regolamento per la partecipazione a bandi comunali per l'esecuzione di opere pubbliche e per la prestazione di servizi**, nei criteri vincolanti per la scelta del contraente, una clausola che escluda la partecipazione di aziende e soggetti economici che operino in violazione dei diritti umani e/o in contrasto con il diritto internazionale. La richiesta è già stata attivata in passato da gruppi di solidarietà con la Palestina, al fine di escludere dai bandi un'azienda italiana coinvolta nella realizzazione di infrastrutture israeliane illegali nei Territori Palestinesi Occupati.

- **Avviare procedure di bando per favorire la cessione delle Caserme dismesse di Pisa a progetti collettivi a finalità sociali forti** e famiglie svantaggiate, anche tramite idonei programmi di accesso al credito. Tali luoghi di formazione all'arte della guerra potrebbero così essere adibiti a progetti di coabitazione e condomini solidali, orti sociali, spazi per il co-working di artigiani e liberi professionisti, ecc.

- **Adottare tutte le misure atte a bloccare il progetto dell'Hub Aeroportuale Militare**, coinvolgendo il Comitato Regionale Paritetico sulle Servitù Militari e le associazioni della Campagna No-Hub, rimettendo inoltre in discussione la direzione militare dell'aeroporto di Pisa. A tal fine è necessario avviare una trattativa con i Ministeri della Difesa e dei Trasporti per promuovere una direzione civile dell'aeroporto.

- **È necessario che il Comune di Pisa prenda posizione di netta contrarietà rispetto al programma nazionale di acquisto di cacciabombardieri F35**, che si prevede sottrarrà nei prossimi anni tra i 15 e i 20 miliardi di euro dal bilancio statale, e doterà l'Italia di armi offensive con capacità nucleari incompatibili con l'art.11 della Costituzione. In quest'ottica, non è possibile ripetere a Pisa la kermesse della "Festa dell'Aria" celebrando la potenza d'attacco dell'aviazione militare italiana.

- **Promuovere un programma ad ampio raggio per favorire la riconversione ad usi civili di basi, strutture e industria militare presenti sul territorio**: offrire piani industriali di riconversione per le imprese elaborati con gli esperti della Rete Italiana Disarmo, costituire con altri enti locali toscani un Comitato unitario per lo smantellamento e la riconversione a scopi esclusivamente civili della base di Camp Darby e assumere l'obiettivo della "Riconversione preventiva" della base, cioè un atteggiamento politico e operativo che pianifichi sin da subito, e cioè prima dell'effettiva partenza delle truppe statunitensi, le condizioni per il ripristino dell'area ad uso esclusivamente civile. Nel frattempo si costituirà un gruppo di lavoro in grado di preparare uno specifico piano di prevenzione ed evacuazione delle popolazioni in caso di incidente grave nella base di Camp Darby. A tal fine e per garantire un controllo democratico sulle strutture militari presenti nel territorio, si avvanzerà richiesta formale a che le autorità locali possano entrare periodicamente nelle base e verificare le attività in corso.

IL MUNICIPIO

L'impegno per un'azione di amministrazione della città impone il ripensamento radicale dei paradigmi dominanti espressione dei precedenti modelli di sviluppo, e che hanno determinato il peggioramento delle condizioni di vita di tante cittadine e cittadini.

A questo si aggiunge la crisi profonda di sfiducia nella politica e nelle istituzioni, motivata da un succedersi di pessime pratiche di gestione inaccettabili in una società civile, per cui le scelte devono essere condivise con cittadine e cittadini, che sono gli unici titolari di diritti.

Proponiamo nuove linee strategiche per il governo della città, che partendo da una rinnovata capacità di riflessione ed elaborazione sul tema dei modelli di sviluppo, e da una politica di controllo e utilizzazione attenta delle risorse pubbliche, e mai disgiunta da criteri di equità e giustizia sociale, ponga al centro il metodo della partecipazione di tutti i cittadini "di fatto" che compongono una comunità, e che come tali esprimono bisogni diffusi e sono portatori di diritti.

Inoltre l'azione di amministrare la città dovrà realizzarsi in una fase in cui sono previste importanti trasformazioni degli assetti istituzionali per quanto riguarda gli enti locali. Il riordino delle province, e l'ipotesi di creazione di ambiti di area vasta, ma anche le conseguenti riaggregazioni sovracomunali, vedrà impegnata l'amministrazione comunale pisana in un ruolo di integrazione con le realtà territoriali confinanti, che non può essere lasciata all'attuale ceto politico che ha amministrato la città, e che vede solo gli interessi immediati di allargare il proprio potere di governo su altri territori.

La valorizzazione del Comune capoluogo, e allo stesso modo il rispetto delle prerogative e dei legittimi interessi di tutti gli altri comuni facenti parte dell'area, dovranno essere garantiti con un paziente e partecipato lavoro di modificazioni organizzative e istituzionali, che presuppongono il coinvolgimento, e le conseguenti decisioni, da parte delle popolazioni.

L'azione dell'amministrazione civica dovrà essere guidata perciò da un'idea precisa della Pisa che sogniamo, e dalla capacità di calarsi con realismo e serietà nella situazione presente, affrontandone con decisione e senza attendismi di sorta i condizionamenti, ovvero senza perdere di vista mai i valori cui ispirarsi e gli obiettivi ai quali tendere.

Per noi denominatori comuni dei diversi "capitoli del programma di mandato" sono l'idea della partecipazione e del più ampio coinvolgimento dei cittadini alla vita della città, basato in primo luogo sulla trasparenza dei processi decisionali e dal rendere conto di essi, praticando una cultura della legalità.

A questo si associa la volontà di valorizzare il lavoro, inteso come aspirazione di chi non lo ha o lo ha perso, o come competenza e professionalità di chi è occupato, e vede svalutate o rimesse in discussione le proprie certezze occupazionali dall'azione del capitalismo finanziario che intende governare l'economia.

Tale valorizzazione del lavoro riguarda infatti anche i dipendenti del comune e delle società da esso controllate, che sono l'interfaccia tra la città e le istituzioni pubbliche, ma anche una risorsa fondamentale per assicurare quei servizi con carattere di universalità che costruiscono le funzioni fondamentali dell'Ente Locale previste dalla Costituzione.

Democrazia partecipativa

L'apertura sistematica delle istituzioni politiche al contributo attivo degli abitanti del territorio, è ormai

un passaggio obbligato per le nostre democrazie.

Occorre infatti dare vita a nuovi modi di “amministrare” in grado di colmare la distanza tra cittadine/cittadini e istituzioni, per rinnovare il linguaggio e le priorità della politica ponendola realmente al servizio della “comunità locale”. Tale apertura passa attraverso la partecipazione e il riconoscimento di reali spazi partecipativi, tali da “contaminare e indirizzare” convenientemente le decisioni e le scelte degli organi di democrazia rappresentativa.

La partecipazione rappresenta il presupposto della forma più alta della democrazia, e quindi una questione che per alcuni contenuti sta a monte del Programma di mandato stesso, in quanto:

- contribuisce a dare vita a nuovi modi di “amministrare” la città;
- aiuta a colmare la distanza tra cittadini, istituzioni, politica;
- tutela e rende fruibili quei beni di appartenenza collettiva e sociale che sono garanzia dei diritti fondamentali della persona;
- valorizza le diversità;
- favorisce la costruzione di una piena e compiuta democrazia;
- contribuisce ad attestare il principio di laicità dell’istituzione.

Fondamentale per l’inizio di un percorso politico-partecipato, che intenda costruire una nuova forma di azione pubblica locale, è quello di invertire l’attuale tendenza alla privatizzazione dei beni comuni (ricomprendendo in essi quelli naturali, materiali e sociali), indispensabile per un diverso modo di amministrare la città partendo dalla tutela di quei beni che sono pubblici.

A tal fine è essenziale modificare lo Statuto Comunale, e inserirvi la nozione giuridica di beni comuni, così come definita dalla “Commissione Rodotà”, per affermarne una titolarità diffusa affidata alla collettività al fine di soddisfare i bisogni primari della persona derivanti dai diritti.

Per questo percorso virtuoso e trasparente sarà indispensabile attivare un **“laboratorio costituente dei beni comuni”** realizzare nuovi metodi di partecipazione democratica attraverso consultazioni e incontri rivolti a coinvolgere nell’“amministrazione reale della città” i cittadini, in forma singola o associata, le comunità territoriali, i comitati, le forme di cittadinanza attiva.

A questo si associano precise azioni che amplino le potenzialità applicative di alcuni istituti di democrazia diretta o partecipata, riformando alla radice le disposizioni contenute nel vigente Statuto Comunale. Infatti, soprattutto in relazione ai referendum (propositivo e abrogativo) occorre estenderne sia la possibilità di promuoverli per le materie oggi escluse (nomine, revoche e decadenze; aziende, istituzioni dipendenti e società a partecipazione comunale; statuto e regolamenti che disciplinano il funzionamento degli organi comunali, piano regolatore generale; progetti di opere pubbliche previste dal programma di mandato del/della sindaco/a; scelte previsionali programmatiche di bilancio) che l’applicabilità riducendo il numero delle firme necessarie per promuoverli.

Questo ci fa assumere coerentemente anche l’obbligo di nominare nelle prime sedute del Consiglio Comunale, il Comitato dei Garanti per il Referendum, organo già previsto dal vigente Statuto, le cui disposizioni a oggi sono state disattese e rimaste inattuato, dimostrando il chiaro disinteresse, di chi ha governato la città, nei confronti di tale pratica di democrazia diretta al fine depotenziarne gli effetti.

Pertanto la scelta di coinvolgere tutte le forme di cittadinanza attiva, per restituire il diritto di “amministrare la città” ai cittadini di fatto, implica una scelta inequivocabile e non più rinviabile verso le forme partecipate e dirette, tali da supportare gli organi di democrazia rappresentativa.

Tale scelta ci impegnerà, a declinarne con chiarezza portata e finalità, in prospettiva di un impegno amministrativo concentrato:

- alla messa a regime di un nuovo sistema di informazione, trasparenza e comunicazione, per cui il metodo di “amministrare” la città e i processi di formulazione delle decisioni pubbliche siano improntati:
- al coinvolgimento attivo di cittadine/cittadini (inclusi quelli di fatto) e dei territori (quartieri/zone) nella formulazione delle proposte prioritarie e nella condivisione e verifica delle scelte al fine di individuare la corrispondenza con quelle ritenute prioritarie;
- alla responsabilizzazione dei rappresentanti eletti allo scopo di obbligarli a rendere conto costantemente durante il mandato;
- a evitare processi dall'alto che seguano le orme di una finta rappresentanza, di un'espropriazione delle idee, o di un'esclusione dal dibattito.
- alla valorizzazione delle diversità, che costituiscono una fonte di energia positiva, di creatività, di cultura, come strumento per favorire la costruzione di una piena e compiuta democrazia. Ciò implicherà un rinnovato patto fra i generi improntato al valore della differenza, da cui si crei un circuito virtuoso nel rapporto genere-cittadinanza-democrazia, per un cambiamento culturale, di linguaggio e di forme finalizzato a includere la diversità e le molteplici sensibilità dei soggetti singoli o collettivi.
- a definire, a fronte dell'attuale carenza di “regole” precise che garantiscano il diritto, e la reale applicabilità, degli istituti partecipativi:

1. Udienda Pubblica e Istruttoria Pubblica, quali strumenti da utilizzare all'interno dei procedimenti per la formazione e approvazione delle varie tipologie di strumenti di pianificazione urbanistica, per la formazione delle decisioni amministrative inerenti la ricostruzione, riqualificazione e rigenerazione dell'ambiente urbano, per la conservazione e valorizzazione delle risorse storiche e culturali, per l'approvazione delle opere pubbliche, pubblico-private e private di particolare importanza e significato, ecc..

2. Bilancio partecipativo, inteso come strumento, per avanzare proposte che nascano dal basso e coinvolgano i cittadine/cittadini e i territori; per la gestione delle problematiche e delle conflittualità sul territorio; per l'individuazione e definizione di progetti e interventi, per bilanci di genere e sociale. Occorre avversare senza incertezze l'attuale impostazione “tecnocratica” dall'alto, attraverso la quale la comunità dei cittadini viene di fatto informata delle scelte effettuate non potendo incidere, con proposte partecipate prima delle decisioni, per indirizzare gli organi democrazia rappresentativa. Riteniamo infatti che il bilancio partecipativo debba strutturarsi secondo precise fasi, rese legittime da specifiche regole, che rendano i conseguenti diritti esigibili dai cittadini singoli e dai soggetti collettivi, e precisamente:

3. Assemblee Territoriali (zona/quartiere) aperte a forme di cittadinanza attiva, consulte, comitati, associazioni, e singoli cittadini quale momento di informazione, raccolta dei bisogni diffusi e decisioni in ordine alle priorità di intervento;

4. Tavoli di confronto con la partecipazione di politici, tecnici, cittadini portavoce delle forme di cittadinanza e delle consulte al fine di effettuare la verifica di compatibilità delle scelte di priorità scaturite dalle assemblee, sotto il profilo tecnico, normativo economico e dei tempi di attuazione;

5. Atti di programmazione inserimento nel Bilancio di Previsione, nel Piano Triennale delle Opere Pubbliche, e nel Piano **Esecutivo di Gestione** delle priorità di intervento che hanno ottenuto valutazione congiunta positiva ai tavoli di confronto;

6. Assemblee di rendicontazione in cui tecnici e politici rispondono del proprio operato in ordine:

- allo stato di attuazione degli interventi, che avendo ottenuto valutazione di compatibilità positiva, sono state recepiti negli atti di programmazione;
- agli interventi, che essendo stati valutati negativamente ai tavoli confronto, per giudizio tecnico o politico, hanno determinato, per la loro mancata attuazione, la non erogazione di livelli essenziali dei servizi tali da non garantire i diritti e il non soddisfacimento dei bisogni delle singole comunità.

Gli strumenti operativi per attuare gli istituti della partecipazione saranno:

- organizzazione delle strutture tecniche e amministrative del Comune, attraverso un'adeguata formazione del personale in genere e in particolare di quello preposto alle specifiche procedure partecipative, per le quali dovrà essere costituito in forma permanente e continuativa un settore con

servizi ed uffici specifici;

- attivare meccanismi di **“ascolto, proposta, consultazione permanente”**, per rafforzare il momento consultivo/propositivo in forma obbligatoria, attraverso: **attività di indagine**, “laboratori di progettazione partecipata” (su servizi, qualità della vita, mobilità, attrezzature collettive, uso del suolo, ecc.); **accordi di quartiere** ma anche il coinvolgimento delle scuole e dei giovani, la creazione di “comunità virtuali”, l’elaborazione di mappe dei valori e dei conflitti, ecc.

Questa trasformazione integrale passerà attraverso forme sperimentali di “amministrazione pubblica” partecipata con l’attivazione di **consulte di macroaree**. I soggetti che si parteciperanno alle consulte, siano essi singoli cittadini, associazioni, reti o comunità, avranno un ruolo centrale nella determinazione delle proposte e nel processo decisionale che ne seguirà. Saranno informati nella fase iniziale del processo decisionale nelle diverse aree tematiche in modo adeguato, tempestivo e efficace.

Per questo è opportuno creare spazi di partecipazione e dibattito pubblico a disposizione di tutti i cittadini, per creare la nuova “agorà” della città, luogo di incontri e dibattiti, fra cittadine/cittadine e tra cittadini e amministratori.

Per le varie fasi della procedura di partecipazione dei soggetti proponenti saranno fissati termini agevoli, in modo tale da prevedere margini di tempo sufficiente per informare gli stessi e consentirgli di prepararsi e di partecipare effettivamente al processo decisionale.

Open definition – insieme di dati e contenuti aperti

Nel sistema di “governance” dell’ente locale, in cui cittadine e cittadini sono portatori di bisogni che esprimono e rappresentano collettivamente, l’informatica assume un ruolo centrale quale attore del cambiamento, sia in termini di semplificazione delle procedure che di strumento a supporto e sostegno delle pratiche partecipative.

Pertanto una pubblica amministrazione deve essere aperta ai cittadini, sia in termini di trasparenza quanto di partecipazione il più possibile diretta al processo decisionale, e questo deve trovare riscontro anche ricorrendo alle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione.

Infatti, sia nel caso di tutela di diritti a favore dei portatori di interessi singoli o diffusi, quali interessati ai singoli procedimenti, che all’interno di processi di partecipazione in grado di concorrere a scelte di amministrazione, anche segnalando le priorità all’interno degli istituti di democrazia rappresentativa, l’accesso ai dati e ai relativi contenuti assume comunque una forte connotazione etico e giuridica, dirimente per lo sviluppo della comunità locale.

E’ noto che un insieme di dati o contenuti è *aperto* se chiunque è libero di utilizzarlo, riutilizzarlo, e ridistribuirlo, pur con l’unico vincolo dell’attribuzione e della condivisione.

Pertanto dati e contenuti devono essere considerati e trattati come beni comuni, per cui restrizioni all’uso e all’accessibilità degli stessi, costituiscono una limitazione allo sviluppo di ciascun essere umano, oltreché un ostacolo a qualsiasi politica realmente inclusiva delle persone, che l’amministrazione locale deve necessariamente assicurare.

In questo senso, è indispensabile riaffermare che i dati e i contenuti, in quanto prodotto della pubblica amministrazione e finanziati con risorse pubbliche, devono essere accessibili alla collettività, sottoforma di informazioni a disposizione di tutti.

Questo per tre ragioni principali: Trasparenza; Creazione di valore sociale e commerciale; Governance partecipativa.

Trasparenza

In un'amministrazione ben funzionante e democratica, i cittadini hanno bisogno di sapere che cosa sta facendo la loro amministrazione. Per fare questo, essi devono essere in grado di accedere liberamente ai dati grezzi e alle informazioni delle amministrazioni per poterle condividere anche con gli altri cittadini. La trasparenza non riguarda esclusivamente l'accesso: sono importanti anche la condivisione e il riutilizzo poiché spesso per comprendere il materiale reso accessibile dalla pubblica amministrazione questo deve essere analizzato e visualizzato e ciò richiede che il materiale sia aperto, secondo la "open definition", in modo che possa essere utilizzato e riutilizzato liberamente.

Creazione di valore sociale e commerciale

Nell'era digitale, i dati sono una risorsa fondamentale per le attività sociali e commerciali. Tutto richiede l'accesso ai dati: anche solo la ricerca del più vicino ufficio postale locale richiede la costruzione di motori di ricerca che si basano sull'accesso ai dati, dei quali buona parte creati o conservati dalle pubbliche amministrazioni. Con l'apertura dei dati, la pubblica amministrazione può favorire la creazione di imprese innovative e di servizi che offrono un valore sociale.

Governance partecipativa

Nella maggior parte dei casi i cittadini interagiscono sporadicamente con le loro amministrazioni – a volte solo durante il periodo elettorale. Con l'apertura dei dati, i cittadini hanno la possibilità di essere molto più informati e coinvolti nel processo decisionale. Questo è un passo oltre la trasparenza: si parla di una società che interagisce direttamente con la pubblica amministrazione, non solo di sapere cosa sta succedendo nel processo di governance ma di essere in grado di contribuire a esso.

Le proposte

Beni comuni fonte dei diritti - Organi e strumenti di democrazia partecipata:

- dare un forte impulso allo sviluppo di processi di democrazia partecipativa individuando momenti di promozione e riconoscimento delle autonomie sociali e di diffusione del potere decisionale;
- attivare un confronto con tutti i soggetti che si battono per i beni comuni, e che mettono in atto pratiche dirette al riconoscimento politico della funzione sociale della proprietà contenuta nella Costituzione, mediante la "liberazione" di spazi e immobili per esigenze abitative, sociali e culturali, e che costituiscono legittimo esercizio di diritti costituzionali oltreché valide pratiche di cittadinanza attiva;
- istituire un "laboratorio costituente dei beni comuni", con attivazione di forme di Amministrazione pubblica partecipata, attraverso consulte di macroaree di cui faranno parte singoli cittadini, associazioni, reti, le forme di cittadinanza attiva e le comunità territoriali (quartieri e zone);
- ampliare l'applicabilità dell'istituto del referendum propositivo/abrogativo a tutte le materie oggi escluse, riducendo il numero delle firme occorrenti per promuoverlo (al massimo al 2,5% degli elettori/elettrici residenti) estendendo i diritti di partecipazione ai migranti e ai sedicenni;
- trasformazione dei CTP, quale strumento obbligatorio consultivo in rappresentanza di tutti gli abitanti del territorio;

Apertura sistematica delle istituzioni politiche al contributo attivo degli abitanti, siano essi residenti e non residenti - nuovi strumenti e tecniche per la partecipazione:

- Attivazione delle tecniche e dei percorsi dell'Udienza Pubblica e Istruttoria Pubblica per gli atti di programmazione e pianificazione nel territorio, per la conservazione e valorizzazione delle risorse storiche, culturali ambientali, per l'approvazione delle opere pubbliche, pubblico-private e private di particolare importanza e significato, ecc.
- Attuazione del Bilancio partecipativo, per avanzare proposte dal basso che coinvolgano cittadine/cittadini, le comunità territoriali, i comitati, le storie di cittadinanza attiva.
- Promozione delle metodologie della progettazione partecipata attraverso meccanismi di "ascolto, proposta, consultazione permanente" di cui lo Statuto dovrà rafforzare il ruolo consultivo/propositivo

in forma obbligatoria.

Messa a regime di un sistema di informazione-trasparenza-comunicazione

- Istituzione di strutture comunali dedicate alla partecipazione;
- Formazione ai temi della partecipazione del personale comunale;
- Applicazione del Regolamento della Trasparenza anche attraverso gli strumenti del Codice dell'Amministrazione digitale;
- Promozione di Internet e Wi-fi gratuiti e pieno accesso online ai dati e alle informazioni che riguardano atti e attività dell'Amministrazione Comunale;
- Abilitazione dell'accesso dei cittadini all'interno di un rinnovato sito web istituzionale del Comune;

Realizzare l'agorà della città

- Messa a disposizione dei cittadini, delle associazioni, dei comitati di spazi pubblici come agorà della città.

Dati e contenuti aperti – il riconoscimento dei nuovi diritti di cittadinanza digitale

- mettere in grado i cittadini di accedere liberamente ai dati grezzi e alle informazioni delle amministrazioni, anche al fine di poterle condividere fra loro;
- utilizzare l'apertura dei dati creati o conservati dalle pubbliche amministrazioni per favorire la creazione di imprese innovative e di servizi che offrono un valore sociale;
- contribuire al processo di *governance*, consentendo ai "portatori di bisogni" di interagire direttamente con la pubblica amministrazione, e per essere in grado di sapere cosa sta succedendo.

L'organizzazione della macchina comunale

Il Comune deve essere considerato anche come un'organizzazione in grado di rispondere ai bisogni della città, capace di ascoltare, conoscere, e di interpretare attivamente e consapevolmente il patto che si instaura fra la comunità e la rappresentanza politica di cui la stessa si dota.

Non deve pertanto essere intesa come lo strumento operativo del Sindaco e della Giunta, ma anche come una "macchina di conoscenza" del tessuto sociale della città per attivare la partecipazione civile, che arricchisca e amplifichi con le sue competenze specifiche (tecniche, burocratiche, di conoscenza) la capacità di amministrare della politica.

Perché l'intera struttura operativa pratici coscientemente (anche rivendicandolo) il proprio ruolo di interfaccia tra la città e le istituzioni pubbliche, occorre riaffermare con decisione la centralità del soggetto pubblico, presupposto per costruire la Pisa di domani.

Il Comune, inteso come punto di incontro tra cittadino e società, può garantire a ogni componente la comunità una corretta rappresentanza di tutti i portatori di diritti, (residenti, non residenti) ma per questo deve assumere un ruolo di regia nel coordinare le soluzioni dei problemi e delle contraddizioni che nascono dall'incontro, e talvolta dallo scontro, di esigenze e bisogni sociali diverse.

Per questo allo stato attuale è necessario invertire la tendenza, facendo diventare un preciso impegno dell'amministrazione quello di valorizzare al meglio la sua principale risorsa, costituita dalla capacità e dalle competenze del suo personale, le donne e gli uomini che vi lavorano.

Riteniamo importante **condurre un'azione di contrasto politica e culturale contro la tendenza alla delegittimazione del settore pubblico**. Per questo intendiamo sviluppare un rapporto diretto e costante con le rappresentanze sindacali unitarie dei lavoratori, sia sotto il profilo contrattuale in funzione di conseguire una maggiore equità salariale, che di contributo costruttivo per la conoscenza della macchina

comunale e dei propri assetti organizzativi nel comune interesse di qualificare i servizi resi alla cittadinanza.

E pertanto non può bastare un'enunciazione, ma occorre un chiaro e preciso impegno programmatico che nell'amministrare valorizzi al meglio le competenze e la motivazione del personale comunale puntando innanzitutto sul valore e la valenza etica del ruolo di pubblico dipendente, soprattutto di quello a più diretto contatto dei cittadini.

Ci impegneremo a rimettere in discussione e a dimostrare che, pur restando sotto il controllo pubblico, la gestione di alcuni servizi essenziali, se sorvegliata con assoluto rigore e correttezza, possa garantire risultati economici altrettanto validi e di maggiore utilità ed equità sociale.

Ecco perché nella riorganizzazione della "macchina" comunale, occorre rimettere in discussione le scelte effettuate con le delibere assunte dalla Giunta Comunale in conseguenza dell'adeguamento ai contenuti D.Lgs 150/09 nel precedente mandato.

Si tratta di scelte che attraverso il Sistema di valutazione; il Regolamento Ordinamento Uffici e Servizi; la graduazione delle indennità delle Posizioni Dirigenziali e delle Posizioni Organizzative, hanno privilegiato e concentrato l'attenzione, sotto il profilo organizzativo e salariale, solo sulla struttura di vertice del Comune, ponendo in secondo piano la valorizzazione delle competenze e delle professionalità del restante personale dell'ente.

Il Comune di Pisa, deve farsi carico in questa fase sociale ed economica di una sostanziale riduzione dei costi della struttura di direzione, dando un preciso segnale e destinando le risorse provenienti da questo processo di razionalizzazione, unitamente a quelle provenienti dalla riduzione della spesa degli incarichi di consulenza esterna, dirigenziali e di staff, al fine di rendere più omogenee e funzionali le aree di attività del Comune e al fine di migliorare la qualità dei servizi resi ai cittadini.

La rotazione negli incarichi dirigenziali e nelle posizioni organizzative, aumenterà le opportunità di una trasparenza gestionale e di un controllo interno, oltre a costringere le strutture al vertice a un impegno formativo permanente tale da evitare ruoli e posizioni consolidate e garantite nel tempo. Si tratterà di investire queste risorse, non più verso il vertice, ma verso il basso sui servizi di welfare comunale, e sulla manutenzione del territorio, e indirettamente anche sul salario accessorio del personale dell'Ente che operativamente partecipa in forma diretta all'erogazione/miglioramento di tali servizi che incidono sulla vita delle persone.

Intendiamo pertanto intervenire con il ridisegno della struttura organizzativa delle direzioni e che vedrà la riduzione delle stesse soprattutto con l'abolizione delle strutture di staff del Sindaco e dell'Ufficio di Area Vasta, e degli incarichi dirigenziali a termine. Analogamente, da datore di lavoro, il Comune dovrà dare un preciso segnale a contrasto della precarietà, evitando il ricorso a forme di lavoro non stabili e tutelate, e ricorrendovi solo per esigenze eccezionali e stagionali, e che non abbiano carattere di ripetitività nel tempo.

Tali scelte dovranno costituire un preciso atto di indirizzo che renderà obbligatorio da parte delle società partecipate a maggioranza di capitale di pubblico, nonché delle istituzioni e fondazioni pubbliche, un analogo comportamento a favore del lavoro stabile e a contrasto della precarietà, sia direttamente che nell'appalto di servizi, evitando fenomeni di concorrenzialità conseguenti che concentrandosi esclusivamente sul "costo del lavoro", spesso rimettono in discussione diritti e tutele.

I rappresentanti nominati dal Comune di Pisa, a partire da alcune realtà come Pisamo Spa, Sepi Spa ma anche in quelle per la gestione di servizi pubblici di rilevanza economica, come Farmacie Comunali di Pisa Spa, Geofor Spa, dovranno farsi garanti dell'attuazione di tale indirizzo, così come della trasparenza

nei processi di assunzione e reclutamento del personale o nell' affidamento in appalto di servizi e opere. Nelle procedure di affidamento di tali servizi il Comune di Pisa, così come tutti i soggetti e società dallo stesso partecipate, dovranno dare il buon esempio. Non sarà pertanto sufficiente limitarsi a inserire nei bandi clausole sociali di garanzia dei livelli occupazionali, ma dovrà invece esserci anche un'assunzione di responsabilità da parte dei committenti pubblici, con possibilità di effettuare precisi controlli sulle modalità con cui si gestiscono e organizzano i rapporti di lavoro, che dovranno essere improntati al benessere organizzativo e alla tutela della dignità della persona.

Tutte le società partecipate, ivi comprese le fondazioni e istituzioni, dovranno entro il primo anno di mandato attuare un preciso programma di stabilizzazione dei "posti di lavoro" occupati in forma precaria, con rapporti contrattuali rinnovati negli anni o a seguite di esigenze reiterate da tempo.

Le nostre proposte:

- Rendere efficace ed efficiente il funzionamento del Comune partendo dal contrasto alla delegittimazione del settore pubblico;
- sarà gradualmente ripristinato l'organico di diritto del personale per valorizzare al meglio la sua principale risorsa, costituita dalla capacità e dalle competenze del suo personale, le donne e gli uomini che vi lavorano (per garantire servizi operativi di prossimità, di inclusività);
- occorre dare certezze occupazionali per porre fine a un processo strumentale che determina insicurezza fra le persone, per effetto della continua "esternalizzazione dei servizi", stabilendo in via definitiva le attività che verranno svolte direttamente dal Comune e perciò anche reinternalizzate (per scelta programmatica o per convenienza) e quelle che invece saranno svolte indirettamente attraverso le proprie aziende partecipate o gli appalti;
- sarà riorganizzata la macrostruttura, snellendola nelle sue strutture di direzione apicale, in funzione della cultura della soddisfazione dei bisogni di cittadino, anche con una costante attenzione al benessere organizzativo interno dando importanza alla valenza etica del servizio pubblico;
- attuare gli istituti della partecipazione con istituzione di un settore con servizi e uffici specifici, previa formazione permanente e continuativa del personale preposto alle specifiche procedure partecipative al fine di:
Facilitare il rapporto tra cittadini e Amministrazione comunale; garantire le condizioni di interlocuzione tra "aree territoriali" e Amministrazione comunale; garantire agli abitanti le condizioni della partecipazione.

Rivalutazione di competenze e professionalità di lavoratrici/lavoratori del Comune:

- valorizzazione e riqualificazione delle professionalità interne, onde evitare consulenze esterne, con inutile dispendio/spreco di risorse;
- diminuire i costi della politica, degli staff e dell'ufficio di Piano e delle consulenze esterne, e quelli delle strutture di direzione e delle posizioni organizzative;
- contribuire a un maggiore equità riducendo la forbice salariale ponendo un tetto alla retribuzioni più alte;
- investire le conseguenti risorse che si renderanno disponibili:
 - per opere di manutenzione del territorio e servizi sociali alla persona;
 - per redistribuire risorse salariali accessorie a favore del personale coinvolto, all' interno dei processi di "performance organizzativa collettiva e di gruppo";
 - rotazione degli incarichi dirigenziali e nelle posizioni organizzative, (per aumentare trasparenza gestionale e controllo interno, e per "educare" le strutture al vertice a un impegno formativo permanente e a "rispondere alla comunità" evitando ruoli e posizioni consolidate e garantite nel tempo);
 - garantire l'aggiornamento e la formazione continua a tutto il personale a partire dai ruoli operativi/esecutivi, a conferma della reale intenzione di valorizzare efficacemente tutte le professionalità a partire da quelli più vicine ai bisogni dei cittadini;

- contrastare la “concorrenza interna” (che tende ad isolare tra loro le funzioni verticalmente in ragione settoriale), semplificando le procedure in un ottica più vicina ai cittadini e favorendo il lavoro per team, sviluppando così la capacità di integrazione orizzontale (ciò implica diminuzione delle direzioni, degli staff, delle posizioni organizzative);
- ridefinire di conseguenza i sistemi premianti a favore dei ruoli esecutivi/operativi agendo sulla qualità complessiva del lavoro attraverso la “performance organizzativa” collettiva e di gruppo;

Politiche del lavoro:

- contrastare la precarietà, evitando il ricorso diretto a forme di lavoro non stabili e tutelate, ricorrendovi solo per a esigenze eccezionali e stagionali;
- emanare specifici indirizzi che rendano obbligatorio (sia per il Comune di Pisa che per le sue società partecipate, compreso istituzioni e fondazioni) l’attuazione di un programma per la stabilizzazione dei “posti di lavoro” occupati in forma precaria, per il controllo, nell’appalto di servizi e opere, del CCNL da applicare con i relativi inquadramenti, per la tutela della dignità delle persone e delle pari opportunità, per escludere qualsiasi forma di concorrenza al ribasso nelle gare sul costo del lavoro;
- vincolare gli amministratori delle aziende partecipate a rispondere, pena il venir meno del rapporto fiduciario, del rispetto degli indirizzi emanate dal Comune di Pisa in materia di politiche del lavoro.

Le aziende partecipate

Altro aspetto della riorganizzazione della “macchina” comunale riguarda le aziende partecipate per le quali si procederà alla ristrutturazione, soprattutto alla luce delle ultime normative che hanno trasformato profondamente il ruolo delle stesse, considerandole nell’ambito degli atti di programmazione economico finanziaria e delle risorse umane del Comune.

Infatti, alcune spese, e scelte, delle partecipate (soprattutto di quelle in house per la gestione di funzioni quali Pisamo Spa, Sepi Spa - o quelle per la gestione di servizi pubblici di rilevanza economica, come Farmacie Comunali di Pisa Spa, Geofor Spa), negli assetti gestionali ormai vengono considerati e concorrono in maniera diretta ai fini della verifica degli equilibri di bilancio del Comune di Pisa, come ad esempio l’incidenza delle spese del personale sulla spesa corrente, non essendo più praticabili strumentali escamotage contabili rivolti ad aggirare gli effetti di alcune disposizioni delle finanziarie del passato.

L’obbligo di includere alcuni elementi di costo conseguenti alle scelte gestionali delle partecipate, all’interno dei limiti di controllo finanziario di bilancio volti a determinare i tetti di spesa per specifiche destinazioni da parte del Comune di Pisa, implica la necessità di un maggior controllo sulla gestione delle società stesse. Controllo che non può che avere anche effetti diretti su metodi, criteri e procedure di nomina degli amministratori di tali società, soprattutto in termini di competenza e trasparenza per gli effetti correlati che potrebbero determinarsi per il Comune ove si continuasse a procedere con gli attuali criteri.

Per queste ragioni è ancor più indispensabile procedere a mettere in liquidazione ogni società partecipata a maggioranza o a quota di controllo da parte del Comune, anche attraverso le sue società in house, che svolga attività che costituiscono duplicazioni di funzioni già svolte dall’Ente e come tali semplici aggravati di costi.

Eliminare certi sprechi, comporta anche affrontare direttamente le questioni inerenti le strutture di amministrazione delle società, sia al fine di limitarne il numero e i costi, ma anche di collegare questo ad una azione rivolta a rendere più trasparenti i processi di nomina a partire dall’accertamento delle competenze.

Questo presuppone ulteriormente di dover rendere pubblici i processi di selezione degli amministratori da nominare tramite specifici bandi, nei quali occorre prevedere condizioni di incompatibilità funzionale con tali incarichi, onde evitare che le nomine siano semplicemente un passaggio delle solite persone da una società all'altra, ovvero che ci sia una reiterazione senza limite nel numero dei mandati o che le nomine conseguano, come naturale passaggio, alla fine degli incarichi elettivi politici.

In questo senso è necessario, anche per le ricadute che il loro operato ha sugli utenti, che le società partecipate, attraverso gli amministratori nominati, rendano conto agli organi istituzionali elettivi del Comune, riconoscendo in qualunque forma anche al Consiglio Comunale, la possibilità di potersi esprimere sui criteri di nomina degli stessi, non lasciando tale possibilità solo alle prerogative del Sindaco.

Nell'attuale situazione economica le aziende partecipate devono fornire altresì un contributo essenziale per attuare politiche gestionali che puntino a valorizzare al massimo le opportunità di occupazione, contrastando ogni forma di precarietà ed evitando il ricorso a contratti a termine se non per eccezionali esigenze stagionali.

Tali condizioni dovrebbero anche essere imposte nell'attribuzione di incarichi e appalti, quale condizione pregiudiziale, conseguente a una precisa direttiva emanata dagli organi del Comune di Pisa, a cui si dovrebbero attenersi tutti i soggetti, società, imprese che operano per singole commesse o prestazione o all'interno di affidamenti complessi in global service.

Inoltre il Comune di Pisa dovrebbe obbligare, con diretta responsabilità posta a carico degli amministratori degli enti nominati pena il venir meno del rapporto fiduciario, i propri rappresentanti alla massima trasparenza nei processi di selezione del personale e negli appalti di forniture, servizi, opere e all'esercizio di precisi poteri di controllo per la stabilità del lavoro e il rispetto di diritti e tutele.

Diviene elemento essenziale e comportamento dovuto, andare anche oltre il recepimento delle clausole sociali di garanzia inerenti la salvaguardia dei livelli occupazionali nei passaggi di appalto. Occorre inserire clausole nelle gare di appalto lavori o affidamento di servizi che prevedano il CCNL da applicare e i relativi inquadramenti, o comunque equivalenti trattamenti economici normativi, al fine di escludere ogni forma di concorrenzialità attraverso i ribassi sul costo del lavoro.

Le nostre proposte

Trasparenza e competenza a partire dalla nomina dei rappresentanti:

- In questa fase sociale ed economica assumere quale priorità, la sostanziale riduzione dei costi dei CdA, della struttura dirigenziale, e degli incarichi di consulenza esterna, destinando le risorse provenienti da questo processo di razionalizzazione, a migliorare la qualità dei servizi resi ai cittadini o le tariffe praticate.
- Riattribuzione al Comune di attività svolte dalle partecipate che costituiscono duplicazione di funzioni e perciò costi inutili;
- Selezione dei rappresentanti del Comune nei C.d.A. di società, istituzioni, fondazioni, elusivamente attraverso bandi pubblici che ne fissino con trasparenza i requisiti, al fine di una nomina esclusivamente in base alle competenze;
- Prevedere nei bandi di selezione di tali rappresentanti cause di incompatibilità funzionale (esempio aver ricoperto nei due mandati precedenti cariche di amministratore o consigliere comunale, provinciale, regionale, aver svolto già incarichi nei C.d.A. delle società partecipate dal Comune);
- Interrompere la logica perversa per cui "rapporto fiduciario" dei rappresentanti "nominati" nelle Società si instauri solo con il Sindaco, affinché rispondano del proprio operato al massimo organo istituzionale, il Consiglio Comunale, a cui deve essere riattribuito una sorta di potere di controllo in merito e anche in

merito alla ratifica delle nomine stesse;

Parità di lavoro, Parità di salario - Contro l'occupazione precaria e non tutelata - Contro la mercificazione dei salari e dei diritti:

- contrastare la precarietà, evitando il ricorso diretto a forme di lavoro non stabili e tutelate, ricorrendovi solo per esigenze eccezionali e stagionali, attenendosi al rispetto di specifici indirizzi emanati dal Comune di Pisa;
- attivare, sussistendone le condizioni, piani di stabilizzazione del personale evitando la reiterazione sistematica di rapporti di lavoro precari (sia a termine che in somministrazione).
- obbligare i rappresentanti nominati dal Comune di Pisa nelle diverse realtà a farsi garanti dell'attuazione di tale indirizzo, così come della trasparenza nei processi di assunzione e reclutamento del personale o nell'affidamento in appalto di servizi (pena la loro decadenza/rimozione) attraverso:
 - la definizione di un preciso programma di stabilizzazione dei "posti di lavoro" occupati in forma precaria;
 - il controllo sugli appalti di opere e servizi, per evitare che la concorrenzialità metta in discussione diritti e tutele;
 - l'inserimento nei bandi di ulteriori clausole, oltre quelle sociali di garanzia dei livelli occupazionali, ai fini:
 - del benessere organizzativo, delle pari opportunità e della tutela della dignità delle persone;
 - della possibilità di controlli del Comune di Pisa sulla gestione e organizzazione dei rapporti di lavoro, disponendo già con i bandi il CCNL da applicare e i relativi inquadramenti, o comunque equivalenti trattamenti economici normativi, perché non si sviluppi sul costo del lavoro la concorrenzialità al ribasso in sede di gara.

Municipio e cultura della legalità

Parlare di "Legalità e diritti" invece di "sicurezza" significa avere come obiettivo la sicurezza come bisogno reale, in termini di *promozione dei diritti e di rimozione degli ostacoli al loro effettivo godimento* (art.3 Cost.). Promuovere i diritti fondamentali e la cultura della legalità rappresenta così uno dei perni dell'azione dell'amministrazione nei confronti della cittadinanza, e costituisce uno degli strumenti principali attraverso i quali, nell'ambito delle dei Comuni, concorrere ad aumentare la percezione di sicurezza dei cittadini.

Una città che include è più sicura di una città che esclude. Le differenze tra i cittadini devono divenire risorsa e stimolo, attraverso il confronto, la condivisione, la tutela dei beni comuni. Occorre lavorare per il rispetto dei diritti di tutti i cittadini di fatto, compresi quelli invisibili, per la diffusione della cultura della legalità, per il rafforzamento dei legami di solidarietà tra i cittadini, per la loro partecipazione alla vita dei territori e alle decisioni, per la riattivazione e lo sviluppo delle reti di relazioni tra Amministrazione e cittadini singoli o associati.

L'affermazione di una vera cultura della legalità consiste dunque nella pratica di cittadinanza e partecipazione che singoli, gruppi e associazioni possono costruire e vivere, con il riconoscimento per ogni essere umano dei diritti sanciti dalla Costituzione.

Le nostre proposte

Praticare una cultura della legalità significa:

- **Affermare e incentivare i valori della pace, della solidarietà, e della convivenza civile**, contro ogni forma di violenza, d'illegalità, di violazione della dignità umana, promuovendo iniziative e progetti che possano favorire tale affermazione.

- **Diffondere un sapere di cittadinanza che dalla scuola**, all'università, al territorio valorizzi i giovani come protagonisti di un processo di educazione permanente alla legalità, alla cittadinanza e alla responsabilità.
- **Sostenere l'informazione** favorendo l'erogazione di fondi pubblici a iniziative editoriali indipendenti.
- **Contrastare il fenomeno dell'usura**, sostenendo gli sportelli anti usura già esistenti nel nostro territorio e vigilando sulla diffusione del fenomeno.
- **Vigilare su appalti, sub-appalti e opere pubbliche**, rafforzando le attività di controllo dall'aggiudicazione dei lavori ai cantieri al fine di prevenire le infiltrazioni della malavita organizzata.
- **Contrastare il fenomeno dell'abusivismo edilizio.**
- **Contrastare il fenomeno del traffico illecito di rifiuti** favorendo il rispetto dell'ambiente e del territorio incentivando la raccolta differenziata.
- Rafforzare la rete di **sostegno sociale e istituzionale agli uomini e alle donne vittime della tratta di esseri umani** per favorire la denuncia dei loro sfruttatori.
- **Monitorare il fenomeno del lavoro nero** e del caporalato, al fine di combattere lo sfruttamento di un numero crescente di lavoratori immigrati e italiani.
- **Contrastare il gioco d'azzardo patologico promuovendo iniziative di cura e di sostegno ai soggetti coinvolti** e alle loro famiglie, sostenendo le buone pratiche eventualmente già presenti nel nostro territorio e favorendo percorsi di prevenzione nelle scuole superiori.
- **Istituire un Assessorato, finalizzato a diritti e cultura della legalità** (con attribuzioni in materia di coesione sociale e rivalutazione di quartieri e aree degradati, di azioni per sensibilizzare su diritti, doveri, educazione e prevenzione, su progetti di sicurezza negli spazi pubblici per la fruizione dei beni comuni, azioni volte a promuovere e garantire le pari opportunità per tutti, Polizia Municipale).

I metodi saranno ispirati al coinvolgimento attivo e responsabile, attraverso un approccio culturale di affermazione delle differenze, in quanto portatrici di innovazione, creatività, apprendimento, rielaborazione, capaci di costituire intelligenza collettiva, al fine di alimentare l'empowerment personale e collettivo.